

DCXCIX.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 GIUGNO 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEI VICEPRESIDENTI CHIOSTERGI E LEONE

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	28521	LA MARCA	28569
Disegni di legge:		NATALI ADA	28572
(<i>Approvazione da parte di Commissioni</i>		INGRAO	28573
<i>in sede legislativa</i>)	28522	Proposte di legge (Annunzio)	28522
(<i>Presentazione</i>)	28533	Interrogazioni, interpellanze e mozione	
Disegni di legge (Seguito della discussione):		(<i>Annunzio</i>)	28576
Disposizioni per la protezione della po-		Interrogazioni (Svolgimento):	
polazione civile in caso di guerra o		PRESIDENTE	28522
di calamità. (Difesa civile). (1593)		BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'in-</i>	
PRESIDENTE 28529, 28560, 28561, 28562, 28563		<i>terno</i> . 28522, 28523, 28524, 28526,	28527
PAJETTA GIAN CARLO	28529	ANGELUCCI MARIO	28523
MASSOLA	28534	CASARDI, <i>Sottosegretario di Stato per le</i>	
VIVIANI LUCIANA	28536	<i>finanze</i>	28525
DAMI	28539	PIETROSANTI	28525, 28526
MESSINETTI	28542	CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le</i>	
BELLUCCI	28543	<i>finanze</i>	28525, 28526
GRAZIA	28545	REALI	28527
LIZZADRI	28547	SPALLICCI, <i>Atto Commissario aggiunto</i>	
INVERNIZZI GABRIELE	28550	<i>per l'igiene e la sanità pubblica</i> . .	28527
CAVAZZINI	28552	COPPA	28528
STUANI	28553		
TARGETTI	28555		
CARPANO MAGLIOLI	28558, 28559		
SCALFARO	28558		
BARBIERI	28558		
SPOLETI	28560		
CORONA ACHILLE	28561, 28564		
LACONI	28562		
PIGNATELLI	28562, 28565		
GIUFOLI	28563		
BALDASSARI	28565		
VENEGONI	28566		
SURACI	28568		

La seduta comincia alle 16.

CORTESE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Perrone Capano, Saggin, Semeraro Gabriele e Spiazzi.
(I congedi sono concessi).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla I Commissione (Interni):

« Concessione all'Ente autonomo « Esposizione universale di Roma » di un contributo di lire 50 milioni, per l'esercizio finanziario 1949-50, per porre in grado l'Ente stesso di far fronte alle spese di funzionamento » (Approvato dalla I Commissione permanente del Senato) (1887);

« Concessione di un contributo straordinario a favore dell'Associazione nazionale tra le famiglie italiane dei Martiri caduti per la libertà della Patria » (1907);

« Riordinamento dell'ordine cavalleresco al merito del lavoro » (1757);

dalla V Commissione (Difesa):

« Norme sul trattamento economico delle suore addette agli stabilimenti sanitari militari ed agli ospedali convenzionati » (1963).

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dal deputato Coli:

« Per favorire l'occupazione di manodopera nel miglioramento della rete stradale nazionale e provinciale » (2022);

dai deputati Fanfani, Martinelli e Sullo:

« Miglioramento del trattamento economico ai lavoratori dei cantieri-scuola » (2026).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, le due proposte saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti.

COLI. Per la mia proposta chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Chiostergi, al ministro degli affari esteri, « per

conoscere l'esito delle trattative che erano in corso fin dall'ottobre 1949, d'intesa con i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per l'istituzione della Casa dell'Italia presso la città universitaria di Parigi, mediante l'utilizzo, a tale effetto, col consenso del governo francese, di una parte del saldo creditore del conto di compensazione relativo al vigente accordo di pagamento italo-francese ».

Per accordo intervenuto fra interrogante e Governo, lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta.

Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Sullo, al ministro degli affari esteri, « per conoscere quali altri passi, oltre quelli a suo tempo annunciati dalla stampa, ha ritenuto di fare presso il governo degli Stati Uniti d'America per chiedere un'interpretazione meno restrittiva e meno formalistica della legge contro la immigrazione di cittadini di Stati ex-fascisti o di tendenze altrimenti totalitarie; e per sapere inoltre quali affidamenti il governo degli Stati Uniti d'America ha dato, almeno per quanto riguarda l'emigrazione di numerosi italiani compresi nel contingente annuale e già muniti di nulla-osta dalla competente direzione generale italiani all'estero »;

Pagliuca, all'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, « per conoscere quale motivo ha giustificato e giustifica l'affidamento dell'incarico di ufficiale sanitario del comune di Montalbano Ionico al medico condotto dello stesso comune, nonostante le reiterate proteste scritte di altro sanitario, che da mesi si susseguono e che vengono sistematicamente archiviate in disprezzo della legge e della morale ».

Segue l'interrogazione degli onorevoli Angelucci Mario, Farini e Fora, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti intenda prendere verso il prefetto di Perugia, il quale arbitrariamente ha sospeso dalle loro funzioni i sindaci di Spoleto e di Spello, per infrazioni assolutamente insussistenti, e se non ravvisa in queste misure una grave violazione dei diritti costituzionali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il sindaco di Spello, anzi, la sindachessa Elsa Damiani Prampolini, è stata sospesa, per la durata di un mese, dalle funzioni di ufficiale del Governo ai sensi dell'articolo 159 del testo unico della legge comunale e provin-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

ciale approvato con regio decreto 4 febbraio 1915 n. 148, in quanto, sebbene sollecitata anche dall'arma dei carabinieri, ebbe ad omettere di disporre la cancellazione di scritte murali non autorizzate, eseguite nell'abitato di quel centro nella circostanza della venuta in Italia del generale Eisenhower. Tale condotta, oltre ad un'evidente faziosità politica, ebbe a denotare nella Damiani Prampolini un'assoluta incomprendenza degli obblighi derivatili dalla carica ricoperta ed un cosciente comportamento di illegalismo in contrasto con i suoi doveri di ufficiale del Governo. La predetta, con decreto del pretore di Foligno, è stata condannata alla multa di lire 15 mila.

La mattina del 18 gennaio 1951, il segretario della camera del lavoro di Spoleto, in una sala del locale municipio, convocava un centinaio di dipendenti comunali per ottenere che il personale aderisse allo sciopero di protesta in atto, ma la proposta veniva respinta dalla maggioranza. La riunione, protrattasi per circa un'ora, determinava un sensibile disservizio negli uffici municipali, disservizio lamentato dal pubblico, affluito nel municipio nel detto giorno.

Il sindaco, professor Monterosso, presente in Spoleto ed edotto di tale riunione, non si preoccupava di impedire che la riunione stessa, avente evidentemente carattere di manifestazione politica, fosse tenuta nei locali municipali. Con tale comportamento negativo, il sindaco contravveniva agli obblighi a lui derivanti dall'esercizio delle funzioni di ufficiale del Governo, obblighi tra i quali è compreso, prima di ogni altro, quello di curare la più rigorosa osservanza della legalità. Ed è perciò che, in ottemperanza alle disposizioni sancite dall'articolo 159 del testo unico della legge comunale e provinciale 4 febbraio 1915, n. 148, nei suoi confronti è stato adottato il provvedimento della sospensione dalle funzioni di ufficiale del Governo per il periodo di tre mesi, durata determinata in relazione alla gravità dell'illegalismo consentito, o comunque non impedito, avuto riguardo al momento particolare in cui l'atto illegale si è verificato.

Attesa la piena legittimità dei provvedimenti adottati nei riguardi dei predetti amministratori, nessun rilievo è da muovere al prefetto di Perugia che ha disposto sanzioni adeguate alla gravità della infrazione commessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Angelucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANGELUCCI MARIO. Non solo devo dichiararmi insoddisfatto della risposta del-

l'onorevole sottosegretario, ma devo protestare, in quest'aula, per il sistema adottato dal Governo col rispondere a così lunga distanza dai fatti che sono oggetto dell'interrogazione. Questi fatti sono avvenuti nel mese di gennaio, cioè cinque mesi fa: l'onorevole Presidente del Consiglio e l'onorevole Presidente della Camera avevano assicurato che all'interrogazione sarebbe stato risposto nei termini stabiliti dal regolamento.

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo risponde quando l'interrogazione è iscritta all'ordine del giorno.

ANGELUCCI MARIO. Comunque, io protesto per questo ritardo.

Evidentemente, i prefetti agiscono per ordine del Ministero dell'interno; quindi, quando noi chiediamo al ministro dell'interno cosa pensi dell'operato di un prefetto, in fondo gli chiediamo cosa pensi di un suo ordine. Se esistesse, chiederemmo alla Corte costituzionale cosa pensi dell'operato del ministro dell'interno.

L'onorevole sottosegretario ci ha letto i motivi del provvedimento adottato contro i sindaci di Spello e di Spoleto, in seguito alla venuta in Italia del generale Eisenhower. Il sindaco di Spello è stato sospeso dalle sue funzioni di ufficiale di governo per un mese, perché si rifiutava di cancellare le scritte sui muri. Ma, onorevole Bubbio, il sindaco non è diventato un agente della « celere ». Quel sindaco si è preoccupato di quelle scritte, ma in quel comune — vi piaccia o non — tutti i dipendenti comunali erano in sciopero e pertanto si sono rifiutati di cancellare le scritte. Quando il tenente dei carabinieri si è recato dal sindaco, chiedendogli di intervenire sollecitamente per cancellare le scritte, il sindaco gli ha risposto: « Andiamo: io prenderò il pennello, lei il barattolo e così cancelleremo le scritte ». Se volevate che quelle scritte, le quali esprimevano l'opinione pubblica, fossero cancellate affinché il generale Eisenhower non sapesse che in Italia vi era questa opposizione alla politica americana, dovevate mobilitare la « celere » e le forze di polizia, e munirle, anziché del solito maganello, di pennelli e barattoli per cancellare quelle scritte murali. Sarebbe stato molto meglio; comunque, non potevate costringere i sindaci a cancellare personalmente quelle scritte.

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Sarebbe bastato che quel sindaco avesse ordinato di cancellare le scritte; la stessa condanna penale dimostra che si è trattato di omissione volontaria.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

ANGELUCCI MARIO. Ma se le ho detto che tutti i dipendenti comunali erano in sciopero? ! Cosa doveva fare questa donna?

Voi dimenticate che i sindaci non sono dei podestà, cioè non sono dei funzionari del Ministero dell'interno, ma sono i rappresentanti del popolo e debbono amministrare secondo la volontà del popolo.

Avete colpito il sindaco di Spoleto perché nella sede comunale vi è stata una riunione di dipendenti comunali che dovevano discutere i problemi della loro categoria. Ma dove volevate che si riunissero questi dipendenti? Nella sua risposta, onorevole sottosegretario, ella ha detto che il sindaco era assente dalla sede comunale, ma ha dimenticato di aggiungere che era assente anche da Spoleto. Comunque, questo non giustifica il provvedimento, perché il sindaco non può essere responsabile dell'attività dei dipendenti comunali, i quali, logicamente, quando debbono discutere un problema riguardante la categoria, si riuniscono nella sede comunale.

Tengo a ripetere all'onorevole rappresentante del Governo, e per lui al ministro, che i sindaci sono solo degli amministratori. La Costituzione dice che i comuni debbono avere delle autonomie; i sindaci non sono dei dipendenti del Ministero dell'interno o della prefettura né, tanto meno, degli ufficiali di polizia.

Perciò i provvedimenti adottati sono ingiustificati, non solo perché in contrasto con la Costituzione, ma anche perché questi sistemi tendono ad assumere la forma di persecuzione contro le amministrazioni comunali. Pertanto noi non possiamo accettare le giustificazioni dell'onorevole sottosegretario e neanche quelle del prefetto. Sarebbe stato meglio — ma capisco che era pretendere troppo — che l'onorevole sottosegretario o il ministro fossero venuti qui a dirci: « Sono il ministro dell'interno. Il prefetto è un funzionario del mio Ministero: noi diamo gli ordini ed il prefetto agisce, sia pure in contrasto con la Costituzione ». Sappiamo, infatti, che la Costituzione per voi non conta nulla, ma rappresenta solo un pezzo di carta. L'onorevole Scelba ha detto che è una trappola. E poi andate dicendo che siete i difensori della democrazia e che, se non ci foste voi, chissà cosa succederebbe in Italia! Se non ci foste voi, in Italia si applicherebbe veramente la Costituzione, nel suo spirito e nella sua lettera. Voi a parole siete i difensori della Costituzione, ma coi fatti dimostrate di essere i peggiori nemici della Costituzione demo-

cratica, cioè dimostrate di essere i più antidemocratici. Diversamente, questi fatti non accadrebbero e non si colpirebbero i nostri sindaci, formulando contro di essi accuse inconsistenti.

Ma il problema è un altro: voi vi accanite contro i sindaci democratici comunisti e socialisti. Ma non è con questi sistemi che si può discreditarla la personalità dei nostri sindaci. In Umbria le elezioni amministrative non sono state fatte per ragioni che il ministro dell'interno conosce bene; ma il ministro deve sapere che con questi sistemi le forze democratiche si rafforzeranno. L'Umbria, alle prossime elezioni amministrative, darà la stessa risposta che hanno dato le altre regioni d'Italia, le quali hanno condannato questa vostra politica antidemocratica. *(Applausi all'estrema sinistra)*.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Angelucci si è lagnato del ritardo con il quale si è risposto alla sua interrogazione; questa lagnanza egli non deve farla a noi ma eventualmente alla Camera perché il Governo risponde secondo il turno predisposto dall'ordine del giorno. Non siamo noi a fissare l'ordine del giorno. Se l'onorevole interrogante avesse chiesto la risposta scritta si sarebbe già risposto da mesi alla sua interrogazione.

PRESIDENTE. L'interrogazione dell'onorevole Angelucci ha seguito il suo turno.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Pietrosanti, al ministro delle finanze, « per conoscere le ragioni che consentono al demanio dello Stato di tenere ulteriormente in completo abbandono la danneggiata cosiddetta ex caserma della milizia, in Latina, monumento anacronistico ormai delle rovine subite da quel capoluogo di provincia, in cui, fortunatamente, solo quelle rimangono in grazia alle lodevoli provvidenze dello Stato, di istituti e di privati. L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se, dopo le verbali segnalazioni fatte dall'interrogante, da tempo, alla direzione generale del demanio, si sia finalmente deciso per la ricostruzione del fabbricato, onde evitare ulteriori asportazioni di materiale e deterioramenti per intemperie, e quale sarà la destinazione del fabbricato predetto, richiesto in uso dal provveditorato agli studi di Latina, per sopperire ad indilazionabili necessità scolastiche ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

CASARDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. L'area di risulta della distrutta ex caserma della disciolta milizia volontaria per la sicurezza nazionale di Latina è stata da tempo destinata dall'amministrazione del demanio alla costruzione di un edificio pubblico da adibire a sede di quell'ufficio tecnico erariale, che attualmente non ha una sede idonea alle necessità ed all'importanza dei servizi.

Rientra ora nella competenza del Ministero dei lavori pubblici di provvedere alla esecuzione dei lavori necessari, in quanto a detto Ministero è per legge demandata la costruzione o ricostruzione di fabbricati demaniali ed in genere l'ordinazione, esecuzione e finanziamento di tutte le opere che non siano di ordinaria amministrazione.

In merito risulta:

a) che il primitivo progetto, relativo alla suddetta costruzione, è stato rielaborato, d'intesa con l'amministrazione demaniale, secondo le direttive impartite in sede di approvazione dal provveditorato regionale per le opere pubbliche del Lazio; esso comporta una spesa di lire 20.157.470, già stanziata dal Ministero dei lavori pubblici;

b) che il genio civile di Latina ha già esperito il 4 giugno corrente la gara per l'appalto dei lavori, che sono stati aggiudicati all'impresa Angella Paolo di Roma.

I lavori saranno iniziati immediatamente dopo la registrazione, attualmente in corso, da parte della Corte dei conti del decreto provveditoriale di approvazione dell'aggiudicazione dei lavori medesimi.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietrosanti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIETROSANTI. È naturale che io debba dichiararmi soddisfatto, dato che la mia interrogazione è servita — come sembra — ad accelerare i lavori di questo ricostruendo edificio, che suonava veramente come un ricordo anacronistico delle rovine subite dalla città di Latina a causa della guerra; rovine che erano state sanate per le provvidenze del Governo e per l'iniziativa privata. Poiché era rimasto semplicemente questo edificio, che attualmente il Governo cerca di ricostruire, io mi dichiaro — ripeto — soddisfatto della risposta datami dall'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue altra interrogazione dell'onorevole Pietrosanti, al ministro delle finanze, «per conoscere se non possa aderire al desiderio delle popolazioni di Norma e Sermoneta, trasferendo la competenza dall'ufficio del registro di Sezze, a

quello di Latina; i due comuni, che attualmente fanno parte della circoscrizione della pretura di Latina, e non più di quella di Sezze, hanno attualmente continuità di rapporti con il capoluogo della provincia per tutte le pratiche amministrative, militari e giudiziarie, e con il capoluogo hanno maggiore facilità, rapidità ed economia di accesso, mentre a Sezze debbono accedere solamente per le pratiche dell'ufficio del registro, attraverso lunghi e dispendiosi giri».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. In ordine al trasferimento del comune di Norma alla circoscrizione finanziaria di Latina, effettivamente detto comune ha fatto pervenire al Ministero una richiesta in questo senso. La competente commissione per le circoscrizioni finanziarie ha disposto al riguardo una accurata istruttoria.

L'onorevole interrogante sa che non tutti gli interessati e non tutti gli ambienti che, in un certo senso, possono esercitare una indiretta rappresentanza degli interessati sono d'accordo nell'istanza che il comune di Norma ha fatto e che l'onorevole interrogante raccomanda.

Per limitarmi a brevissime considerazioni di carattere obiettivo, devo far rilevare che la distanza da Norma a Latina e da Norma a Sezze è presso a poco eguale (20 chilometri) e che tanto il percorso Norma-Sezze quanto quello Norma-Latina sono serviti da mezzi di comunicazioni ferroviarie e da autocorriere.

Devo rilevare inoltre che il trasferimento del comune di Norma alla circoscrizione finanziaria di Latina farebbe sì che il distretto finanziario di Sezze verrebbe ad essere costituito solo da tre comuni: un complesso quindi troppo piccolo per giustificare una circoscrizione finanziaria, sicché ne deriverebbe, quasi certamente, la soppressione di tale distretto finanziario, con danno evidente dei tre comuni supestiti.

Per queste considerazioni, la Commissione ha ritenuto di soprassedere, almeno per il momento, a una deliberazione nel senso invocato.

Per quanto riguarda il comune di Sermoneta, devo far presente all'onorevole interrogante che nessuna richiesta era intervenuta in questo senso prima della sua interrogazione. Proprio a seguito della interrogazione che oggi si tratta, la commissione ha disposto una accurata istruttoria; e, a

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

seguito delle risultanze, vedrà di prendere le deliberazioni del caso.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietrosanti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIETROSANTI. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario non intendo insistere nella mia richiesta, tanto più che si tratterebbe di sopprimere l'ufficio del registro di Sezze.

Colgo l'occasione però per segnalare che vi sono nella provincia di Latina altri paesi che sono vicini a Sezze; e quindi il trasferimento di Norma e di Sermoneta dalla competenza dell'ufficio del registro di Sezze a quella dell'ufficio del registro di Latina (che già parzialmente serve questi paesi, perché dipendono dalla pretura di Latina, mentre per altre cose dipendono dall'ufficio del registro di Sezze), non dovrebbe portare necessariamente alla soppressione di quest'ultimo ufficio, in quanto Roccasecca, Maenza, Sonnino, Pisterzo, che facevano parte dell'ufficio del registro di Priverno (ufficio soppresso che non sembra venga ricostituito, nella attuazione imminente della legge per la riforma tributaria), potrebbero essere trasferiti all'ufficio del registro di Sezze. Quelle popolazioni che gravitano più verso Sezze che verso Terracina, ove devono recarsi con grande dispendio di denaro e di tempo, e con notevole disagio, potrebbero benissimo essere trasferite alla competenza dell'ufficio del registro predetto.

È necessario che anche la vita degli uffici finanziari si adegui alla vita attuale delle popolazioni. Noi abbiamo avuto costituzioni di nuove province, costituzioni di nuovi distretti, costituzioni di nuove vite amministrative. Gli uffici finanziari purtroppo sono rimasti, in qualche caso, al di là della situazione del 1870.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non sempre. Quando si è ravvisata una vera opportunità, si è fatto quel ch'era necessario.

PIETROSANTI. Si pensi a Pisterzo, paesino che non ha neanche la strada: sa quale sacrificio devono fare quegli abitanti per andare a Terracina a fare le registrazioni? È necessario che venga rivista questa circoscrizione. Quindi l'ufficio di Sezze non dovrebbe essere soppresso, specialmente se, come pare, non sarà ricostituito quello di Priverno.

Non insisto su questa interrogazione. Rivolgo semplicemente una preghiera al sottosegretario: di tener presente la necessità di mettere a posto tali situazioni, in modo che

queste popolazioni incontrino il minor disagio possibile nell'espletamento delle loro pratiche.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli interroganti non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Maniera, Massola e Borioni, al ministro dell'interno, « per conoscere i motivi della condotta del Governo nei confronti della città di Porto Civitanova (Marche), importante centro industriale, ove non sono state tenute le elezioni amministrative e contro la cui popolazione vengono ripetutamente predisposte ed organizzate provocazioni poliziesche e arbitrî di ogni genere »;

Bruno, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se è a sua conoscenza che a mezzo di procuratori della Repubblica si chiedono e si danno informazioni sulle opinioni politiche dei partecipanti ai concorsi per uditore giudiziario e se egli ritenga che ciò possa dirsi conforme alle norme della Costituzione sulla libertà di opinione e sulla eguaglianza dei cittadini ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Reali, al ministro dell'interno, « per sapere in base a quali disposizioni di legge la questura di Forlì ha vietato la celebrazione del 30° anniversario della fondazione del partito comunista italiano nel cinema-teatro di Predappio. Qualora gli organizzatori avessero insistito, nel voler fare la celebrazione in locale — al dire del comandante la stazione dei carabinieri — non solo sarebbe stata tolta la licenza al gestore dell'esercizio, ma sciolta anche l'assemblea con la forza. L'interrogante è del parere che tale proibizione è in decisa contraddizione con il comma dell'articolo 17 della Costituzione, che dice: « Per le riunioni aperte al pubblico, non è richiesto preavviso ». L'interrogante chiede infine quali misure il ministro intende prendere contro il questore di Forlì per la proibizione di cui sopra, che ha violato la legalità costituzionale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È da premettere che si trattava di una riunione da tenersi in un locale di pubblico spettacolo. Ora, in base all'articolo 9 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, fu emanata una circolare che prescriveva una ulteriore specifica autorizzazione per tenere comizi ed altre assemblee in locali cinematografici; e ciò in quanto detto l'articolo 9 dà facoltà di subordinare le licenze di polizia a tutte quelle prescrizioni e condizioni che si ritengono necessarie nel pubblico interesse.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

Debbo confermare che nella fattispecie non vi fu una proibizione di tenere il comizio, ma solo una diffida al proprietario di munirsi del nulla-osta; né la pubblica sicurezza locale, né quella provinciale ebbero ad emanare ordini o diffide nel senso che il comizio sarebbe stato sciolto in caso diverso con la forza; si è invece soltanto dichiarato che si sarebbe proceduto contro il tenentario ove non avesse richiesto la particolare autorizzazione. E infatti risulta dagli atti molto chiaramente che non vi fu una proibizione e che anzi le istruzioni della questura furono nel senso di lasciare che la manifestazione avvenisse, salvo poi a colpire il proprietario per la trasgressione.

PRESIDENTE. L'onorevole Reali ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

REALI. Sono alquanto perplesso. Mi sembra che i funzionari continuino a mentire e non informino neanche il Governo sulla verità dei fatti. Se le cose stessero veramente nel modo che ha detto il sottosegretario, esse avrebbero una importanza relativa, senonché quel che ha detto l'onorevole sottosegretario non è vero, nel modo più assoluto. Oltre che minacciare il gestore dell'esercizio di ritirargli la licenza, il maresciallo, a me deputato, personalmente, ha detto: «Se voi insisterete nel voler tenere la riunione nel teatro, noi la scioglieremo con la forza».

Ora, io ho chiesto, nella mia interrogazione, in base a quale disposizione di legge un maresciallo possa permettersi di esprimersi in termini simili con un deputato, con un rappresentante del popolo, pur sapendo benissimo che noi abbiamo diritto di tenere riunioni in luogo aperto al pubblico senza preavviso; e si permetta altresì di minacciare di sciogliere questa riunione con la forza. Ciò vuol dire che quel maresciallo è un fazioso e che il Governo, tollerando ciò, coltiva i faziosi nei suoi agenti di pubblica sicurezza.

Noi — ripeto — abbiamo il diritto di tenere riunioni in luogo aperto al pubblico senza preavviso, ed è certo che, se questo maresciallo e tutti gli altri che agiscono in questo modo sapessero che il Governo prende provvedimenti contro tale loro atteggiamento fazioso, essi si guarderebbero bene dal tenerlo; ma la realtà è che al Governo fa comodo che vi siano dei faziosi contro le organizzazioni operaie.

Poiché non è possibile organizzare un comizio senza che ne sia stato dato preavviso con un anticipo di tre giorni alla questura, tutte le volte che vi è urgenza di parlare al

pubblico si organizza invece una riunione in luogo aperto al pubblico. Che cosa fate voi allora? Voi vietate questa riunione, opponendo la legge ordinaria alla Costituzione, opponendo le vostre circolari alla Costituzione. In tal modo voi dunque venite a frustrare questo nostro diritto costituzionale, obbligando i proprietari dei locali a presentare domanda tre giorni prima del comizio.

Voi dimostrate con ciò di operare nell'intento di rendere le leggi democratiche sempre più restrittive nella loro pratica applicazione, sempre più limitative. Occorrerebbe una buona volta che il Governo agisse contro questi agenti di pubblica sicurezza che si comportano in modo fazioso, e imponesse loro di rispettare la legge al pari di tutti gli altri cittadini.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La precisazione che ella mi ha fornito sarà da me raccolta e controllata.

REALI. Il capo di gabinetto della questura di Forlì non ha voluto neppure porsi in comunicazione telefonica con me: si è rifiutato, onorevole sottosegretario!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sarà mia cura fare indagini.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Coppa, all'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, «per sapere se, di fronte alla ormai riconosciuta incostante efficacia della sieroprofilassi antitetanica, non ritenga necessario: 1°) rendere obbligatoria la vaccinazione antitetanica limitatamente, per ora, ai lavoratori addetti all'industria ed alla agricoltura; 2°) estendere tale vaccinazione, attualmente praticata solo nelle forze armate, anche alla popolazione scolastica, abbinandola alla vaccinazione antidifterica».

L'onorevole alto commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica ha facoltà di rispondere.

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. L'importanza dell'argomento prospettato dall'onorevole interrogante non è sfuggito all'Alto Commissario, che da tempo ha preso in esame il problema e iniziato un aggiornamento e una revisione delle disposizioni precedenti. È da tempo che sono stati fatti presenti gli inconvenienti della sieroterapia semplice del tetano.

Io ho qui sott'occhio dei dati desunti dall'ufficio di statistica. Disgraziatamente noi abbiamo i dati della mortalità, ma non quelli della morbilità, che sono pure molto interessanti. Ad ogni modo, posso assicurare l'onorevole Coppa che dal 1940 i morti per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

tetano annui da 624, oscillando, sono andati gradatamente aumentando fra gli 800-900 e i 1000, con una punta di 1.130 nel 1945. Nel 1948-49 essi sono stati dagli 814 agli 860. Rappresentano indubbiamente sempre una cifra preoccupante.

Siamo d'accordo che la sieroterapia è insufficiente. Già nel 1938, al nostro esercito fu praticata la vaccinazione antitetanica con anatossina mista T. A. B. T., cioè anatossina contro tifo, paratifo A e B e tetano. Si erano ottenuti risultati notevoli.

In seguito, durante l'ultima guerra, si sono fatti studi e statistiche che hanno portato a questa constatazione: gli eserciti americano e inglese, che hanno praticato la vaccinazione con anatossina di Ramon, hanno ottenuto ottimi risultati; viceversa, l'esercito tedesco, che non praticava tale vaccinazione, ha avuto notevoli percentuali di mortalità per tetano.

Pertanto, già nel 1946 l'accademia di medicina di Parigi, su proposta del professor Lemmier, accolse all'unanimità il voto che «una campagna attiva e perseverante fosse condotta dai medici in favore della vaccinazione preventiva sistematica contro il tetano, utilizzando sia il vaccino triplice associato, sia la sola anatossina tetanica di Ramon, per persone di tutte le età esposte a contrarre la terribile malattia; chè i poteri pubblici appoggerebbero energicamente gli sforzi dei medici a mezzo di una larga propaganda con articoli di stampa, opuscoli, manifesti, istruzioni impartite nelle scuole, allo scopo di informare la popolazione del danno costante del tetano e del medicamento sicuro che esse posseggono per garantirsi contro la infezione, grazie alla grande scoperta francese dovuta a Ramon, la cui benefica azione viene confermata dalla esperienza realizzata dagli eserciti alleati».

Il professor Vernoni, in una recente conferenza tenuta a Firenze, ha fatto notare che, con la sieroterapia, non si verificano le manifestazioni classiche del tetano, non il trisma del massetere, ma uno spasmo tetanico locale nel punto della ferita che però può dare adito alla diffusione di una forma tetanica generalizzata e, quindi, può portare a morte.

Di qui la necessità di arrivare a una vaccinazione, che per altro non so se potremmo rendere coattiva. Abbiamo iniziato già con le vaccinazioni antivaiolose e pratichiamo le vaccinazioni antidifteriche. Per ora, in Europa, soltanto la Francia ha reso obbligatoria, dal 1940, la vaccinazione antitetanica

e, contemporaneamente, antidifterica, dei cittadini da 1 a 14 anni.

Nell'esercito francese la vaccinazione è tripla: antitetanica, antidifterica e antitifica, ed è stata resa obbligatoria dal 15 agosto 1936. Ho qui i dati che dimostrano i buoni risultati conseguiti.

Potrà ora essere preso in esame questo problema: se valga la pena di fare la vaccinazione con la sola anatossina antitetanica di Ramon, oppure associandola, per esempio, alla antidifterica (sarebbe opportuno associarla esclusivamente all'antidifterica perché l'antitifoidea dà reazioni febbrili e non è il caso, quindi, di praticarla a bambini da 1 anno a 14 anni).

Desidero quindi assicurare l'onorevole interrogante che da parte nostra vi è tutta la buona volontà di rivedere e aggiornare le disposizioni in materia, e di trasmetterle al consiglio superiore di sanità per sottoporle poi alle assemblee legislative.

PRESIDENTE. L'onorevole Coppa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COPPA. Ringrazio l'onorevole Spallicci della risposta che mi ha dato perché, in fondo, il problema della necessità della vaccinazione antitetanica emerge proprio dai dati forniti dall'alto commissario. Abbiamo avuto un incremento di mortalità pauroso; però, più che fermarmi sulle considerazioni di carattere scientifico che sono alla base della vaccinazione antitetanica, io avevo limitato la mia interrogazione indicando una gradualità nell'efficienza della vaccinazione obbligatoria come indispensabile prima di estendere tale obbligo a tutti i cittadini; perché per quanto riguarda i bambini, soprattutto nel primo semestre di vita, deve entrare nella coscienza delle mamme il principio di far sottoporre i bambini stessi alla vaccinazione, giacché noi sappiamo per esperienza che anche oggi, dopo tanti anni, le mamme si rifiutano o non fanno sottoporre volentieri alla vaccinazione antivaiolosa i loro piccoli, e naturalmente profitano di ogni piccolo catarro per rimandare fino a che il medico non imponga con la sua autorità questo atto la cui importanza profilattica non si può discutere.

Ecco perché speravo, e comunque mi sembra di poter sperare, dalle parole dette dal senatore Spallicci, che il Governo vorrà innanzi tutto portare la sua attenzione sulla obbligatorietà della vaccinazione nel campo dei lavoratori dell'industria e dell'agricoltura, che sono quelli più esposti; e tale necessità emerge dal fatto che i morti per tetano, dai 600 di alcuni anni fa, superano oggi il migliaio

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

all'anno. D'altra parte sappiamo che, per essere la mortalità pari all'80 per cento dei colpiti, di fatto la terapia è per se stessa inoperante: certo è ormai acquisito che la sieroprofilassi non dà alcuna sicurezza (o almeno molto limitata).

Pertanto ritengo necessario che il Governo affronti il problema, tenendo presente quanto sia efficace la profilassi con l'anatossina, profilassi che per ora si impone nel campo dei lavoratori dell'industria e dell'agricoltura: è una tutela che va assicurata al di sopra ed anche contro la volontà da parte dell'individuo di sottostare a questo trattamento. In seguito la si potrà estendere a tutta la popolazione incominciando a vaccinare i bambini.

Operando in due tempi, certamente riusciremo a domare questa malattia, di fronte alla quale noi oggi troppo spesso ci troviamo disarmati.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge:**Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile). (1593).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge sulla difesa civile.

Proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno.

L'onorevole Gian Carlo Pajetta ha presentato il seguente:

« La Camera ritiene che la legge così detta per la difesa civile tende ad attribuire al Governo poteri arbitrari e delibera di respingerla e di non passare all'esame degli articoli ».

Hà facoltà di svolgerlo.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, della questione di cui la Camera si occupa in queste sedute e di cui già lungamente si è occupata, nelle sedute precedenti v'è stata come una sorta di continuazione, di prolungamento nel paese in occasione della campagna elettorale; e mi pare che deputati della democrazia cristiana, i quali evitano con cura di esprimere la loro opinione su questa legge nel Parlamento, di prendere parte al dibattito, di portare degli argomenti, hanno spesso invece fatto oggetto della loro propaganda elettorale questo problema (per quanto mi dicono) proprio negli Abruzzi, proprio in una delle regioni più

funestate da calamità naturali (terremoti): è stato uno degli argomenti della propaganda elettorale dei nostri colleghi di quella circoscrizione l'accusa nei confronti dei deputati dell'opposizione, nei confronti dei comunisti, di essere sempre contro il Governo, di schierarsi addirittura dalla parte dei terremoti e contro l'onorevole Scelba. Da ciò la premura della maggioranza e del Governo di sovvenire le popolazioni nelle loro angustie, nelle tragedie che possono colpirle, mentre da parte dell'opposizione (dove si vuole che ogni cosa vada di male in peggio) il problema dell'alleanza diventa un problema di alleanza con le forze naturali, che sole possono scuotere le assise sulle quali è poggiato il governo democristiano.

L'argomento non è stato molto efficace, a dire il vero; e, proprio in quella regione, nella provincia dove l'onorevole Rocchetti sosteneva queste teorie, abbiamo avuto una sorta di... terremoto elettorale, che ha dato grandi dispiaceri alla democrazia cristiana. Credo che gli onorevoli colleghi potrebbero trarne un primo insegnamento, ed è questo: non si può far passare una legge, che ha una importanza politica, nascondendone il carattere effettivo al Parlamento e al paese.

Gli elettori degli Abruzzi, che hanno votato in così larga schiera contro la democrazia cristiana (e l'hanno abbandonata, mentre il 18 aprile l'avevano sostenuta), hanno anche dimostrato di capire che questi argomenti falsi, capziosi e banali sono destinati al fallimento.

Un altro argomento analogo è stato toccato dai deputati della democrazia cristiana che si sono recati in giro per l'Italia, dimostrando il loro sacro zelo in difesa del Parlamento italiano e l'indignazione nei confronti dell'opposizione, che fa perdere tanto tempo con delle interminabili sedute dedicate all'esame di questa legge, mentre vi sarebbero tante altre cose da fare. Credo che anche a questo proposito gli elettori abbiano capito di che cosa si trattava e come questo zelo fosse esagerato e, direi, falso. Perché sono gli stessi deputati i quali ora sostengono che noi qui facciamo perdere tempo (nell'esame di una legge pur di tanta importanza) quelli che a suo tempo hanno voluto far chiudere il Parlamento italiano, per cercar di raccogliere dei voti, che del resto sono stati inferiori alle loro previsioni e alle loro speranze — assecondati, in questa forma di ostruzionismo durato tre settimane (anzi, direi che ne hanno avuto l'ispirazione) proprio dai parlamentari più eminenti della

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

democrazia cristiana —: per essere liberi nella loro campagna elettorale, essi hanno fatto chiudere il Parlamento e forse anche i Ministeri (l'onorevole De Gasperi e l'onorevole Scelba devono aver messo la chiave del ministero sotto l'uscio, trasformandosi in alti propagandisti della democrazia cristiana: essi hanno creduto che in questo periodo gli affari dello Stato potessero essere trascurati, e che fosse più importante fare dei discorsi, per aiutare il loro partito).

Perché sono partito da queste considerazioni per illustrare il mio ordine del giorno? L'ho fatto perché penso che una delle colpe che possiamo attribuire al Governo sia proprio quella di nascondere l'importanza di questa legge. Il Governo non può sostenere che si tratti di una legge di ordinaria amministrazione ovvero di una legge che potrà permettere all'onorevole Spataro di correre in aiuto agli abruzzesi in caso di terremoto, anzi che di una legge che dovrà permettere all'onorevole Scelba di andare contro gli italiani di questa o quella provincia, di questa o quella regione, indipendentemente da ogni calamità naturale.

Qual'è il nocciolo della questione, per cui noi così vigorosamente facciamo opposizione a questo provvedimento? Noi poniamo queste domande al Parlamento e al paese: va rispettata la Costituzione italiana? va rispettata in tutte le clausole, nel suo spirito e nella sua lettera, come una cosa della massima importanza che può permetterci di mantenere oggi una vita sociale e politica equilibrata? devono essere o no accresciuti i poteri discrezionali del Governo non soltanto là dove possano ledere le norme costituzionali ma anche nel limite stesso delle possibilità costituzionali? vi è oggi una richiesta nel paese di un aumento dei poteri discrezionali del Governo? Noi lo contestiamo: ecco perché ci opponiamo.

Noi ci opponiamo prima di tutto perché la legge ha carattere anticostituzionale; in secondo luogo, perché non pensiamo che i poteri discrezionali del Governo debbano essere aumentati. Oggi ci troviamo in questa situazione: che la politica stessa del Governo e del partito di maggioranza porta, per suo peso naturale, alla violazione della Costituzione. Prima ancora che un atto specifico o una norma legislativa strappata dalla maggioranza violi effettivamente la Costituzione, noi abbiamo già questa tendenza.

Guardate in che modo è stata condotta la lotta elettorale. Si è avuta una discriminazione dei cittadini italiani: una politica faziosa di odio, per cui si è arrivati a dividere i cittadini della Repubblica in quelli che hanno il

diritto, direi, persino legale di diventare amministratori e in quelli che non lo hanno e che persino perdono il diritto di cittadinanza; per cui si sostituisce alla norma della Costituzione e della convivenza civile uno spirito di parte che forse mai per il passato — escluso soltanto il periodo fascista — ha avuto vita nel nostro paese.

Tutta la politica della democrazia cristiana tende a ledere la Costituzione; a spezzare, direi, la Costituzione stessa. Noi abbiamo visto gli sforzi che sono stati fatti e abbiamo visto persino nel giro di questa battaglia elettorale che vi sono stati uomini (che possiamo classificare fra i democristiani più ferventi) come l'onorevole Pacciardi, i quali hanno tratto la lezione da quel che è avvenuto e hanno detto che bisogna fare qualcosa di nuovo, che bisogna cioè fare una legge non tenendo conto di quella che esiste, perché il problema, in Italia, è quello di difendere le posizioni precostituite del partito di maggioranza e delle sue appendici. Abbiamo sentito dire che è necessario fare una legge più drastica, che è necessario creare un regime di democrazia protetta (terminologia nuova, proposte nuove!). Abbiamo sentito dire che bisogna avere il coraggio di mettere i comunisti fuori legge. Tutti elementi i quali non sono ancora giuridici e non lo diventeranno mai, ma che potrebbero diventare atti legislativi se la maggioranza continuasse (e continua!) in questa politica faziosa di divisione.

Ecco perché noi abbiamo oggi bisogno più che mai di difendere la Costituzione. In primo luogo perché la Costituzione è una cosa seria che va difesa. Noi l'abbiamo fatta perché potesse avere vita. Anche se è una « trappola » (qualche volta vi lascia il dito l'onorevole Scelba), quel che importa è che la Costituzione sia difesa, che noi non possiamo considerarla soltanto come un atto formale.

Il popolo italiano ha dimostrato di essere geloso della sua Costituzione. Noi abbiamo visto casi di ribellione, nei limiti della legge, che hanno dimostrato l'alta coscienza civica del nostro popolo, il senso di cura gelosa delle libertà, del rispetto della legge.

Nel vedere il sindaco di Piombino, scacciato dal suo comune, ritornarvi con l'80 per cento dei voti, è evidente che ciò conferma che noi abbiamo forti aderenze e che la nostra politica è accettata dai lavoratori. Io sono sicuro che una frazione di questo 80 per cento che ha votato per il sindaco di Piombino è rappresentata da cittadini i quali non sono comunisti o socialisti ma vogliono che la legge venga rispettata. Direi anche che il sindaco di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1954

Piombino deve ringraziare l'onorevole Togni, l'onorevole Scelba e l'onorevole Bubbio per aver avuto un plebiscito di stima e di affetto che va al di là della sua persona.

La Costituzione — dicevo — è una cosa seria ed è amata dagli italiani. Una corrente dell'opinione pubblica, sempre più larga, considera le leggi non più soltanto come pezzi di carta. Noi non vogliamo quindi che, con un provvedimento del tipo di quello in esame, si vada contro questa tendenza, cioè contro l'espressa volontà dei cittadini.

La Costituzione va difesa anche perché oggi essa è o potrebbe o dovrebbe essere in Italia la bandiera di tutti gli italiani. Oggi che la situazione politica è una situazione di lotta acuta (e potrebbe diventare sempre più acuta e più grave, dato che una parte degli uomini politici del paese cerca di avvelenarla sempre più), noi non dobbiamo in verun modo indebolire questa bandiera o sminuire il valore della Costituzione, che può essere invece un elemento unitario tale da permettere, ancora una volta, una politica di concordia nazionale. Se noi contribuissimo a ciò, allora sarebbero guai per gli italiani che vogliono ancora una politica unitaria, una politica nazionale.

Guardate quel che è avvenuto in Sicilia: si tratta di un episodio politico particolarmente significativo e tale da superare quello che può essere il problema regionale. Quando l'onorevole Scelba e gli altri suoi colleghi di governo hanno violato, con leggerezza oltre che con tracotanza, la Costituzione siciliana e colpito l'autonomia dell'isola, non hanno risvegliato soltanto il senso della difesa dell'autonomismo, ma hanno suscitato il sentimento della necessità di difendere la legge scritta; e gli abitanti dell'isola stessa non si sono richiamati soltanto all'autonomia come a principio politico al quale tengono fede, ma al fatto che lo statuto siciliano fa parte della legge fondamentale dello Stato e deve essere rispettato anche contro le interferenze del governo centrale e, particolarmente, del ministro dell'interno. Abbiamo visto così giungere a Roma delegazioni del parlamento siciliano con rappresentanti sia del gruppo comunista che di quello democristiano, divisi nella ideologia politica ma uniti nella protesta contro le violazioni della legge scritta.

Ecco perché, onorevoli colleghi, noi pensiamo che la Costituzione sia una cosa seria da difendersi a tutti i costi; ecco perché noi riteniamo che sia puerile giustificare le violazioni anche con il pretesto di proteggere la popolazione dai terremoti o dalle inondazioni.

Queste sono considerazioni di ordine costituzionale; vi sono però anche considerazioni di ordine politico da fare. Noi riteniamo di avere sufficienti motivi per credere che il paese e la Camera stessa non vogliano che il Governo veda aumentati i propri poteri discrezionali.

A parte il fatto che, nel campo cui ha riguardo questa legge, i poteri del Governo sono certamente sufficienti, il paese e il Parlamento hanno sempre mostrato un certo sospetto ogni volta che il Governo ha chiesto qualche cosa di più togliendolo a coloro che sono tenuti ad esercitare su di esso il controllo costituzionale. Che cosa è infatti avvenuto per il disegno di legge sulla delega dei poteri economici al Governo? Di quella proposta sciagurata oggi non si parla addirittura più, anche se, a suo tempo; il Governo l'aveva presentata con richiesta dell'urgenza. Non appena tale richiesta del Governo s'era profilata all'orizzonte, le si sono scagliati contro con suprema decisione non soltanto i membri dell'opposizione socialcomunista ma anche deputati e perfino ex ministri democristiani, liberali e socialdemocratici. Questi, poi, non hanno fatto valere soltanto gli argomenti specifici, riguardanti le misure economiche richieste, ma hanno dichiarato tondo tondo che questo Governo non deve avere poteri maggiori di quelli che ha e che non bisogna dargli mano libera; e persino i deputati più timidi e più pronti a compromessi col Governo sono intervenuti con decisione, affermando che i poteri dei ministri, piuttosto che aumentarli, bisognava ridurli. Quale migliore prova del fatto che neppure i deputati della maggioranza hanno fiducia in questo Governo?

Il ragionamento non cambia se lo si sposta dal Parlamento al corpo elettorale. È evidentissima nel paese una crisi di sfiducia e di sospetto: in Italia non vi è una situazione tale per cui i cittadini dicono: « Bisogna che le cose procedano più rapidamente; il Governo ci dà fiducia, è fatto di uomini i quali hanno soltanto un difetto: non possono muoversi abbastanza rapidamente perché le formalità del Parlamento lo impediscono. Diamo questa autorizzazione — vi sono stati dei periodi in cui questo poteva essere anche giusto — e il Governo ci governerà meglio ». Oggi i cittadini italiani vogliono che voi andiate più cauti e ogni episodio, non diciamo di dittatura (non adoperiamo parole grosse), ma di tracotanza o anche soltanto di disinvoltura governativa viene subitamente rimarcato e punito.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

Ella, onorevole Scelba, ne ha avuto un esempio con la sua chiamata in correo in corte di assise. Ella ha creduto che la sua personalità, che il fatto di non essere mai stato un imputato, di essere stato sempre un avvocato, di essere ministro, bastasse, e quasi si è sdegnato, e ha fatto colpa ai comunisti di averle chiesto che parlasse di più. Ella si è sdegnato e, quando i siciliani le hanno chiesto conto di ciò, il suo sdegno ha preso forme, diremo, perfino scortesie. Ella si è rifiutato, per esempio, di andare in Sicilia a fare la campagna elettorale. Questa gente le avrebbe chiesto conto di certe cose e quindi doveva essere punita, maltrattata: erano dei villani e quindi ella non è andato in Sicilia, ma è andato a piazza del Duomo, a Milano. E allora che cosa è avvenuto? È avvenuto che 400 mila elettori che avevano votato per la democrazia cristiana in Sicilia, il 18 aprile, hanno rifiutato il voto al suo partito.

Una volta io protestai perché non mi era stato permesso di parlare in pubblico a Catania, e il sottosegretario disse: «La provincia di Catania è una provincia dove l'onorevole Scelba ha avuto 70 mila preferenze!» Era perfino illegittimo chiedere qualcosa in quella provincia perché quella era la sua provincia, quello era il suo feudo.

Ebbene, ella, onorevole Scelba, in provincia di Catania è andato a parlare due volte. Una volta è stato messo fuori del teatro, ed una volta è andato a parlare a Caltagirone, capitale morale ma non centro maggiore dell'isola. Perché questo? Perché vi è una grande sensibilità in quelle popolazioni: la gente vuol sapere, le chiede conto di certe cose. Non è che sia certa ch'ella fosse amico dei banditi, ma vuole che ella risponda alla Camera, vuole che ella consideri gli elettori come vanno considerati (il pugno duro, l'insulto agli statali fatto in piazza del Duomo, tutte queste cose alla gente non piacciono). Non è nemmeno che non piaccia il suo carattere. No, quello che non piace è che il Governo possa fare quello che vuole e dica: «Io sono il governo, io ho la maggioranza e tutti quelli che criticano, che domandano, che chiedono sono dei comunisti». Questo non basta più e, se ella continuerà a dire così, la gente finirà per votare per i comunisti: perché, se tutti quelli che protestano sono comunisti, bisogna allora essere comunisti per poter protestare un poco di più.

Inoltre, oggi, non vi è nel paese la tendenza a voler accrescere i poteri del Governo, vi è anzi la tendenza a limitare, a mode-

rare, a controllare; ed è il monopolio della democrazia cristiana quello che pesa, per cui, se possiamo oggi dire che v'è un'insofferenza nel paese, è certo che questa non è un'insofferenza parlamentare. Voi alimentate la lotta contro il Parlamento e trovate anche dei gruppi che fomentano questa opposizione; ma le forze decisive del paese, le grandi masse, quelle che votano per noi, ed anche quelle che votano per voi, non hanno oggi insofferenza — ripeto — del regime parlamentare: esse chiedono al contrario un regime parlamentare che funzioni di più. Vi è una crisi di sospetto che non è fatta soltanto di bisogno di libertà: è una crisi di sospetto dei ministri anche nel campo dell'onestà. Ora, voi siete tutte persone che vi ritenete al di sopra di questi sospetti e vi indignate se gli elettori credono, per esempio, a quelli che parlano male dell'onorevole Spataro; ma quel che voi dovete capire è che oggi dovete chiedere voi, dovete volere voi un maggiore controllo, dato che non siete più creduti sulla parola neppure nel campo dell'onestà personale. E allora perché una legge per aumentare i poteri discrezionali del Governo?

Ecco che ora abbiamo un argomento di più: abbiamo non soltanto la nostra opinione su questa questione, ma abbiamo anche il giudizio del paese. Il paese, proprio in questi giorni, con il suo voto ha dimostrato di condannare ogni forma di intolleranza, ogni forma di paternalismo governativo; il paese vuol sapere, vuol giudicare, vuol criticare. I cittadini chiedono rigore e rispetto della legge, controllo continuo, possibilità di critica, attività democratica, rendiconto da parte degli organi governativi, libertà.

Ora, noi sappiamo che il nostro paese può essere minacciato (che Dio ne lo tenga lontano!) da calamità naturali, contro le quali crediamo che voi dobbiate predisporre — è vostro compito! — tutte le attrezzature tecniche e organizzative, onde far fronte al pericolo degli incendi o dei terremoti. Però pensiamo che oggi vi sia una grande calamità sociale, che è costituita dal regime che la democrazia cristiana cerca di imporre: una calamità sociale alla quale dobbiamo opporci.

Ecco perché votiamo contro questo disegno di legge, e pensiamo che il nostro voto possa avere non solo il valore specifico di non approvazione di un provvedimento anticostituzionale, ma anche un valore più generale: quello di un'interpretazione da dare a un indirizzo politico del corpo elettorale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

Per questo io saluto come un fatto straordinariamente importante che questa legge non sia osteggiata soltanto dai partiti di sinistra, i quali conducono la loro opposizione in modo conseguente su tutti i settori, ma che contro di essa si siano schierati anche altri gruppi politici: proprio ieri abbiamo sentito un illustre parlamentare liberale dichiarare la sua avversione contro questa legge. Perciò non è lo spirito di parte che ci muove, ma anzi uno spirito che ci accomuna con altri settori contro lo spirito di parte e contro la politica faziosa che il Governo imprime alla sua attività anche con la presentazione di questo disegno di legge.

Ecco perché noi lo contrastiamo augurandoci che si arrivi ad aprire una strada nuova. Abbiamo un desiderio di distensione nel paese, un desiderio di difesa della Costituzione: che vi sia un voto di questa Camera che vada ben oltre questi banchi e che, condannando questa legge, condanni la politica del Governo! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chicco di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni — Azienda di Stato per i servizi telefonici — mutui fino all'ammontare di 30 miliardi ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Si riprende la discussione del disegno di legge sulla difesa civile.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgere i seguenti ordini del giorno:

« La Camera,

considerato che il disegno di legge numero 1593 per la cosiddetta difesa civile, oltre ad essere anticostituzionale, distoglie, sotto il pretesto di assistenza alle popolazioni colpite

da pubbliche calamità, fondi che più utilmente sarebbero spesi nell'assistenza ai sinistrati, sfollati, profughi, vittime della guerra e ancor oggi lasciati in condizioni indegne ed incivili,

delibera di non passare all'esame degli articoli ».

CINCIARI RODANO MARIA LISA.

« La Camera,

riconosciuto che il contenuto del disegno di legge sulla difesa civile costituisce una aperta violazione di precetti costituzionali e un rinnegamento di diritti e di libertà garantiti ai cittadini dalla nostra legge fondamentale;

constatato che il detto disegno di legge, attribuendo facoltà di arbitri al ministro dell'interno spanerebbe la via ad un manifesto regime di polizia,

delibera il non passaggio all'esame degli articoli ».

AMENDOLA GIORGIO.

« La Camera,

considerato che il disegno di legge numero 1593 costituisce un attentato alla libertà sancita dalla Costituzione,

delibera di non passare all'esame degli articoli ».

SPALLONE.

« La Camera, considerato:

che il progetto di legge sulla cosiddetta « difesa civile » maschera la riserva di arbitrio che il Governo si vuol assicurare per reprimere le agitazioni sindacali e politiche, alle quali soltanto devono alcune misure legislative di carattere sociale, se pur di assai limitato contenuto;

che tale « difesa civile » serve come strumento del Governo per esimersi dalla sollecita integrale applicazione delle dette leggi e per sottrarsi alla pressione che tende ad ampliarne la portata,

delibera di respingere il passaggio agli articoli ».

SCAPPINI.

« La Camera,

considerato che le calamità della guerra si prevengono con una politica di pace e che la popolazione civile si protegge con una politica di unità e di concordia nazionale, e non attraverso leggi incostituzionali di repressione,

delibera di non passare all'esame degli articoli del disegno di legge ».

BERTI GIUSEPPE fu Angelo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

Segue l'ordine del giorno Massola:

« La Camera,

considerato che la presente legge sulla difesa civile mira a costituire nel paese una nuova milizia fascista, che dovrebbe essere strumento di conservazione del Governo e di oppressione contro la crescente opposizione popolare,

delibera il non passaggio agli articoli ».

L'onorevole Massola ha facoltà di svolgerlo.

MASSOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel mio ordine del giorno chiedo alla Camera di deliberare il non passaggio agli articoli del disegno di legge n. 1593, e motivo questa mia richiesta affermando che negli intendimenti del Governo tale disegno di legge si propone di costituire nel nostro paese una nuova milizia fascista, nonchè di vincere le resistenze, le esitazioni, le incertezze che pervadono in questo momento l'opinione pubblica nei confronti della preparazione della guerra imperialistica che il nostro Governo si dà attivamente da fare per scatenare.

Infatti, in alcuni articoli del disegno di legge il Governo avanza delle promesse, che fin da oggi sa di non poter mai mantenere: ad esempio promette la protezione contro gli effetti dell'offesa aerea e navale; promette l'allestimento dei servizi necessari per lo sfollamento e l'alimentazione della popolazione.

Ora, da quali motivi è spinto il Governo a fare queste promesse, a dare queste assicurazioni? Queste promesse e queste assicurazioni sono esse veramente determinate dalla preoccupazione del Governo di fare qualche cosa che serva a difendere la popolazione dall'offesa aerea e navale, che serva ad assicurare alla popolazione lo sfollamento e l'alimentazione?

Se il Governo fosse veramente animato da questa preoccupazione, avrebbe più modi di affermare e di dimostrare questa sua volontà: per esempio, facendo una politica estera di pace e non una politica di guerra. Ma gli intendimenti e le preoccupazioni del Governo sono ben altri. È evidente che la preoccupazione che muove il Governo a proporre gli articoli 3 e 4 del disegno di legge in discussione non è tanto quella di assicurare la difesa della popolazione dagli effetti tremendi della guerra, quanto invece quella di vincere la paura e le resistenze che gli uomini e le donne del nostro paese manifestano sempre più nei confronti della palese preparazione alla guerra da parte del Governo.

È ancora troppo vivo nella memoria degli uomini e delle donne del nostro paese il ricordo

di che cosa è la guerra, di che cosa sono i bombardamenti aerei e navali, di che cosa significa rimanere seppelliti sotto le macerie; è ancora troppo vivo il ricordo dei disagi, dei sacrifici che comporta lo sfollamento e che impone il tesseramento, il razionamento. Bisogna attendere ad attenuare questo ricordo, a cancellarlo nella memoria dei nostri uomini e delle nostre donne: si fanno allora delle promesse che, sin da adesso, il Governo sa di non poter mai mantenere.

In fondo, gli articoli 3 e 4 di questo disegno di legge rivelano chiaramente quella che è la vera preoccupazione del Governo; questi due articoli, per il loro contenuto e per gli scopi che si prefiggono, equivalgono agli *slogans* che i nazifascisti diffondevano quando stavano intensamente preparando lo scatenamento della seconda guerra mondiale.

« La nostra aviazione — essi dicevano — è la più forte, la più numerosa: quando noi lo volessimo, potremmo con essa persino oscurare il sole; nessun aeroplano nemico potrà mai violare il cielo del nostro paese — questo affermava Goering da una parte, questo ripeteva Mussolini dall'altra —: quindi, niente paura della guerra, perché, se la guerra porterà con sé distruzione e morte, questo avverrà altrove, non nel nostro paese ».

Ebbene, voi dite con altre parole le stesse cose: « Vi proteggeremo contro gli effetti della offesa aerea e navale, vi forniremo dei servizi necessari per lo sfollamento e l'alimentazione. Quindi, niente paura della guerra che stiamo preparando, perché, se la guerra dovesse provocare morte e distruzione, tutto ciò avverrà negli altri paesi e non da noi. Quindi accettate, se non con tranquillità, almeno con rassegnazione i preparativi della guerra, non vi opponete ad essa, perché i micidiali effetti della guerra potranno essere da noi scongiurati ».

Ecco ciò che si propone il disegno di legge presentato dall'onorevole Scelba: non l'organizzazione efficace della protezione contro gli effetti dell'offesa aerea e navale, non la organizzazione efficace dello sfollamento e dell'alimentazione della popolazione, perché questo non è possibile e voi lo sapete; ma di ingannare ancora una volta gli uomini e le donne del nostro paese, illudendoli, facendo loro credere, come già i fascisti fecero credere, che la guerra che il Governo sta preparando sarà organizzata meglio di quell'altra: sarà cioè meno devastatrice e micidiale per la popolazione di quella che è stata organizzata e condotta dal fascismo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

Del resto, il Governo dimostra, con questo disegno di legge, di comprendere che la sua politica di intensa preparazione alla guerra non può essere accompagnata dal consenso spontaneo e volontario della popolazione. Le firme raccolte contro l'uso della bomba atomica ed i recenti risultati delle elezioni sono là a dimostrare che il Governo in questa politica di guerra non ha il consenso spontaneo e volontario della popolazione. Il Governo ha avvertito che il consenso della popolazione nei confronti della preparazione della sua guerra imperialista può ottenerlo soltanto con l'inganno, o — quando ciò non basti — può strapparlo mettendo a tacere il popolo con la coercizione e la repressione. Ecco perché gli articoli 3 e 4 del disegno di legge in questione sono fatti seguire dall'articolo 6, che prevede di conferire al ministro dell'interno la facoltà di disporre di un corpo di volontari.

A che cosa dovrebbe servire infatti il volontario previsto dall'articolo 6 del presente disegno di legge? Il ministro dell'interno ci dice che questo tipo di volontario dovrebbe servire ad aiutare la popolazione in caso di calamità o di disordini. Non v'è dubbio: se il Governo intendesse veramente aiutare i colpiti dalle calamità, potrebbe e dovrebbe farlo intervenendo però in primo luogo per finanziare i lavori di arginatura necessari per impedire i continui straripamenti di alcuni nostri fiumi, che sono causa di tanti disastri e di tante sciagure in diversi settori del nostro paese; potrebbe e dovrebbe farlo risarcendo i danni subiti dai colpiti da queste calamità. In provincia di Ascoli vi sono cittadini che hanno avuto da parecchi anni la propria casa sinistrata dal terremoto e che ancora attendono di percepire quelle modeste provvidenze stanziare dal Governo (e mai date) aggirantisì intorno alle 10-20 mila lire. Non si sono mai trovati i denari per risarcire quei danni, ma si trovano i miliardi per dar vita a un corpo cosiddetto di volontari. Non si dica, in un paese come il nostro, che la istituzione del corpo dei volontari previsto dall'articolo 6 del disegno di legge in questione è determinata dalla necessità di far fronte a eventuali disordini; non si dica questo, perché in tal caso si mentisce. I disordini possono essere evitati non con l'istituzione di un corpo di volontari sul tipo di quello che l'onorevole Scelba vuole regalare al paese, ma con il rispetto, da parte del Governo, dello spirito e della lettera della Costituzione, cioè assicurando il lavoro, la pace e la libertà a tutti i cittadini.

L'istituzione di un corpo di volontari previsto dall'articolo 6 non è quindi determinata dalla necessità di aiutare le popolazioni in caso di calamità o di disordini, ma è determinata da un ben altro motivo, tanto infernale che il ministro Scelba non osa neppure confessarlo.

La preparazione della guerra da parte dell'imperialismo americano sta entrando in una nuova fase nella quale, per poter proseguire oltre (anche nel nostro paese), è necessario da parte del nostro Governo imporre alla popolazione più numerosi e maggiori sacrifici e astinenze di quelle che si sono verificate finora. È possibile all'attuale Governo avventurarsi più avanti nel campo della preparazione intensiva della guerra e nel contempo richiederà maggiori sacrifici ai lavoratori senza sbattere il muso contro l'inevitabile resistenza popolare? È possibile ciò? No, non è possibile. Voi avete avvertito questo, e per proseguire oltre nella vostra politica di preparazione alla guerra e allo scopo di vincere le resistenze popolari ricorrete all'istituzione di un nuovo strumento di coercizione e di repressione, vale a dire proponete l'istituzione di un tipo di volontariato quale è previsto dall'articolo 6 del disegno di legge.

Il tipo di volontario di cui viene chiesta l'istituzione si distingue dal « celerino » non tanto per gli scopi che quest'ultimo deve perseguire, quanto per il modo e la forma in cui perseguire questi scopi. Il « celerino », quale strumento di repressione e di intimidazione, nello svolgere le sue funzioni trova dei limiti, nel tempo e nello spazio, oltre i quali non può andare. Infatti, oltre che bastonare per le strade e per le piazze in modo indiscriminato i cittadini, altro non può fare, e dopo queste manifestazioni è costretto a vivere sempre nella sua caserma. Invece il tipo di volontario proposto, negli intendimenti del ministro Scelba, deve poter superare questi limiti: deve poter assolvere alle sue funzioni di persecuzione e di intimidazione all'interno degli stabilimenti e degli uffici, nei ritrovi pubblici, in mezzo agli impiegati, agli operai, alla cittadinanza, dovunque lavorino cittadini del nostro paese.

Il tipo di volontario che si vuole istituire con la presente legge, valendosi dell'autorità che gli deriva dal fatto di dipendere direttamente dal ministro dell'interno, sarà destinato ad esercitare intensamente, negli ambienti in cui vive e secondo gli infernali propositi di Scelba, la stessa dispotica funzione che un tempo esercitavano negli uffici, nelle fabbriche e nei ritrovi pubblici i militi fascisti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

Verso gli operai e gli impiegati che manifesteranno il loro malcontento nei confronti delle insufficienti paghe il volontario redigerà un rapporto, interverrà con misure di intimidazione e proporrà delle sanzioni. Verso gli operai e gli impiegati che svolgeranno una attività a favore delle organizzazioni sindacali e politiche che non siano quelle dipendenti dalla democrazia cristiana il volontario farà rapporto e proporrà delle misure di coercizione.

Nei riguardi dei rappresentanti di commercio, dei commercianti, dei mezzadri, dei piccoli coltivatori, verso tutti coloro che manifesteranno il loro malcontento nei confronti della grave situazione creata nel nostro paese dalla politica democristiana, il volontario che Scelba vuole istituire interverrà sempre per intimidire, per ottenere il consenso o il silenzio sulla politica che svolge il Governo, per far tacere i mormoratori. Durante le elezioni amministrative o politiche o delle commissioni interne degli stabilimenti; il volontario che il ministro Scelba vuol regalare al nostro paese eserciterà, inoltre, una funzione tutta particolare sugli elettori per impedire che essi diano il loro voto secondo coscienza. Al prete, che già interviene durante le elezioni, si aggiungerà dunque anche il volontario dell'onorevole Scelba per ottenere che gli elettori non votino secondo la loro coscienza, ma votino secondo quelle che saranno le direttive del ministro dell'interno. Non vi è dubbio: il disegno di legge n. 1593, se dovesse essere approvato dalla nostra Assemblea, porterebbe ad annullare tutti i principi di democrazia che sono contenuti nella Costituzione della Repubblica e trasformerebbe il nostro paese in una caserma, in attesa di essere trascinato ancora una volta nei vortici di una nuova guerra imperialista, e quindi in attesa di essere portato alla catastrofe.

È precisamente per evitare che il nostro paese sia ancora una volta illuso e ingannato sugli effetti della guerra, sia ancora una volta trasformato in una caserma, come già lo è stato sotto il fascismo, e sia quindi portato alla catastrofe, che io chiedo alla Camera di deliberare il non passaggio agli articoli del disegno di legge n. 1593. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Teresa Noco Longo ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,
in merito al disegno di legge presentato dal Governo sulla cosiddetta « difesa civile »,

ritenuto che uno degli scopi essenziali che tale disegno di legge si prefigge oggi è, sotto il pretesto della propaganda sui pericoli della guerra aerea e per l'addestramento della popolazione alla difesa individuale, l'effettuazione di una vera e organizzata propaganda e preparazione di guerra, propaganda e preparazione nettamente in contrasto con l'articolo 11 della Costituzione repubblicana,

delibera il non passaggio alla discussione degli articoli di tale disegno di legge ».

Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno Viviani:

« La Camera,

considerato che la spesa di 4 miliardi e mezzo richiesta per l'applicazione della legge sulla difesa civile può essere assai più utilmente utilizzata per attività assistenziali in favore dell'infanzia bisognosa,

delibera il non passaggio agli articoli ».

La onorevole Viviani ha facoltà di svolgerlo.

VIVIANI LUCIANA. Onorevoli colleghi, una delle caratteristiche particolari della discussione che ha avuto luogo fin qui è rappresentata dalle dichiarazioni apertamente contraddittorie dei rappresentanti della maggioranza. Infatti, mentre noi troviamo scritti in tutta chiarezza, da parte del relatore per la maggioranza, quali sono i veri scopi che questo disegno di legge persegue, il ministro invece assicura che il provvedimento in esame ha soltanto due scopi, assolutamente ingenui: il riordinamento dei servizi antincendi e la difesa civile del territorio in caso di guerra. Quanto all'esistenza di un eventuale occulto terzo scopo del provvedimento (scopo sostenuto dall'opposizione), il ministro afferma che nel corso della discussione si ripromette di fugare ogni preoccupazione.

Ebbene, già queste dichiarazioni contraddittorie, il fatto cioè che anche da parte del ministro non si sia avuto il coraggio di dichiarare apertamente qual'è lo scopo di questa legge, ci inducono a gravi preoccupazioni. E queste preoccupazioni sono convalidate dal fatto che tutti gli emendamenti che i rappresentanti della minoranza avevano presentato in seno alla I Commissione, tendenti a limitare l'applicabilità di questa legge ai ben definiti casi di eventi bellici e di calamità naturali, tutti questi emendamenti, dicevo, sono stati respinti.

Questa legge, così come oggi viene presentata, costituisce un'arma nelle mani del ministro dell'interno che gli consentirà di com-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

mettere nuovi arbitri ai danni delle popolazioni. Invano i pochi rappresentanti della maggioranza hanno tentato di dimostrare il contrario; invano hanno tentato di fugare queste preoccupazioni.

D'altronde, dobbiamo riconoscere che la politica del Governo ha una coerenza. Noi abbiamo recentemente discusso e approvato la legge sulle spese straordinarie per il riarmo; e noi sappiamo che una politica di riarmo necessariamente comporta delle gravi conseguenze sul piano economico per quel che riguarda il tenore di vita delle classi lavoratrici, di quegli strati sociali che oggi sono particolarmente colpiti dalla miseria e dalla disoccupazione. Ebbene, dopo la legge per il riarmo, ecco giungere in Parlamento una serie di altre leggi strettamente ad essa collegate: quella per la difesa civile, che stiamo ora discutendo; quella preannunciata sulla regolamentazione degli scioperi; e l'altra relativa all'aggravamento delle pene per i sabotatori. Ebbene, che cosa significa tutto ciò? Il Governo sa che una politica di riarmo, che è una politica che sottrae alle masse popolari una parte ingente delle ricchezze nazionali, è una politica che indubbiamente urterà contro il grande malcontento della masse popolari medesime. Proprio perché si prevede che questo malcontento sarà sempre più forte, ecco quindi da parte del Governo predisposta una serie di strumenti di repressione, una serie di strumenti che dovrebbero servire appunto a rendere impossibile l'espressione di questa giusta ira popolare.

E le ragioni per le quali oggi alla Camera, da parte del relatore per la maggioranza e di altri deputati della maggioranza intervenuti nella discussione, si dice che questa legge è oggi necessaria, noi le conosciamo: soprattutto quella che purtroppo abbiamo ancora una volta sentito ripetere dai comitati civici in occasione dell'ultima campagna elettorale: esiste cioè una parte del paese che rappresenta l'Italia, mentre l'altra parte è l'antitalia; ebbene, contro l'altra parte ogni misura è lecita, ogni azione di repressione è giustificata.

Contro questa impostazione, che oggi determina tutta la politica del Governo e che seriamente oggi preoccupa una parte del paese, ecco perché da parte dei rappresentanti dell'opposizione si sostiene che questa legge è contraria, assolutamente contraria, non soltanto agli interessi di coloro contro i quali questa legge si rivolge ma agli interessi di tutto il paese. Noi purtroppo in Italia conosciamo già gli effetti dell'esistenza di una

milizia di parte, di una fazione armata che si sente in diritto di commettere ogni tipo di arbitri contro onesti cittadini; e direi che anche in questi ultimi anni, sotto il regime del governo democristiano, noi abbiamo visto riapparire in Italia per lo meno delle avvisaglie di questa milizia, noi abbiamo visto qua e là dei fatti che indubbiamente costituiscono un precedente. Vi sono determinate regioni d'Italia, in modo particolare gli Abruzzi e le Puglie, che proprio in questi ultimi hanno dovuto varie volte sopportare azioni che da parte di queste milizie, di questi civili armati erano state condotte. Voi ricordate i fatti di Celano, i fatti di San Severo: ebbene, lì le azioni furono condotte non soltanto dalla polizia, soprattutto a San Severo, ma anche da civili che affiancarono l'azione della polizia nell'opera di repressione. Anche in occasione della venuta del generale Eisenhower a Roma (e a questo proposito io avevo presentato una interrogazione, che non è stata ancora svolta) insieme con il corpo delle forze di polizia, che erano smistate per il servizio d'ordine alla manifestazione che le forze popolari tennero in quella occasione, vi erano dei *camions* pieni di civili armati di manganelli; essi non scesero da quei mezzi perché la polizia non intervenne, in quel caso. Ma noi chiedevamo in quella occasione al ministro dell'interno che cosa significava la presenza di quei civili armati di manganello tra le forze di polizia.

Ebbene, questa legge, che per il suo carattere e per i fini che con essa si perseguono è uno strumento contro le masse popolari, che si propone di frenare qualsiasi giusta rivolta delle masse popolari contro le gravi ingiustizie sociali che oggi purtroppo sono così evidenti nel nostro paese, questa legge oltretutto costituisce un peso per il nostro bilancio; infatti, quattro miliardi e mezzo non sono una cifra del tutto trascurabile.

Ebbene, onorevoli colleghi della maggioranza, sono quattro anni ormai che noi lavoriamo insieme in questo Parlamento, e sarebbe veramente assai lungo elencare tutte le richieste che, non soltanto da parte della minoranza, ma anche della maggioranza sono state fatte per stanziamenti anche esigui, a volte, che avrebbero dovuto servire a migliorare situazioni drammatiche di determinate categorie di cittadini.

Tutte queste richieste di stanziamenti, necessari per cercare di rendere meno tragica la vita di milioni di lavoratori italiani, sono state sempre rigettate; si è sempre detto che per i pensionati, per i disoccupati, per le

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

vedove e le madri dei caduti in guerra non vi erano i fondi per accogliere le loro giuste richieste. Si è sempre risposto che il bilancio non consentiva uno spostamento anche minimo per alleviare tante sofferenze di milioni di cittadini, di uomini e di donne del nostro paese.

Ebbene, noi invece dobbiamo constatare che, quando si tratta di provvedimenti che servono a consolidare il monopolio della democrazia cristiana, ad avviare l'Italia sempre più sulla via della preparazione alla guerra, che servono di repressione delle aspirazioni delle masse popolari, allora dalle casse dello Stato escono i fondi necessari.

Ancora una volta la democrazia cristiana risponde col suo abituale atteggiamento di fronte ai problemi più gravi che affliggono oggi il nostro paese. Desidero citare soltanto alcuni dei numerosi problemi che non soltanto la minoranza, ma anche la maggioranza prospettarono in occasione dell'ultima discussione del bilancio del tesoro. Erano problemi che investivano vaste categorie di lavoratori. Così, l'onorevole Geraci proponeva che venissero erogati 20 miliardi per porre fine alla grave situazione di 22.440 famiglie che negli Abruzzi e in Puglia vivono ancora in baracche di legno, famiglie di sinistrati, di terremotati, che hanno perduto per eventi naturali o bellici la loro casa. Ebbene, questo emendamento venne respinto, così come pure un altro dello stesso onorevole Geraci che chiedeva che il bilancio dell'Opera nazionale per la maternità e l'infanzia fosse elevato da 6 a 10 miliardi.

È fu pure respinto un ordine del giorno della maggioranza, a firma degli onorevoli Titomanlio e Vocino, col quale si chiedevano fondi per i pensionati, per questa categoria per cui tutti i colleghi della maggioranza sono pronti a dire delle belle parole, ma non a compiere poi atti concreti per venire incontro. Così l'onorevole Sansone chiedeva quindici miliardi per i sinistrati, che pure non furono concessi.

E non vorrei continuare: gli emendamenti in questo senso erano moltissimi e ognuno di essi richiamava l'attenzione del Governo su gravi problemi economico-sociali che oggi affliggono il nostro paese. Ebbene, chi come me e come voi onorevoli colleghi, ha girato l'Italia, soprattutto nelle province del Mezzogiorno, ha potuto constatare personalmente come vivono le famiglie, come vivono le donne, i bambini nei paesi della Campania, della Puglia, della Calabria, ove troviamo paesini che mancano di acquedotti, di fo-

gnature e perfino di luce elettrica. Ebbene, di fronte a questi gravi problemi e a questa miseria che attanaglia in modo veramente pauroso milioni e milioni di italiani, l'unica risposta che il Governo sa dare è quella di presentare al Parlamento un disegno di legge che tenta per lo meno di sbarrare la via ad ogni protesta delle masse popolari.

Eppure, il Governo conosce gli indici di mortalità e di morbilità infantile nel Mezzogiorno, sa che l'edilizia, le scuole, l'assistenza, nel Mezzogiorno, non sono migliorate, ma anzi peggiorate negli ultimi anni. Infatti nel Mezzogiorno si ritrovano quelle stesse condizioni di miseria e di arretratezza che erano state denunciate dai nostri nonni.

Però, oggi, qualcosa di nuovo vi è: la gente non si rassegna più a vivere in questo stato di abbruttimento e di miseria. Oggi, la stragrande maggioranza degli uomini, e anche delle donne, del Mezzogiorno, non considera più la miseria come un triste destino contro il quale nulla si possa fare.

Ed ecco, invece, che la preoccupazione del Governo non è quella di costruire scuole, di dare a queste derelitte popolazioni l'assistenza per l'infanzia, gli acquedotti, le fognature, le case ove possano vivere come persone civili; il Governo si preoccupa di preparare strumenti di repressione, di preparare una milizia di parte che dovrebbe servire a reprimere ogni moto popolare, ogni reazione, ogni giusta rivendicazione che le masse del Mezzogiorno oggi pongono, e che hanno ragione di porre perché le loro condizioni di vita sono veramente insostenibili.

Onorevoli colleghi, anche se assai spesso portiamo qui dati statistici e denunciando la miseria e le sofferenze del Mezzogiorno, tutto ciò cade purtroppo in una atmosfera di indifferenza, spesso d'ironia. Ebbene, ricordate che su un totale di 7523 comuni, la cifra dei morti per tubercolosi è salita — dal 1941 al 1948 — a 94.450. È una cifra veramente paurosa! Ricordate che la mortalità infantile in Italia raggiunge ancora la percentuale più alta rispetto a tutti i paesi d'Europa, rispetto a quei paesi che voi, onorevoli colleghi della maggioranza, usate citare come modelli di civiltà e di progresso. Ricordate che oggi la percentuale dei bambini ammalati di tracoma, di sifilide e di tubercolosi (malattie sociali, conseguenze della miseria, della denutrizione, delle gravi condizioni in cui le popolazioni vivono) purtroppo non è affatto diminuita, ma è anzi in aumento.

Ebbene, di fronte a questa situazione, invece di discutere qui una serie di leggi di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

carattere sociale, una serie di provvedimenti coraggiosi in favore della rinascita del Mezzogiorno, per dare a quelle popolazioni la possibilità di vivere come persone civili, ci troviamo qui a discutere una serie di leggi che denunciano la volontà del Governo di mantenere quelle masse di lavoratori in uno stato di miseria, mettendo l'Italia su un piano di guerra, preparando per il nostro paese una nuova catastrofe.

Ecco perché, onorevoli colleghi, considerando che le popolazioni povere del nostro paese, considerando che vaste categorie di donne e di uomini oggi non vogliono la guerra, non vogliono gli strumenti di repressione e di fazione politica, ma vogliono invece lavorare pacificamente, per poter vivere da uomini e da donne civili, noi vi chiediamo di non approvare il passaggio agli articoli di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Dami ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

visto che i mezzi finanziari previsti per dar corso alle norme contenute nel disegno di legge n. 1593 possono essere impiegati con maggior profitto per provvedere sia al risarcimento di danni che si sono determinati in seguito a pubbliche calamità già verificatesi (danni di guerra e alluvioni in particolare), che alla prevenzione di futuri eventi che mettano in pericolo la vita e i beni dei cittadini, specialmente in rapporto alla mancata regolazione delle acque,

delibera di non passare agli articoli ».

Ha facoltà di svolgerlo.

DAMI. Nella relazione di maggioranza si afferma, a giustificazione del disegno di legge in esame, che parlamentari di ogni partito, in occasione di pubbliche calamità e in particolare di alluvioni, criticano il Governo, « ogni qualvolta un disastroso evento naturale si abbatte sulle nostre pianure, sulle nostre montagne o lungo i litorali »; denunciano il « ritardo nell'intervento o l'insufficienza di esso, in interrogazioni, interpellanze e nella discussione dei vari bilanci ». E si afferma che critiche simili vengono continuamente ripetute. Esatto, io stesso ho avuto occasione più volte di criticare, sia pubblicamente, sia in conversazioni private con i ministri interessati, lo scarso interessamento del Governo in occasione di tali sinistri che in questi ultimi anni hanno colpito così spesso il nostro paese, la scarsa opera svolta a favore di queste popolazioni colpite da pubbliche calamità e in particolare da alluvioni,

in seguito alle quali intere famiglie hanno visto annullati gli sforzi di generazioni per costruire qualcosa che servisse alla propria sussistenza. Ho visto nel pesciatino centinaia e centinaia di ettari coltivati a garofani, a colture ortovivaistiche, inghiaiate, completamente sommersi da oltre un metro e mezzo di materiale sterile. Questi terreni sono definitivamente perduti per le colture pregiate, i cui eccellenti prodotti erano largamente richiesti all'estero, con sensibile vantaggio per la nostra bilancia commerciale.

Ho visto a Pisa, a Montelupo, a Castello fiorentino, nella stessa periferia di Firenze, case lesionate, negozi ove tutto era stato distrutto, fabbriche che erano state danneggiate notevolmente, edifici pericolanti, beni immobili completamente rovinati. Per rendersi conto della gravità di questi sinistri che pesano come un incubo sulla vita di intere popolazioni, basti dire che, ad esempio, a Pisa fabbriche dell'importanza della Richard-Ginori e di San Gobin non applicano la riconversione degli impianti e talvolta non hanno provveduto nemmeno alla riparazione dei danni di guerra o ai danni derivanti da eventi naturali come le alluvioni, perché incombe sulla città ancora il pericolo dell'invasione delle acque.

Sempre per proteggere Pisa e per salvarla dal pericolo delle acque, vengono periodicamente aperti (si può dire tutti gli anni) gli argini degli affluenti della riva sinistra e destra dell'Arno per creare dei polmoni di espansione delle acque e salvare così la città da una totale sommersione, con danni incalcolabili alla vita dei cittadini e ai beni materiali.

Sempre per proteggere la città da allagamenti più gravi di quelli che già si verificano oggi, vengono tenuti sommersi migliaia e migliaia di ettari di terreno fertilissimo come quelli dei paduli di Pientina e Fucecchio, che, se liberati dalle acque, potrebbero contribuire, nei periodi di magra, a rendere la situazione meno grave per la città di Pisa. E tutto questo per non spendere i pochi miliardi necessari alla costruzione di un'opera progettata decine di anni addietro. Questa spesa di pochi miliardi, sempre secondo il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, servirebbe ad allontanare definitivamente il pericolo incombente su una popolosa città, così ricca di tradizioni e di storia. Queste sono le pubbliche calamità che occorre evitare; queste sono le spese in difesa della popolazione civile che occorre fare, prima

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

ancora di costituire nuovi dipartimenti ministeriali per ipotetici servizi di difesa civile; prima ancora di preparare quadri per corpi di volontari politici, ferendo così lo spirito dell'articolo 18 della Costituzione.

Di queste cose bisogna occuparsi prima di richiamare in vita leggi fasciste, oppure di preparare frettolosamente disegni di legge che si richiamano erroneamente a leggi già decadute. Invece, del risarcimento dei danni agli alluvionati nessuno si occupa, tanto che sono passati circa sei mesi dalle ultime imponenti alluvioni che hanno disastroso intere zone della Toscana, dell'Emilia e del Veneto, senza che sia stato approntato dal Governo nemmeno un disegno di legge tendente a risarcire i danni delle popolazioni colpite. Le alluvioni non hanno colpito soltanto la Toscana, ma, come dicevo, intere zone del Veneto, della Liguria, della Campania e dell'Emilia.

È dunque esatto ed è giusto, così come si afferma nella relazione, che da tutte le parti di questa Camera, ogni qualvolta si verificano delle calamità derivanti da fenomeni naturali ed in particolare da alluvioni, vengono rivolte interrogazioni e interpellanze al Governo. È esatto; ma è proprio per questo che è opportuno spendere i miliardi stanziati per la cosiddetta difesa civile. È esatto che, in occasioni del genere, delegazioni parlamentari si recano dai ministri interessati per sollecitare un intervento che è urgente e talvolta improrogabile se si vogliono evitare ulteriori danni alle popolazioni civili. Compilando le opere necessarie si spenderebbero somme che talvolta non sono superiori a quelle necessarie a sopperire ai danni che annualmente si hanno in occasione delle rotte dei fiumi. Basti citare per tutte una relazione del provveditorato alle opere pubbliche della Toscana, in cui si rileva che in soli quindici anni, in seguito alla cessazione dei danni derivanti dalle periodiche rotte degli affluenti di destra e di sinistra dell'Arno e in seguito all'utilizzazione delle opere a scopo direttamente produttivo, che l'effettuazione dello scolmatore sulla riva sinistra dell'Arno porterebbe, si ammortizzerebbe completamente il cost dell'opera, che pure non è lieve (mi pare di circa 15 miliardi).

Credo che pochi impieghi di capitali, specie in un paese così povero di risorse naturali come il nostro, sarebbero così fruttuosi come quello per l'esecuzione di opere pubbliche di tal genere.

Si dirà: non è questa la sede per discutere sull'opportunità di procedere o meno a simili lavori di sistemazione; qui si discute sola-

mente dei mezzi più idonei per rimediare alle calamità, una volta avvenute.

Si potrebbe obiettare che nella discussione dei mezzi per rimediare a calamità già verificatesi non si può prescindere logicamente da quella sui mezzi per riparare i danni stessi. Comunque, mi limiterò ad accennare ai mezzi per riparare i danni già verificatisi e in particolare a quelli provocati dalle alluvioni, cioè da calamità naturali, che negli anni del dopoguerra hanno prodotto maggiori danni, anche rispetto a quelli derivanti da incendi o altre calamità citate nella relazione di maggioranza.

Riferendosi a dati tratti da valutazioni ufficiali — precisamente a valutazioni dei provveditorati alle opere pubbliche, delle camere di commercio, degli ispettorati regionali del lavoro, degli ispettorati compartimentali e provinciali dell'agricoltura — si può affermare che i danni derivanti da alluvioni negli ultimi tre anni ascendono a più di 60 miliardi. Dicendo 60 miliardi dico una cifra che è inferiore certamente alla realtà e non molto inferiore, in ogni caso, a quella che è provocata dagli incendi e da altre simili calamità, per cui, del resto, i cittadini sono largamente protetti da contratti di assicurazione che, invece, non operano a favore dei sinistrati.

Delle decine e decine di miliardi di danni causati alle opere pubbliche e alla economia privata, in seguito a disastri idraulici, di intere regioni, quanti ne sono stati risarciti? In che misura si è provveduto, da un Governo così sollecito della salute pubblica e della protezione della popolazione civile, a riparare i sinistri provocati dalla incuria delle stesse autorità di Governo, sinistri che sono diretta causa delle avventure in cui la classe dirigente italiana ha spinto il paese, e che, tra l'altro, hanno assorbito i mezzi che si sarebbero potuti destinare alla costruzione di scolmatori, di argini, di bacini montani, ecc.?

Fino ad oggi, se non erro, in tutto il dopoguerra sono stati stanziati circa 7 miliardi dal Ministero dei lavori pubblici per la riparazione delle opere distrutte da alluvioni e per il risarcimento dei danni provocati.

Da notare che di questi 7 miliardi gran parte devono essere ancora spesi perché sono stati ripartiti in più esercizi. Da notare ancora che la erogazione di 7 miliardi è avvenuta attraverso il Ministero dei lavori pubblici e attraverso l'opera degli organi periferici dello stesso ministero, e non dal Ministero dell'interno. E questo è logico se si tiene conto del fatto che gli organi com-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

petenti a intervenire in caso di pubbliche calamità (anche secondo la legge del 1919, n. 1915, citata nella relazione di maggioranza) non sono la prefettura, nè la polizia, nè i corpi ausiliari, più o meno volontari o comunque gli organi periferici del Ministero dell'interno, ma quelli del genio civile.

Infatti è all'ingegnere capo del genio civile o a funzionari da lui delegati, ai quali (sempre in base alla legge del 1919), è data facoltà di effettuare la requisizione di mezzi, di opere, di *camions*, di automobili, di coperte, di indumenti ecc., nonché la requisizione di prestazioni di maestranze che eseguono lavori in località limitrofe a quelle dove è avvenuto il disastro. Ed è il Ministero dei lavori pubblici e non il Ministero dell'interno, sempre in base alla stessa legge, cui è data facoltà di impartire, sempre in casi di pubbliche calamità, ordini alle società esercenti ferrovie, tramvie ecc.

Del resto la preminenza dell'opera degli organi periferici del Ministero dei lavori pubblici, su quella degli organi dipendenti dal Ministero dell'interno, risulta chiaramente per chi abbia seguito da vicino il modo con cui si sono svolte le operazioni di soccorso in occasione di pubbliche calamità verificatesi in questo dopoguerra.

Contro i 7 miliardi circa che sono stati erogati dal Ministero dei lavori pubblici, sia pure in successivi esercizi, in occasione di pubbliche calamità, e in particolare di alluvioni, stanno i 38 milioni che globalmente in questo dopoguerra sono stati stanziati dal Ministero dell'interno per immediati soccorsi alle popolazioni in occasione di pubbliche calamità e in particolare di alluvioni.

È evidente, quindi, che, se si vuol provvedere all'istituzione di servizi, aventi lo scopo di difendere la popolazione civile in caso di guerra o di pubbliche calamità, la direzione dei servizi stessi dovrebbe spettare logicamente, così come è avvenuto per il passato, non al Ministero dell'interno ma a quello dei lavori pubblici. Il fatto che, con questo disegno di legge, la competenza sia stata così radicalmente invertita dimostra che non si vuole tanto creare dei servizi a protezione della popolazione civile quanto creare e perfezionare, ampliandolo, il potere di discrezionalità del ministro dell'interno, dandogli perfino la possibilità di costituire corpi di volontari, cioè una vera e propria milizia di parte, di stabilire se uno sciopero sia più o meno economico, ecc.

Comunque, prescindendo anche dalla questione della competenza, mi sembra evidente

che, se si vuole veramente andare incontro alle popolazioni colpite dalle calamità e se si vuole sopperire ai pericoli che derivano al nostro paese dalle periodiche lotte che tanti danni hanno provocato in questi ultimi tempi, occorre che, prima di spendere i 15 miliardi e mezzo che sono stanziati con questa legge, si risarciscano i danni provocati dalle ultime calamità naturali e in particolare dalle alluvioni che, ripeto, sono gli eventi che maggiormente hanno danneggiato la nostra popolazione in questo periodo postbellico. In particolare occorre stanziare subito la somma necessaria per far fronte ai danni derivati alla Toscana, all'Emilia, alla Liguria e ad altre regioni, nonché provvedere immediatamente a ricostruire quelle opere di arginatura e di regolazione delle acque che sono state distrutte dalle alluvioni stesse e che ancora non sono state ripristinate.

Insomma, onorevoli colleghi, anche facendo l'ipotesi più generosa che questo disegno di legge sia effettivamente destinato a proteggere la popolazione civile dalle pubbliche calamità, il buon senso ci suggerisce che i 15 miliardi stanziati per il prossimo biennio dalla legge stessa, anziché essere destinati alla creazione di servizi speciali, devono in primo luogo essere destinati a riparare le opere di difesa della vita e dei beni dei cittadini che già esistevano in passato: mi pare evidente che, prima di pensare a prevenire ciò che non si è ancora verificato, si debbano riparare le opere già distrutte per cause che si ricollegano strettamente al mancato apprestamento di opere pubbliche da parte dello Stato.

Alla stregua di questo concetto relativo alla priorità nella spesa del pubblico denaro, propongo di destinare i 15 miliardi e mezzo stanziati in questa legge: 1°) alla ricostruzione di quelle opere di difesa dalle acque che sono state danneggiate o distrutte nelle ultime alluvioni; 2°) al risarcimento, anche parziale, dei danni già verificatisi; 3°) alla costruzione — con le somme che dovessero ancora rimanere disponibili — di quelle opere che sono nelle aspirazioni della popolazione e che, oltre a prevenire in modo definitivo le periodiche rotte che mettono in pericolo la vita e i beni dei cittadini, perseguono intenti produttivistici e permettono di assorbire parte della mano d'opera disoccupata.

PRESIDENTE. L'onorevole Sacchetti ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che il disegno di legge numero 1593 prevede l'ingente spesa di lire

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

4.500.000.000 per la costituzione di una milizia di parte, mentre il Governo nega alle industrie meccaniche controllate dalla F. I. M. quali le « Reggiane », i mezzi necessari per la produzione di trattori e materiale ferroviario,

delibera il non passaggio agli articoli ».

Poiché non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

L'onorevole Messinetti ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che il disegno di legge in esame viola la libertà dei cittadini, garantita dalla Carta costituzionale,

decide il non passaggio agli articoli ».

Ha facoltà di svolgerlo.

MESSINETTI. Onorevoli colleghi, il disegno di legge che si trova al nostro esame, a prima vista sembra dettato unicamente da premurosa sollecitudine da parte del Governo nei confronti di popolazioni colpite da calamità naturali e da offese belliche. Le cose, in effetti, non stanno così: dietro il paravento della riorganizzazione dei servizi di soccorso e della filantropia, il Governo, con questo disegno di legge, si prepara a dare un colpo molto duro a quelli che sono i diritti e le libertà costituzionali. Le calamità naturali, per la maggior parte, andrebbero prevenute con un largo programma di lavori pubblici, con la costruzione di argini, di dighe, con la regolamentazione montana e valliva del regime delle acque. Le atrocità belliche vanno prevenute con una politica di distensione e di pace tra i popoli. Tutto ciò non è stato fatto; e si chiede, invece, lo stanziamento di 4 miliardi e mezzo per la costituzione di un corpo, di una milizia di parte. Il presente disegno di legge ci lascia perplessi e non può non destare preoccupazioni:

1°) perché con esso si cerca di conferire al potere esecutivo, e per esso al ministro dell'interno, un potere illimitato ed incontrollato, in quanto che il ministro dell'interno, da un giorno all'altro, potrebbe dichiarare in tutte le città ed in tutte le regioni d'Italia lo stato d'assedio;

2°) perché impone prestazioni personali che la Costituzione vieta nella maniera più assoluta;

3°) perché si costituisce, ripeto, una milizia di parte, la quale non potrà che essere messa al servizio non del popolo italiano, ma del partito di maggioranza.

Si vede che al ministro dell'interno non bastano più i carabinieri, non basta più la « celere ». I carabinieri nei piccoli paesi, la « celere » nelle grandi città hanno reso servizi inappuntabili al ministro dell'interno, tanto è vero che, se vere dovessero essere le accuse che vengono da Viterbo, la polizia stessa si sarebbe resa responsabile di atti e di azioni che sono assolutamente contrarie ai doveri che essa ha come tutrice dell'ordine pubblico. Si ha bisogno di una milizia maggiormente selezionata dal punto di vista politico e quindi più settaria e più faziosa.

Ma questo disegno di legge non è una cosa a sé; fa parte, anzi, è stato preceduto ed è stato anche seguito da altri disegni di legge presentati dal Governo alle due Assemblee, tutti a carattere limitativo delle libertà dei cittadini e del popolo italiano.

Arrivati a questo punto, è necessario domandare per quale ragione il Governo ha avuto tanta fretta, perché si è tanto preoccupato di presentare simili leggi a carattere coattivo e limitativo, mentre non ha sentito il dovere di proporre quelle leggi che avrebbero dovuto tradurre in atto lo spirito e la lettera della Carta costituzionale della Repubblica italiana.

Tutto ciò, onorevoli colleghi, non rappresenta che un sintomo rivelatore di tutto un indirizzo che il Governo della democrazia cristiana persegue da lungo tempo; è un sintomo che rivela ormai la involuzione del partito di maggioranza verso un Governo sempre più decisamente antipopolare, anche se ciò dovesse significare offesa alla Costituzione e alla democrazia.

E offesa alla Costituzione è senz'altro l'articolo 4 del presente disegno di legge, il quale viola nella maniera più assoluta l'articolo 23 della Costituzione, che vieta a chiunque di imporre prestazioni personali, salvo quelle stabilite per legge, sempre che esse non siano contrarie ai diritti e alle libertà sancite dalla Costituzione.

E allora è necessario domandarci per quale ragione il Governo chiede la delega di una facoltà che il legislatore non ha mai avuto. E la risposta ad un simile interrogativo è stata data dal ministro dell'interno alla Commissione, e ci è stata anche fornita dalla stessa relazione di maggioranza, poiché dalla dichiarazione del ministro e dalla relazione di maggioranza risulta chiaramente che il meccanismo coattivo che viene posto in essere dal presente disegno di legge è diretto contro ogni aspirazione popolare; è diretto, in altri termini, contro le rivendicazioni sociali, contro le ri-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

vendicazioni salariali, contro le lotte sindacali delle masse lavoratrici.

Il ministro infatti ha detto — e la relazione di maggioranza ha ribadito — che come pericolo per la sicurezza del paese vanno senz'altro considerate le agitazioni popolari e gli scioperi. Quindi, per il ministro dell'interno, le agitazioni popolari, le rivendicazioni sociali, potrebbero esser fatte e combattute unicamente attraverso ordini del giorno o addirittura attraverso dei voti più o meno platonici.

Senza dubbio, onorevoli colleghi, il presente disegno di legge ci lascia perplessi perché, come poco fa diceva l'onorevole Pajetta, la Costituzione è qualcosa di serio: essa tutela i diritti e stabilisce i doveri di ciascuno e di tutti. Quindi, obbligo di tutti sarebbe di difendere la Costituzione repubblicana, anche e soprattutto perché la storia ci insegna che le offese alla Costituzione non sono mai state né rimarranno impunte. Ed un monito molto severo ve lo ha dato in questi giorni l'elettorato italiano, il quale ha condannato la vostra politica di divisione e di scissione, reclamando, a gran voce, una politica di unità nazionale, una politica fattiva e di rinascita di tutte le regioni d'Italia.

Quindi, se voi vorrete essere effettivamente democratici, accogliete l'appello che vi è venuto dalle ultime elezioni, ponetevi su un binario di vera e sana democrazia, rientrate nella Costituzione. Ma per far ciò è necessario che voi ritirate i disegni di legge del tipo di quello ora sottoposto al nostro esame.

Per queste considerazioni, sia di natura politica che di carattere sociale, mi permetto di chiedere a voi il non passaggio all'esame degli articoli di questo disegno di legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bellucci ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che lo scopo sostanziale del disegno di legge n. 1593 è quello di dar vita ad una milizia di tipo fascista a difesa di interessi politici e sociali di parte dotando al tempo stesso la persona del ministro dell'interno di illimitati poteri di coercizione e di sopraffazione,

decide il non passaggio agli articoli ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BELLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a questo disegno di legge sono già state mosse, molto autorevolmente, critiche di natura costituzionale e politica, ed è emerso

chiaramente da questo dibattito che il Governo aveva già a sua disposizione gli strumenti legali per provvedere alla difesa della popolazione civile in caso di guerra o di calamità dovuta a cause naturali. Risulta quindi che non vi era assolutamente bisogno di predisporre un nuovo disegno di legge come questo, che, con l'innocente pretesto della difesa civile, in effetti si prefigge di fornire al potere esecutivo uno strumento che, in aperto contrasto con la Costituzione ed i più elementari diritti dei cittadini, consente di intensificare l'opera, già molto avanzata, di sopraffazione politica e sociale ai danni delle forze popolari, che si battono per la pace, per la difesa della Costituzione repubblicana e per il progresso sociale del nostro paese.

Del resto, che questa sia l'intenzione del Governo e delle forze sociali che lo sostengono, siano esse di casa nostra o straniere, non occorre capire per deduzione, perché questo viene dichiarato esplicitamente, ogni giorno, dagli uomini politici responsabili dei partiti della coalizione governativa, dalla stampa che appoggia e serve questa politica e — quello che è peggio — viene chiesto brutalmente da uomini politici e dalla stampa di paesi stranieri, facenti parte della coalizione atlantica e soprattutto dell'America.

Basta aver letto i commenti della stampa americana sui risultati delle nostre elezioni amministrative, per comprendere quale ostacolo rappresentino le forze popolari italiane, decise a difendere la pace, per i piani di aggressione di questi signori e per comprendere cosa essi si attendono dal nostro Governo per rimuovere questo ostacolo.

La politica di divisione, di intolleranza e di odio che il Governo e i suoi sostenitori praticano dal 1947 ad oggi non lascia dubbi sui fini che si perseguono anche con questa legge. L'impostazione data alla recente campagna elettorale non è stata che una conferma clamorosa della politica governativa di sopraffazione e di esclusione. E anche se i risultati sono stati contrari a quelli sperati, si è visto con quale spregiudicatezza si sia abusato degli organi dello Stato e quale uso si faccia della legge per sopraffare la volontà della maggioranza del popolo italiano.

Nessuno dunque, credo, può farsi illusioni sulla volontà del Governo di piegare con ogni mezzo, lecito ed illecito, l'opposizione sempre più grande del popolo italiano alla sua politica antisociale e di preparazione della guerra.

Pertanto, la portata del disegno di legge in discussione non può ingannare nessuno. Le proteste di buona volontà e di buona fede

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

del Governo e della maggioranza non valgono a mascherare la vera ragione, per la quale questo disegno di legge è stato concepito. Malgrado le reticenze, gli scopi veri affiorano dalla stessa relazione di maggioranza. Basta leggere l'inizio della relazione: « Le discussioni sull'allegato disegno di legge si sono iniziate vivaci prima ancora di conoscerne il testo ed in momenti nei quali la polemica ferveva in merito a dichiarazioni quanto mai gravi di uomini politici, i quali nelle pubbliche piazze andavano affermando che in caso di guerra (non dichiarata, ma subita, in difesa della nostra patria) essi sarebbero stati, comunque, dall'altra parte, anzi per la guerra civile ».

La deformazione delle dichiarazioni degli uomini politici responsabili dell'opposizione dimostra già con quali intenzioni, con quali scopi si è presentato questo disegno di legge e quale attendibilità possano avere le proteste di buona fede della maggioranza.

D'altra parte, la relazione prosegue: « La polemica denunciò chiaramente — anche per le affermazioni in Parlamento e sulla pubblica stampa da parte di uomini politici — come fosse da tenere in considerazione l'evento, non naturale e non bellico, di una sedizione a danno della collettività da parte di una minoranza, insofferente di rispetto e di obbedienza ai principi fondamentali di libertà, statuiti nella Costituzione democratica della Repubblica italiana ». E continua ancora, a proposito della deficienza delle leggi, sulla necessità di « integrarle a tempo per far fronte a calamità naturali ed azioni di guerra od a moti sediziosi ». Si ritorna sempre sullo stesso motivo: insofferenza della minoranza e moti sediziosi.

E ancora la relazione di maggioranza, riferendosi ai pericoli per l'incolumità pubblica, dice come « tra gli eventi che costituiscono pericolo per l'incolumità pubblica siano da considerarsi pure quelli non causati dalla natura, ma dalla volontà degli uomini, quali ad esempio il sabotaggio ». Poi, il relatore di maggioranza, rendendosi conto di essere andato troppo oltre nella spiegazione dei fini che si propone il presente disegno di legge, precisa che il disegno di legge non può essere adoperato per soffocare il diritto di sciopero, e a conferma di ciò spiega che il personale volontario non potrà essere impiegato per impedire l'esercizio del diritto di sciopero nell'ambito della legge, nè per compiti di polizia.

Ora, considerata la discrezionalità che viene data al ministro dell'interno e al Consiglio dei ministri per determinare se uno

sciopero sia economico o no e quando vi sia pericolo per l'ordine pubblico, è evidente che questa interpretazione è lasciata all'arbitrio di questi organi. Noi abbiamo già esperienza al riguardo nel recente passato, perché tutte le volte che c'è stato uno sciopero economico, questo è stato dichiarato sciopero politico. Noi già immaginiamo quale interpretazione il Governo darà in caso di sciopero nei più diversi settori della vita nazionale. D'altra parte, il Governo non può temere le presunte sedizioni che sono state sempre agitate per giustificare arbitri ed abusi contro le libertà costituzionali e le violenze contro i cittadini; il Governo, invece, vuole eliminare la pressione esercitata legalmente dalle masse popolari contro la sua politica; pressione che tende a costringerlo ad attuare quei provvedimenti che dovrebbero dare pane e lavoro ai lavoratori. È chiara la volontà del Governo di lottare contro i partigiani della pace, contro il movimento della pace, e ciò è stato dimostrato anche dal fatto che si è voluto deferire cittadini amanti della pace ai tribunali militari anziché ai tribunali civili.

La milizia che si vuole istituire con l'articolo 6 del disegno di legge deve servire a questo scopo, come strumento di repressione, come strumento di parte. Questa accusa, onorevole relatore per la maggioranza, non è caduta affatto nel vuoto, e lo dimostra non soltanto l'opposizione che noi stiamo facendo in quest'aula, ma anche l'orientamento dell'opinione pubblica specie in questi ultimi tempi. Il fatto che la stampa governativa vuole ignorare questo dibattito, che non illustri gli scopi di questa legge, non vuol dire che l'accusa che abbiamo lanciata sia caduta nel vuoto.

D'altra parte, il relatore per la maggioranza, allorché passa al commento dei vari articoli, fingendo di ignorare tutta la sostanza della legge, a proposito della delega al Governo e al ministro dell'interno e del modo come viene reclutata questa milizia volontaria, sorvola con molto pudore sull'articolo 6, dedicandovi una ventina di righe, nelle quali questa innocente milizia viene commentata, e viene spiegato il modo come essa si recluta.

Ora, mentre il relatore si dilunga per circa una pagina e mezza sui mezzi automobilistici e sulla tecnica delle requisizioni, che indubbiamente sono questioni marginali, viceversa sulle questioni di sostanza sorvola quasi.

Si dice: ma, se non avete intenzione di violare le libertà democratiche, che cosa potete temere da questa legge? Rimanete nella legalità e la legge non sarà nociva per voi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

Ma noi temiamo che sia il Governo ad uscire dalla legalità, come già ne è uscito, violando le libertà fondamentali dei cittadini sancite dalla Costituzione.

D'altra parte, durante la recente campagna elettorale, attraverso un autorevole intervento del Presidente del Consiglio, abbiamo constatato che il Governo considera le finanze dello Stato come fondi privati della democrazia cristiana. L'onorevole De Gasperi ha tenuto un comizio a Grosseto, in cui ha minacciato di non far più costruire l'acquedotto del Fiora se i cittadini avessero votato contro i partiti governativi.

Ora, stando così le cose, che cosa dobbiamo pensare di una legge che dà al Governo questi poteri? Essa sarà una legge privata della democrazia cristiana; e quindi la milizia che viene creata sarà una milizia privata del partito attualmente al Governo.

Questa dimostrazione noi l'abbiamo ogni giorno, dai modi come si adoperano i mezzi di diffusione della R. A. I. ai metodi che si usano nelle scuole; insomma, tutto un insieme che ci lascia prevedere che questa milizia sarà uno strumento di oppressione, come già lo fu la milizia fascista per la sicurezza nazionale.

Questa è la verità, e la maschera della necessità della difesa civile è un pretesto che non ci inganna. Per questo motivo io credo che i colleghi della maggioranza debbano rendersi conto che non si può andare per questa strada, se si vuole veramente fare qualche cosa di utile per il nostro paese. Altri colleghi di questa parte hanno detto quali sarebbero le opere per le quali dovrebbero essere spesi i denari che vengono invece stanziati per la formazione di questa milizia. D'altra parte il nostro paese non ha certo ancora bisogno di divisione e di odio — divisione ed odio che verrebbero aggravati con l'approvazione di questa legge — ma ha invece bisogno di distensione. E noi speriamo che molti colleghi della maggioranza si renderanno conto che non è questa la strada da battere e pertanto insieme a noi vorranno respingere la legge, se davvero intendono difendere la democrazia e la Costituzione della nostra Repubblica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI

PRESIDENTE. L'onorevole Grazia ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

rilevato che il disegno di legge « Disposizioni per la protezione della popolazione

civile in caso di guerra o di calamità » tende a dare al ministro dell'interno poteri indiscriminati che la Costituzione non consente, mentre autorizzerebbe lo stesso ministro a nuovi e maggiori abusi che, con pretesti qualsiasi, il movimento cooperativo già subisce ai danni delle sue funzioni economiche e sociali, rigetta il disegno di legge e passa all'ordine del giorno ».

Ha facoltà di svolgerlo.

GRAZIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, durante la discussione del presente disegno di legge, eminenti ed esperti colleghi hanno già ampiamente ed autorevolmente illustrato i motivi per i quali la Camera dovrebbe opporsi al passaggio alla discussione degli articoli. E in verità, quanto più ci addentriamo nell'esame di questo disegno di legge, tanto più le finalità cui esso si richiama sembrano allontanarsi dall'obiettivo specifico che dovrebbe averlo ispirato, per assumere tutt'altri aspetti che noi non possiamo non considerare pericolosissimi e che potrebbero provocare addirittura funeste conseguenze ai danni di tutto l'istituto democratico sul quale la Repubblica trova la propria base.

Lo stesso relatore per la maggioranza, nell'inane sforzo compiuto per sostenere il presente disegno di legge, è stato costretto a ricorrere all'enumerazione di un tale cumulo di calamità di fronte alle quali nessun essere umano non poteva non rimanere profondamente spaventato; e in tale enumerazione tra gli incendi, le alluvioni, i crolli, gli scontri, i terremoti e le eruzioni vulcaniche, egli arriva perfino a prospettare i soccorsi agli animali e la cattura dei folli. Né il relatore si ferma qui, ma in polemica coi relatori di minoranza, i quali, giustamente riferendosi all'ultimo capoverso dell'articolo 4 del testo in discussione, lanciano l'allarme contro il ricorso al regio decreto 18 agosto 1940, n. 1471, relativamente alle sanzioni penali da applicarsi ai contravventori (decreto questo di tipica origine fascista, emanato poco dopo la dichiarazione di guerra), nel tentativo di giustificare il richiamo, risale al decreto 2 agosto 1916, n. 926, e a quello successivo 16 gennaio 1917, n. 76, coi quali, esclusivamente per la durata della guerra, al ministro dell'agricoltura venivano dati speciali poteri per facilitare gli approvvigionamenti dei generi alimentari e di merci di largo consumo.

Onorevole Sampietro, la prego di rivedersi i decreti e si convincerà come il confronto assolutamente non regga né nello stile né nelle norme. Ed è precisamente il richiamo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

al decreto-legge 18 agosto 1940 che seriamente ci preoccupa, onorevole Scelba: dal preambolo di esso, di perfetto stile squadrista (« È approvato l'unito testo delle norme per la disciplina delle requisizioni. Visto, d'ordine nostro, il duce del fascismo, capo del governo ») alle disposizioni penali che comminano pene che vanno dalle ammende pecuniarie alla detenzione personale. No, davvero, non si doveva fare riferimento a quella legge, ed è di assai cattivo gusto l'averlo voluto fare. Ed ella sa, onorevole Sampietro, come siano ben diversa cosa i decreti luogotenenziali 2 agosto 1916 e 16 gennaio 1917, coi quali si voleva, attraverso il ministro dell'agricoltura, affiancato da commissioni di tecnici dell'economia, del commercio e dei rappresentanti dei consumatori, agevolare il reperimento e la vendita a prezzo di calmiera di merci di largo consumo per le grandi masse di consumatori del paese in guerra.

Ed è precisamente con il sorgere di tali gravi preoccupazioni, che trovano la loro ragion d'essere in tutto l'insidioso ragionamento dell'onorevole relatore, nel tentativo di giustificare la dizione con cui è formulato il secondo capoverso dell'articolo 4 del disegno di legge, « la requisizione dei beni può essere ordinata per grave ed urgente necessità pubblica », già provate durante il ventennio fascista da una esperienza dolorosa, che è costata al movimento cooperativistico del nostro paese tante ricchezze, frutto di fatica, di sudore e di sacrifici immani, compiuti in oltre mezzo secolo di lotte dai nostri operai e dai nostri contadini, che, dando ragione del nostro ordine del giorno, noi siamo costretti a dirvi che questo disegno di legge può costituire per la cooperazione italiana una specie di nodo scorsoio alla stregua delle leggi e delle persecuzioni fasciste che ne hanno soffocato a suo tempo l'esistenza. Questo articolo 4 del presente disegno di legge ci ricorda troppo da vicino tutti i decreti prefettizi, emessi specialmente fra il 1923 e il 1925, attraverso i quali, con il richiamo del pericolo per la sicurezza del paese o per la semplice tutela dell'ordine pubblico, vennero sciolte le cooperative e le società di mutuo soccorso con lo scopo deliberato di indebolire prima e di distruggere poi tutto il movimento economico e mutualistico creato e sviluppato fra le classi contadine ed operaie del nostro paese.

Onorevole ministro, noi abbiamo buone ragioni per essere vivamente preoccupati del suo disegno di legge, tanto più che tutta la esperienza di questi ultimi tempi sta a dimostrarci come da parte vostra e dei vostri

prefetti, nonostante tutti i richiami che qui in Parlamento ci siamo permessi di farvi, si perseguivano con ogni provvedimento vessatorio gli istituti cooperativi che a norma di legge e in base all'articolo 45 della Costituzione dovrebbero essere invece dallo stesso Governo difesi e assistiti.

Voi che vi richiamate continuamente alla democrazia e che continuamente tenete a dichiararvene difensori, come spiegate il fatto che proprio sotto il vostro Governo i maggiori complessi cooperativistici che costituiscono il vanto e sono titolo d'onore delle masse lavoratrici italiane, come la grande cooperativa di Pietrasanta, l'Alleanza cooperativa torinese e, ultima tra le perseguitate, quella grande azienda consorziale dei consumi di Milano, forte di ben 125 mila soci e per la quale nell'altro ramo del Parlamento, proprio in questi giorni, è stata presentata una interpellanza per chiedere spiegazioni circa i provvedimenti che il Governo ha creduto di emanare contro di essa, siano stati sottoposti ad un regime commissariale quando poi gli stessi commissari sono stati costretti a riconoscere la regolarità della gestione amministrativa e l'onestà dei dirigenti, regolarmente eletti dalle masse sociali?

Né voi potete dichiararci che sono stati provvedimenti dipendenti da altri ministeri, perché allora noi potremmo rispondervi che non vi sono stati provvedimenti straordinari contro complessi cooperativistici i quali non siano stati caratterizzati dall'intervento del prefetto, quando non sono anzi addirittura partiti dal ministro dell'interno.

Valga ad esempio l'arbitrario provvedimento col quale venivano estromessi dal prefetto di Catanzaro, con foglio di via obbligatorio, i tecnici che dirigevano in quella provincia lavori pubblici per conto del consorzio cooperative di lavoro di Reggio, di cui erano soci; e l'altro con il quale il prefetto di Rieti emetteva decreto di chiusura della scuola nazionale dei operatori di Montopoli, provvedimento che la V sezione del Consiglio di Stato ha sospeso.

Non starò oltre, data la ristrettezza del tempo consentitomi, ad elencare tutta la serie di provvedimenti con cui da parte del potere esecutivo, specialmente in questi ultimi tempi, sono state perseguitate le cooperative. Ed è allora legittima la nostra preoccupazione, ora che la Camera è chiamata a pronunciarsi su un disegno di legge attraverso il quale al ministro dell'interno si vorrebbero dare facoltà e poteri praticamente senza limiti, che lo autorizzerebbero, già in periodi di norma-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

lità di vita del nostro paese (e vale in proposito ricordare come il regio decreto 18 agosto 1940 aveva soltanto valore per lo stato di guerra), a disporre della libertà delle persone e dei beni privati, purché intervergano i ricorrenti e abusati temi della pubblica calamità e del pericolo per la sicurezza del paese.

Ma, onorevole ministro, voi avete già a vostra disposizione tutta una serie di leggi precedenti al fascismo e, quel che è più grave e sconcertante, tante altre emanate nel triste periodo di dominazione fascista, alle quali ricorrete continuamente, senza discrezione alcuna, per provvedere all'assistenza, alla protezione e alla difesa contro tutti i malanni e le sventure che a questo nostro povero e sventurato paese possono per qualsiasi evento capitare; e allora non vi è proprio bisogno di ricorrere a nuove leggi dalla formulazione nebulosa e le cui finalità turbano e mettono in allarme la nostra coscienza. A meno che — siete voi che ce lo fate pensare e meditare — non riteniate ancora insufficiente tutta la legislazione di cui in proposito disponete, preoccupati soltanto di crearvi, attraverso nuovi strumenti legislativi, l'arma necessaria per potere agire nella vostra amministrazione indisturbati e insofferenti delle decisioni del Consiglio di Stato e della magistratura che, spesso, sono stati costretti ad annullare provvedimenti dei vostri organi esecutivi e ad assolvere galantuomini trascinati ingiustamente dinanzi ai tribunali.

E allora vedete che abbiamo tutte le ragioni per opporci risolutamente al passaggio alla discussione degli articoli di questo disegno di legge, che, ove venisse approvato e trovasse applicazione nella vita economica, sociale e politica del nostro paese, significherebbe per l'attuale Governo un altro passo avanti verso quelle forme di regime che il popolo italiano ha condannato e respinto risolutamente, ribellandosi ieri al fascismo, e che, con la sua sensibilità particolarmente acuta, ha dimostrato di voler condannare, ancora una volta, in queste ultime settimane, come prova il risultato delle recenti elezioni amministrative.

Per tutti questi motivi, onorevoli colleghi, dichiariamo essere il presente disegno di legge nocivo alla difesa e allo sviluppo del sistema democratico del nostro paese e invitiamo la Camera a respingerlo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Dugoni ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatato come il contenuto dell'articolo 6 del disegno di legge per la protezione

della popolazione civile, costituisca, per la sua formulazione, una patente violazione della eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, si da viziare il principio stesso del provvedimento proposto,

invita il Governo a ritirarlo ».

Poiché non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

L'onorevole Lizzadri ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che il disegno di legge numero 1593 relativo alle disposizioni per la protezione della difesa civile in caso di guerra o di calamità contiene norme suscettibili di creare confusioni e abuso di potere da parte del Ministero dell'interno,

delibera di non passare all'esame degli articoli ».

Ha facoltà di svolgerlo.

LIZZADRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi ravvisiamo due ragioni per dichiararci contrari al passaggio agli articoli del disegno di legge in esame.

Come ho dichiarato nel mio ordine del giorno, a parte le ragioni di carattere politico che ci inducono a respingere il disegno di legge, se lo stesso venisse applicato, non potrebbe che aumentare la confusione già derivante di per sé nel paese dalle pubbliche calamità o da eventi bellici.

Le due ragioni che ci inducono ad essere contrari al passaggio agli articoli del progetto di legge sono di carattere formale e di carattere sostanziale. Di carattere formale, perché si vogliono nascondere le vere intenzioni, i veri obiettivi cui mira il progetto di legge. Di carattere sostanziale, in quanto noi non abbiamo fiducia nell'uso che il Governo farà di questi mezzi che chiede siano messi a sua disposizione. Potrei aggiungere che non siamo soli a non aver fiducia nella realizzazione di questo progetto di legge da parte del Governo, ma che moltissima parte degli italiani è del nostro avviso, perché ha negato la fiducia al Governo. È un fatto che nessuno crede, qui dentro e fuori, che questo progetto miri agli scopi dichiarati, ma piuttosto a quelli espressi in Commissione dal ministro dell'interno. Ed è molto strano che il relatore, nella sua ampia relazione, non abbia sottolineato alcune dichiarazioni molto importanti a questo proposito fatte in Commissione dal ministro Scelba. Sarà perché nessuno crede nelle parole del ministro dell'interno, ma dovrebbe darvi da pensare

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

il significato che al progetto di legge viene dato dalla stessa opinione pubblica. Comunque, a mio avviso, mai un progetto di legge può provocare più confusione, tanto sono chiare e evidenti le contraddizioni con le disposizioni vigenti.

Il progetto di legge può essere considerato, specialmente nella sua relazione, diretto a due scopi: prevenzione e estinzione degli incendi, difesa e soccorso alle popolazioni in caso di calamità. Ed ecco come appare chiaro che esso mira a tutt'altro che agli obiettivi indicati nel suo testo.

Noi pensiamo che in una società democratica, se v'è una organizzazione (in Italia esiste) che non corrisponde più allo scopo, si può procedere in due modi: o scioglierla o rafforzarla.

Ora, se uno degli scopi principali cui tende questo disegno di legge è quello di voler spegnere gli incendi, mi pare che la cosa più semplice sia quella di rafforzare e aumentare il numero dei vigili del fuoco, che costituiscono un corpo allenato e che risponde pienamente allo scopo per il quale fu costituito e per il quale oggi esercita la sua funzione. Voi dite invece di voler creare un corpo che debba prevenire gli incendi.

Se siete capaci di prevenire gli incendi, perché non provate a prevenire anche i terremoti, i nubifragi e le altre calamità? Come fate a sapere dove scoppierà un incendio, se non siete voi stessi a provocarlo prima? Qui succede come per le armi depositate nelle fabbriche: voi le scoprite, perché siete stati voi stessi a depositarle. (*Proteste del sottosegretario Bubbio*).

È chiaro, quindi, su questo punto che il progetto di legge serve soltanto a generare confusione.

Per la tutela delle persone contro gli incendi, niente può essere più adatto del corpo dei vigili del fuoco, rafforzato e aumentato, senza creare doppioni, e cioè senza creare confusione. Per il secondo obiettivo, ufficialmente stabilito nel disegno di legge, voi parlate di un corpo di volontari, nel quale dovrebbero entrare dei pensionati, da servire alla difesa delle popolazioni in caso di pubbliche calamità (terremoti, alluvioni, eruzioni vulcaniche, ecc.). Mi sembra, se ho ben capito l'italiano della relazione e del disegno di legge, che i nostri pensionati, per compensarli dei mancati aumenti inutilmente richiesti, vorreste mandarli sul Vesuvio e sull'Etna a fermare la lava delle eruzioni! Oppure, se non è questo che volete, intendete mettere

un controllo sui terremoti? Che cosa significa infatti « difesa dai terremoti e dalle eruzioni »?

Confermo quanto ho detto: questo disegno di legge non potrebbe generare che grande confusione.

Veniamo ai modi con i quali volete applicare questo disegno di legge. All'articolo 3 parlate della diffusione nel paese della conoscenza dei pericoli della guerra aerea mediante la propaganda e l'addestramento delle popolazioni alla difesa individuale. Ora, mi permetto di domandare se non vi basta la propaganda che la vostra stampa fa per la guerra. Volete forse insegnare agli italiani che gli apparecchi americani distruggono tutto, come hanno fatto in Corea? Ma di questo gli italiani ne hanno fatto esperienza. Sono stato in questi giorni a Cassino: ho visto come gli americani sanno distruggere completamente le città. Non credo che gli italiani abbiano bisogno di una apposita propaganda per imparare queste cose. Volete forse insegnare agli italiani che le truppe americane, prima di ritirarsi, incendiano tutto? Ma chi non lo sa!?

La legge raggiungerebbe il ridicolo, se non contenesse scopi reconditi, là dove parla dell'addestramento delle popolazioni alla difesa individuale. Che cosa significa « addestramento delle popolazioni alla difesa individuale »? Volete insegnare ai cittadini come dovranno fare, ad esempio, per sviare le bombe che stanno per cadere sulle loro case? Volete insegnare come dovranno regolarsi quei poveri cittadini che potrebbero essere colpiti dalle bombe? Anche per ciò voi, con questo disegno di legge, create confusione.

L'articolo 4, mi pare, riguarda ciò che maggiormente preme al ministro dell'interno, e cioè le requisizioni di beni e di prestazioni personali. Cosa c'entri questo con quanto precede non lo vedo e credo che nessuno in questa Camera sia riuscito fino a questo momento a spiegarselo.

Per la requisizione dei beni noi siamo perfettamente d'accordo, ma bisogna vedere lo scopo per il quale sono fatte queste requisizioni. Perché non requisite subito l'industria elettrica che in caso di guerra deve essere nelle mani dello Stato? Perché non requisiamo subito la Fiat, la Edison, la Montecatini, i molini Pantanella? Voi sapete chi è che possiede le azioni dei molini Pantanella ed anche quelle dell'Acqua Marcia, di cui conoscete il presidente. Requisiamole pure le industrie essenziali, le industrie base che in caso di guerra nelle mani dei privati possono nuocere allo Stato!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

Ma se vogliamo farle sul serio queste requisizioni di beni, facciamole prima, con calma e di comune accordo. Dovete ammettere che se le facessimo di comune accordo esse riuscirebbero molto meglio.

Ciò che vi sta a cuore veramente — ed è l'unica cosa che farete — è la requisizione di prestazioni personali in caso di pericolo riconosciuto dal Consiglio dei ministri. E perché questo pericolo non deve essere riconosciuto dal Parlamento? Come potete valutare un pericolo di così vasta portata dalla percezione o dalla sensazione di 15 o 16 persone che potrebbero anche non essere coraggiose per natura? Comunque, con questi criteri, prelevando personale qua e là, determinate una sempre maggiore confusione. È certo che se userete i criteri che sono stati seguiti in altri campi e che sono prevedibili con questo progetto, voi sfascerete anche quel poco che c'è di buono, per una eventuale difesa dalle offese belliche.

Mi colpisce il fatto che per effettuare tale difesa volete utilizzare, prelevandoli dalle loro normali occupazioni, impiegati statali e anche dei pensionati.

Penso che così facendo sia gli statali che i pensionati non avranno più nessuna occasione per lamentarsi. Stiano tranquilli i pensionati! A loro penserà il ministro Scelba, perché potranno essere utilizzati in caso di nubifragi, incendi e pubbliche calamità!

Onorevole ministro, questa gente, questa milizia, dovrebbe essere usata a protezione della sua persona, perché se nel nostro paese esiste una grossa calamità, questa è costituita dalla presenza dell'onorevole Scelba al Ministero dell'interno!

All'articolo 6, parlate dei quadri, e ne attribuite la scelta al ministro dell'interno e al ministro della difesa. Così, praticamente, la scelta dei quadri sarà fatta dagli onorevoli Scelba e Pacciardi. Questo binomio ci dice tutto! A capo della difesa civile vi saranno Scelba e Pacciardi. All'onorevole Scelba non bastava la « celere », vuole anche l'esercito; all'onorevole Pacciardi non bastava l'esercito, vuole anche la « celere ».

In tale modo Scelba e Pacciardi saranno i nuovi comandanti dell'esercito italiano militare e civile. È qui risiede il veleno e il pericolo del decreto! Voi volete costituire un esercito permanente al servizio della democrazia cristiana e che nel contempo aiuti un pochino anche il partito repubblicano! Che vi sia questa intenzione, cioè l'intenzione di una milizia permanente, lo si desume dal terzo capoverso dell'articolo 6, perché in esso si recita: « in ogni esercizio

finanziario ». Ciò che significa? Significa: per sempre, indefinitivamente, in ogni esercizio finanziario. Ciò lo avevamo capito da un pezzo, e questo fatto ce lo conferma.

Permettetevi di dirvi però che voi non avete ancora capito una cosa e cioè: se in un paese le cose vanno bene, la milizia non occorre; e se non vanno, la milizia non serve a nulla.

La seconda ragione per la quale noi siamo contrari al passaggio agli articoli di questo disegno di legge è che voi volete poteri che la Costituzione non vi accorda nemmeno interpretandola a modo vostro ed in senso fazioso. Quale ne sia la ragione risulta chiaro da quanto è avvenuto in questi giorni e che voi, in base ai rapporti dei prefetti e della pubblica sicurezza, non potevate non prevedere. Voi sapevate già da tempo quali erano gli umori che serpeggiavano fra la popolazione italiana e quali dovevano essere i risultati delle consultazioni elettorali; ed è per questo che avete messo le mani avanti con la presentazione di questo disegno di legge alcuni mesi or sono. Evidentemente, non potevate presentarlo dopo le elezioni perché allora il giuoco sarebbe stato troppo scoperto: ed è appunto per velare questo giuoco che avete anticipato i tempi nella presentazione della legge, la quale in sostanza dovrebbe anche parare i colpi che le libere consultazioni elettorali vi riservano per l'avvenire. Vi assicuro che non servirà a tale scopo, perché il vostro giuoco è ormai noto a tutti, anche all'ultimo contadino che non segue la politica e che non si mantiene al corrente dei lavori del nostro Parlamento. Noi ci auguriamo, anzi, che i risultati di questa ultima consultazione elettorale vi abbiano per lo meno messi sull'avviso e vi abbiano convinti che, quando in un paese le cose non vanno, non vi si può porre rimedio con la costituzione di una milizia la quale non servirà a niente, perché il popolo continuerà, malgrado tutte le milizie, per la sua strada. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Invernizzi Gabriele:

« La Camera,

udite le argomentazioni portate dai vari oratori,

ravvisa nel disegno di legge n. 1593 « Norme per la difesa civile » un aperto contrasto con la Costituzione italiana e una vera minaccia alle libertà individuali e collettive, che la Costituzione garantisce ai cittadini italiani.

« Pertanto respinge il progetto di legge e delibera il non passaggio agli articoli ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

L'onorevole Invernizzi ha facoltà di svolgerlo.

INVERNIZZI GABRIELE. Onorevoli colleghi, proprio quest'anno la nostra giovane Repubblica ha compiuto il suo primo lustro di vita, e certamente il popolo italiano, che cinque anni fa esultava sulle piazze d'Italia all'avviso che la Repubblica era fondata, non avrebbe mai pensato che la Repubblica stessa sarebbe stata messa in condizione di fare dei passi indietro, e addirittura di tornare al vecchio regime. Sono tre anni che noi sediamo in questa Camera e già troppe volte ci è accaduto di dover discutere delle leggi che, anziché attuare la Costituzione del paese, con essa sono in pieno contrasto.

È appunto perché sono convinto della pericolosità di questa strada per la quale la maggioranza ha indirizzato la propria attività legislativa che io ho presentato un ordine del giorno che, ravvisando in questa legge la violazione delle libertà fondamentali sancite dalla Costituzione, ne propone il rigetto col non passaggio agli articoli. Io ritengo, onorevoli colleghi, che questa legge sia addirittura più pericolosa dello stesso provvedimento sul riarmo italiano: questo, infatti, era palese nei suoi intendimenti, mentre il provvedimento attualmente in esame cerca di far passare di nascosto la preparazione alla guerra, che è negli intendimenti di questo Governo. Per dimostrare ciò basta pensare che la legge 17 agosto 1940, n. 1741, che viene richiamata in vita, fu voluta da Mussolini proprio in tempo di guerra ed in dipendenza dello stato di guerra. Il fatto stesso che si richiama in vita una legge creata per la guerra e durante la guerra, dimostra che è in atto la preparazione alla guerra stessa. Aumenterà con questo progetto di legge — quando lo avrete votato — il numero delle leggi anticostituzionali.

Abbandoniamo queste leggi, perché insistervi significa insistere nel mantenere in vita tutto quell'apparato, tutta quella bardatura di leggi fasciste che noi diciamo — e lo dicono, molte volte, la magistratura, i migliori giuristi italiani ed i migliori professori di diritto — sono cadute con la Costituzione stessa, ma che il Governo insiste nel voler ritenere tuttora in vita. Tenerle ancora in vita vuol dire, anzitutto, dare ragione al neofascismo. Il Governo mostra di voler perseguire i neofascisti, vorrebbe tentare o tenta di dimostrare di voler fare qualche cosa per fermare il loro sviluppo; ma voi stessi preparate, poi, quegli apparati su cui si è retto il fascismo, proponete quelle stesse leggi con cui il fascismo si è retto per lunghi anni in Italia.

Nel disegno di legge si dice di voler sopprimere la direzione antincendi; ma io non so se veramente sia questa l'intenzione, o se non sia, invece, quella di creare una specie di « confederazione » delle direzioni stesse. Difatti, si sopprime la direzione antincendi; però — tenuto conto che nello stesso articolo 7 si richiama l'attenzione sui vigili del fuoco, e tenuto conto che questo onorato corpo ha dei compiti precisi — non vedo come sia possibile cambiare questa direzione, o sopprimerla, o includerla in un'altra, data la vastità dei compiti del corpo dei vigili del fuoco e dato che questo corpo è chiamato giornalmente in ogni parte d'Italia a prestare i suoi servizi. Quindi non è certo che si voglia ridurre o cambiare una direzione; ma è certo che si va, con questa legge, ad aumentare la burocrazia di Stato, che è già troppo pletorica in Italia.

Vorrei ancora osservare che, forse, il ministro dell'interno ha già anticipato i tempi e ha già, in parte, applicato questa legge. È evidente che la sostituzione della direzione antincendi significa militarizzare definitivamente questo corpo, almeno nelle intenzioni della legge stessa. Infatti, quando gli attuali vigili del fuoco andranno in pensione, saranno sostituiti con militari. Per quale ragione?...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. V'è una legge particolare al riguardo, già votata dalla Camera; non è un arbitrio.

INVERNIZZI GABRIELE. Comunque, questa è una dimostrazione che si è andati molto più avanti nel preparare questa legge e nell'attuare la militarizzazione del paese.

Del resto, che sia una legge di guerra, lo si riscontra anche nell'articolo 3. Perché, infatti, l'articolo 3 non è stato compreso nell'articolo 2? Perché non si è fatta un'aggiunta all'articolo 2? Forse nell'articolo 2 non vengono già assegnati i compiti a questa nuova direzione? Il perché si comprende: si tratta di una pillola amara che bisogna fare ingoiare, ed allora la si è avvolta nello zucchero dell'articolo 2.

D'altra parte, la legge nasconde molte cose, tanto che la stessa Commissione ha ritenuto necessario aggiungere una breve espressione, alla quale io annetto una certa importanza. Difatti, nella modifica, si è detto: « Sono attribuiti alla direzione suddetta altresì i compiti », appunto perché non si giustifica l'esistenza di questo articolo 3, essendo esso preceduto dall'articolo 2. Tutto quello che si dice qui si poteva dire più sopra. Ma esiste una ragione profonda, nascosta: si voleva camuffare o cercare di camuffare quelli che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

sono gli scopi precisi di questa legge. L'articolo 2 scompare, non ha alcuna importanza, è messo lì quasi a far da palo; ma la realtà sta nell'articolo 3, in cui si parla esclusivamente di preparazione a scopi bellici.

Vi è una seconda parte dell'articolo 2 in cui si parla di alluvioni, di incendi, di frane, di inondazioni e di scoppi di depositi di materiale esplosivo. Ma ritenete proprio che fosse necessario, in tempo di pace, se non si perseguissero scopi bellici, preoccuparsi dello scoppio di depositi di esplosivi? Che si tratti di una calamità non voglio negare, e non intendo entrare nel merito; ma, a meno che non si abbia l'intenzione di creare in ogni frazione dei depositi di materiale bellico, di esplosivi, non vi era alcuna ragione per includere nella legge, tra le varie calamità, lo scoppio di depositi di esplosivi.

Una voce a destra. È il timore dello scoppio dei vostri depositi! (*Commenti*).

INVERNIZZI GABRIELE. Non vi era, ripeto, alcuna ragione per includere questa voce: avvengono, per fortuna, tanto raramente scoppi di esplosivi che non valeva la pena di menzionarli.

Vi è poi, in questa legge, una parte che viene detta e una parte che viene taciuta, e questo si rileva esattamente esaminando gli articoli 4 e 6.

Nell'articolo 4 si parla di requisizione di manodopera. Ma vi è una parte che viene taciuta, a questo proposito. Io non faccio parte della Commissione; ma, se dovessi attenermi a quanto mi è stato riferito, è evidente che lo scopo del disegno di legge è proprio quello di impedire gli scioperi, di sostituire gli scioperanti, e magari di militarizzarli per obbligarli al lavoro. Si è parlato di casi di pericolo pubblico o di casi in cui lo sciopero rendesse pericolosa la stessa vita dei cittadini. Ma di questo passo, attribuendo così vasti poteri al ministro dell'interno, noi ci potremmo trovare, per ogni sciopero, di fronte alla necessità di requisire la manodopera. Basterà che una falegnameria fabbrichi i calci di fucile, che una fabbrica metallurgica produca bulloni per mitragliatrici; basterà che una industria tessile confezioni panno per militari, per giustificare che la nazione è in pericolo di fronte ad un qualsiasi sciopero, e requisire quella manodopera.

Ma vi è qualche cosa di più importante nella legge stessa che viene taciuta, e che la stessa Commissione e la sua maggioranza hanno sentito la necessità di chiarire. Parlo dell'articolo 6.

La maggioranza della Commissione ha detto che « il personale volontario non potrà essere impiegato per impedire l'esercizio del diritto di sciopero nell'ambito delle leggi, e per compiti di polizia ».

Onorevoli colleghi della maggioranza, è grave che il Parlamento italiano, che avrebbe dovuto porre in essere le leggi volute dalla Costituzione, che avrebbe dovuto concretare, consacrare con leggi i diritti previsti dalla stessa Costituzione, si debba richiamare, come fa con questa legge, ad un diritto costituzionale.

È evidente che in questo clima sono giustificate le preoccupazioni dell'opposizione, e dei sindacalisti in particolar modo, ed io stesso mi propongo, qualora la maggioranza approvasse il passaggio agli articoli, di presentare un altro emendamento a questo riguardo, perché è chiaro che l'indirizzo seguito dalla maggioranza fa sorgere serie preoccupazioni in merito ai diritti sanciti dalla Costituzione italiana.

È grave, dicevo, che il Parlamento italiano debba ricordare in una legge un diritto sancito espressamente dalla nostra Costituzione. Ma ciò è una necessità, perché in questo disegno di legge vi è una parte che non dice tutto, ed una parte, quella reale, che viene taciuta.

Onorevoli colleghi della maggioranza, io penso che occorra tornare alla Costituzione; penso che voi possiate accettare uno dei tanti ordini del giorno che respingono il passaggio agli articoli. Penso che il popolo italiano, nelle domeniche del 27 maggio, del 3 e del 6 giugno, abbia già espresso chiaramente la sua aperta condanna a tutta la vostra legislazione, a tutte le vostre leggi, e a questa legge in particolare. Quando un popolo, anche sotto la pressione e le minacce di ogni tipo, riesce ad avere la forza di sottrarre al partito di governo oltre 2 milioni di voti in una parte sola della nazione, quel popolo ha detto chiaramente che non ha fiducia né nel Governo né nel ministro Scelba; quel popolo ha detto chiaro che non ha dimenticato e che non dimenticherà; quel popolo ha espresso il voto di condanna alla vostra politica, e ha già condannato il vostro voto a questo disegno di legge, se sarà favorevole. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cavazzini ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che il disegno di legge in discussione, oltre a tutte le altre finalità antide-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

mocratiche e anticostituzionali, persegue anche quella di violare e praticamente annullare il diritto di sciopero;

ritenuto, pertanto, che anche sotto questo profilo esso è contrario allo spirito e alla lettera della Costituzione del nostro paese,

delibera di non passare all'esame degli articoli ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CAVAZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non mi rifarò alle questioni già poste dai miei colleghi sul disegno di legge in discussione.

Questo disegno di legge — in particolare l'articolo 2 e l'articolo 4 — è motivo di seria preoccupazione, perché minaccia le libertà del cittadino italiano ed in particolar modo delle organizzazioni sindacali. L'articolo 2, infatti, parla di eventi che possano « comunque compromettere il funzionamento dei servizi indispensabili alla vita delle popolazioni », e l'articolo 4 parla di « riconosciuto pericolo per la sicurezza del paese ».

Quello che si vuole legalizzare con questo provvedimento noi lo vediamo già in atto nelle province del nostro paese: nei soprusi, nelle violenze che si commettono ogni giorno contro le organizzazioni sindacali, contro i lavoratori, costretti a lottare per giuste rivendicazioni. I poteri dati ai prefetti ed ai questori danno ai marescialli e ai commissari la possibilità di accentuare ogni giorno di più questi soprusi, violando il diritto di sciopero e le libertà sindacali.

Non è vero che questo disegno di legge tenda alla difesa della popolazione civile contro le alluvioni e le calamità. Quando a Ferrara si è verificato lo straripamento del Reno, il Governo non si è interessato di nulla: sono state le popolazioni, sono state le organizzazioni sindacali ad organizzare i soccorsi.

Il Governo, sotto la forma di aiuti e di difesa della popolazione civile, cerca di conseguire ben altro scopo con questo disegno di legge: quello di violare, avvalendosi di uno strumento legale, il diritto di sciopero e le libertà sindacali sancite dalla Costituzione, e che già oggi vengono violate di fatto in tutte le province del nostro paese. Onorevoli colleghi, alcuni giorni fa mi sono trovato nella zona del delta, dove il ministro Scelba è venuto a parlare ed a fare tante promesse e minacce, e ho potuto constatare in quale stato di disagio versino quelle popolazioni, le quali tuttavia hanno già dato, con il voto, la loro risposta al ministro dell'interno. Ebbene, i marescialli di quella zona hanno

ricevuto l'ordine, ogni qualvolta i segretari delle camere del lavoro o i capi lega inizino un'agitazione di carattere economico tendente ad alleviare le sofferenze di quei lavoratori, di arrestare preventivamente questi rappresentanti della classe lavoratrice, per impedir loro di salvaguardare gli interessi dei loro rappresentati. Ad esempio, recentemente il maresciallo di Porto Tolle — evidentemente appoggiato dai suoi superiori — ha arrestato questi rappresentanti dei lavoratori tenendoli in caserma due o tre giorni abusivamente, cercando di intimidirli, onde evitare ogni loro azione in difesa dei diritti dei lavoratori. Queste sono le violenze che vengono compiute nel Polesine e nel basso ferrarese e in tutte le altre province d'Italia!

Il presente disegno di legge ha lo scopo, appunto, di legalizzare queste violenze, e non quello di provvedere in caso di calamità naturali all'assistenza e alla difesa dei cittadini. Questo disegno di legge lascia arbitro il ministro dell'interno di poter intervenire, quando lo voglia, in caso di agitazioni a carattere economico, ed è proprio per questo che noi ci opponiamo.

Con questo disegno di legge si vuole istituire una milizia volontaria alle dipendenze del ministro dell'interno, e noi antifascisti, che siamo passati attraverso lotte durissime, sappiamo a che cosa miri l'istituzione di questa milizia volontaria che, in sostanza, pur presentandosi sotto vesti diverse, è identica a quella fascista. Già gli agrari, giovandosi della disoccupazione, cominciano ad ingaggiare gente per incaricarla di difendere i loro interessi. Sono i soliti mascalzoni del 1921-1922, che, dopo avere indossato la camicia nera, tornano oggi a prestarsi a queste manovre per difendere gli interessi degli agrari, e di coloro che lottano contro la classe operaia. Lo scopo del provvedimento, in sostanza, è quello di difendere gli agrari, e di sopprimere le libertà costituzionali per preparare condizioni di guerra, restringere e limitare le libertà democratiche.

Voi avete una grande responsabilità, e l'esperienza del ventennio fascista deve farvi molto riflettere.

Se vogliamo veramente proteggere la nostra popolazione, bisogna prendere dei provvedimenti in favore dei due milioni e quattrocentomila disoccupati, in favore dei figli dei braccianti, che non hanno alcuna assistenza, in favore delle duecentomila mondine che vivono in condizioni veramente bestiali. Di queste categorie il Governo dovrebbe preoccuparsi, come dovrebbe preoccuparsi dei pensio-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

nati e di quei lavoratori che vivono in località dove manca perfino l'acqua.

Queste dovrebbero essere le preoccupazioni del Governo. Inoltre, il Governo dovrebbe preoccuparsi di svolgere una politica di pace, e non di escogitare, invece, nuovi sistemi per prepararsi alla guerra.

Noi respingeremo queste vostre leggi non soltanto in Parlamento, ma anche nel paese, ed i lavoratori sapranno rispondere all'esigenza di salvaguardare le libertà democratiche statuite dalla nostra Costituzione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Stuani:

« La Camera,

considerato che la legge sulla cosiddetta difesa civile verrebbe ad assorbire la non indifferente cifra di 4 miliardi e mezzo,

fa voti perché tale somma sia devoluta alle innumeri necessità delle classi povere italiane,

e decide, quindi, il non passaggio agli articoli ».

L'onorevole Stuani ha facoltà di svolgerlo.

STUANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge presentato dal ministro dell'interno non può essere preso in considerazione in ordine alle alluvioni, ai terremoti e alle altre calamità, perché per questi eventi dolorosi esistono già in Italia leggi più che sufficienti, che danno al Governo la possibilità di provvedere immediatamente.

Infatti, non solo abbiamo la legge relativa al corpo dei vigili del fuoco, ma abbiamo i decreti-legge del 9 dicembre 1926 e del 2 settembre 1919 i quali danno ai Ministeri dei lavori pubblici e dell'interno possibilità amplissime di requisire qualsiasi cosa possa essere utile per alleviare i danni causati da eventi meteorologici o di altra natura.

È quindi assolutamente fuori luogo, assolutamente senza senso, il pretendere che questa legge possa proporsi questo stesso scopo. Anzi, dobbiamo dire che il Governo si è ben guardato, nei casi di alluvioni, di terremoti, di tutte queste calamità, dal prendere alla lettera gli elencati decreti, perché, se avesse voluto seriamente valersi dei decreti e delle leggi in vigore, avrebbe potuto, e con sufficiente larghezza, sovvenire le popolazioni colpite. Invece noi sappiamo che lo Stato, se fa qualche cosa, cerca sempre di arrivare un po' in ritardo, con la speranza di spendere di meno, con la speranza che il popolo si « arrangi » per proprio conto a riparare i danni più gravi; solo dopo lo Stato provvede

per rimediare alla meglio i danni subiti. Quindi non vi è mancanza di leggi, anzi le leggi non sono state mai applicate nella loro integrità, secondo tutte le possibilità, perché spesso si è lasciato correre.

Non ci si parli, quindi, di alluvioni: bugie grosse, o bugie magre, a seconda da che parte si vogliono prendere.

Il ministro dell'interno ha voluto invece, con questa legge, cercare il modo di aggirare quella trappola che egli ha detto essere la nostra Costituzione, cercando di assicurarsi le facoltà più vaste. Il contenuto essenziale della legge non è quello espresso, ma quello che si intravede là dove si dice che il ministro dell'interno, con propri decreti, potrà provvedere a cento altre cose, a seconda della situazione e delle necessità. Quindi, in sostanza, questa legge, che si vorrebbe far passare con altra etichetta, ha lo scopo di dar via libera al ministro dell'interno per compiere tutte le azioni più contrarie, più decisamente contrarie alla Costituzione ed alle libertà che la Costituzione garantisce.

Io ammetterei una legge di questo genere (che, veramente, non sarebbe mai ammissibile in un paese civile) quando quel pericolo di sedizioni, che voi sbandierate, fosse costituito da pochi facinorosi che mirino al sovvertimento dello Stato. Se fossero poche decine di migliaia questi scalmanati, allora la legge potrebbe essere operante. Invece, no, onorevole ministro, onorevoli colleghi della maggioranza: le cose non stanno proprio così. Le ultime elezioni vi hanno spiegato come stanno le cose, e tali malattie non si curano con decreti-legge o con leggi, nemmeno se votate da 307 deputati; non si possono curare tali malattie, non si curano i milioni di disoccupati, non si curano le pensioni non pagate, non si curano le miserie del popolo italiano con una legge di questo genere! Se avete simili idee, dovete proprio persuadervi che ciò è dannoso per voi stessi e per la nazione, perché voi, uscendo dalla Costituzione, siete i nemici della patria, i nemici della Repubblica, e noi — domani — avremmo il diritto di chiamarvi a rispondere dei delitti commessi contro il patto sociale sancito dalla maggioranza del popolo italiano, sancito in quest'aula dall'unanimità dei rappresentanti del popolo italiano.

La pretesa di risolvere i problemi speciali di ampia portata con una legge di questo genere è insostenibile, e chiunque è persuaso — a meno che non si tratti di ciechi — che su questa strada voi non potete a lungo camminare.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

Inoltre, se riflettiamo al fatto che, per questa via, voi andate verso una spesa iniziale di 4 miliardi e mezzo, più altri tre che fanno sette, e che diventeranno assai di più, siate pur certi che, non appena la macchina sarà avviata, il problema si aggraverà. E vedremo poi quanto vi renderà: questo è uno dei punti sui quali sarà bene discutere. Io ho già detto il mio modesto parere in merito, parere che però è dettato dall'esperienza, e dalle vicende vissute insieme con voi.

Voi, dunque, vi avviate in tale direzione, e non pensate ai pensionati. No, ai pensionati non si pensa; per essi il denaro non è disponibile. Le liquidazioni delle pensioni di guerra, per i tubercolotici di guerra non si possono effettuare perché il denaro manca. E non venga poi il signor ministro a dire: signori, noi liquidiamo le pensioni di guerra, perché questa è una affermazione falsa. Noi sappiamo, infatti, come si svolgono quelle pratiche, sappiamo che lo Stato stabilisce una certa cifra annua che deve essere poi suddivisa in mensilità: al di là di quella cifra, le pratiche non vengono espletate.

Se invece, onorevole sottosegretario, si liquidassero, in media, 10 mila pensioni al mese di prima categoria, si dovrebbero spendere (poiché il costo di una pensione è di quasi un milione) circa 10 miliardi al mese, cioè circa 120 miliardi all'anno, mentre in totale, liquidando circa 30 mila pensioni di settima, ottava e nona categoria, voi spendereste in un anno dai 45 ai 50 miliardi.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ella sa che si fa la liquidazione provvisoria, appunto per accelerare il corso delle pratiche.

STUANI. Ma io so anche, onorevole sottosegretario, poiché di queste cose mi interessa, quanto tempo è necessario per avere sia pure la liquidazione provvisoria.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo è vero, ma è un'altra cosa.

STUANI. Le posso garantire che vi sono coloro che attendono la pensione da tre, quattro, cinque, sette anni, onorevole sottosegretario. Questo, come lo so io, dovrebbe saperlo anche lei: e se le pensioni non si liquidano, è perché, dite voi, per questi casi non c'è il denaro.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Su ciò non sono d'accordo.

STUANI. Ella può essere dissenziente finché vuole, ma la realtà è che voi vi avviate per quella strada verso cui decisamente marcerete, nonostante il responso delle recentissime elezioni.

Ho letto testé, quasi per caso, un opuscolo di un industriale del Mezzogiorno che si congratula col Governo per i grandi aiuti che ha avuto: infatti, è andato in rovina... Questa sarebbe l'industrializzazione del Mezzogiorno! E il Governo è felice perché dice di aver compiuto l'industrializzazione... In questo opuscolo si citano delle cifre: nel Mezzogiorno esistono 630 mila disoccupati, famiglie composte di 7,8,9 persone vivono in un solo locale, e il consumo dei beni di prima necessità per abitante presenta differenze di questo genere: consumo della carne, nel nord 9 chili, nel sud 2 chili!

Questi sono i problemi che dovrete almeno tentare di risolvere, invece di proporre leggi che, oltre che essere contrarie alla Costituzione, vi costringeranno domani a rispondere — perché il popolo italiano ve ne chiederà conto — della continua violazione di quel contratto sociale che legava e che deve tuttora legare il popolo italiano. Il popolo vi chiederà perché, invece di adoperarvi per il suo benessere, avete speso questi miliardi per la inconsiderata paura dei vostri errori che non volete correggere! Sì, perché voi fate proprio in modo di accumulare nuovi errori e di rendere sempre più alta e malsicura la diga che state innalzando! Ripeto che questa diga è malsicura, e la storia dovrebbe insegnarvi qualche cosa in proposito!

Comunque, a ciascuno la propria responsabilità, a ciascuno le proprie convinzioni. Certo si è che da questi banchi centinaia di voci vi hanno ammonito: badate, siete in errore, vi ponete su una strada sdruciolevole che vi condurrà a spaventose conseguenze!

Quanto a noi, faremo del nostro meglio, adopereremo tutte le nostre forze affinché ciò non avvenga. Ma cercate di ravvedervi: siete ancora in tempo! Non permettete che i generali americani, al congresso americano, possano discutere sulle basi navali ed aeree in Italia! Questo è avvenuto cinque giorni fa; ma, se fosse avvenuto quarant'anni fa, avremmo certamente udito le proteste del primo ministro e le richieste di spiegazioni a codesti signori americani che si permettono di discutere sulle basi aeree e navali in Italia, mentre noi, almeno fino a questo momento, non sappiamo ufficialmente nulla! Noi non sappiamo, ma i generali americani dicono: le basi aeree e navali in Italia e in Francia devono essere dirette e controllate da noi.

Onorevole sottosegretario, è ella, forse, al corrente di queste faccende? Sono gli

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

americani e gli inglesi che discutono a chi andranno le nostre basi aeree e navali! Noi non siamo presenti, noi non sappiamo nulla! Noi ci limitiamo a discutere leggi con le quali intendereste servire ancora una volta interessi che non sono quelli del nostro paese! Badate a ciò che fate, cercate di svegliarvi in tempo! Ho l'impressione di vedere in voi gente decisa: ed è difficile trattenere chi a capofitto si lancia verso l'abisso!

Io, da parte mia, modestamente, seguo la mia convinzione, e vi dico: fermatevi, cercate di fermarvi, perché domani la storia sarà dura nei vostri confronti, sarà duro il domani per voi e per noi, perché insieme dovremo pagare lo scotto degli errori che state per compiere.

Io chiedo, quindi, il non passaggio agli articoli. Lasciate che il disegno di legge torni alla Commissione, fate in modo di dare a questo disegno di legge la veste di una legge che serva a noi in caso di malaugurata guerra, nella quale dovessimo essere trascinati contro la nostra volontà. Ma fate che questa legge non sia la prima che divida gli uni dagli altri, fate che ciò non avvenga, e sarà una fortuna per voi, una fortuna per noi, una fortuna per l'Italia e per il suo popolo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Barontini ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

esaminata la legge in discussione, la quale non dà nessuna garanzia per il benessere e l'avvenire del paese;

considerato che la spesa di quattro miliardi e mezzo contrasta con le impellenti necessità del complesso industriale dell'I.R.I., che non può continuare la produzione di pace per mancanza di fondi, con grave disagio fra le masse lavoratrici, e un sensibile aumento della disoccupazione,

delibera il non passaggio agli articoli ».

Non essendo presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

L'onorevole Targetti ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che l'articolo 23 della Costituzione non consente che sia esercitata una azione di requisizione di beni o di attività individuale nell'ipotesi e con le modalità di cui all'articolo 4 del disegno di legge in esame;

ne delibera il rinvio alla competente Commissione parlamentare per un'ulteriore elaborazione che ne sani l'incostituzionalità ».

Ha facoltà di svolgerlo.

TARGETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io mi atterro, come del resto è nostro dovere, strettamente al contenuto del mio ordine del giorno e, quindi, non mi occuperò di nessun'altra delle tante ragioni che sono state addotte in favore della richiesta che questo disegno di legge, nato sotto stella poco benigna, ritorni alla Commissione per essere oggetto di una nuova, più accurata e utile elaborazione. So che appunto sono stati fatti anche dall'onorevole Riccardo Lombardi dal lato filologico e, quindi, non è mancato nessun genere di appunti a questo disegno di legge. Il mio ordine del giorno, invece, si riferisce unicamente alla questione dei rapporti fra il precetto dell'articolo 23 della Costituzione e le disposizioni dell'articolo 4 del disegno di legge in parola.

In conclusione, se requisizione di beni e requisizione di attività individuale fossero previste soltanto per i casi di calamità pubbliche, non vi sarebbe niente da obiettare, se non, forse, che dal lato tecnico si potrebbe dire che molte di queste ipotesi sono già previste da altre leggi: si potrebbe dire che, più che una legge nuova, poteva essere utile fare un testo unico, riunendo e coordinando norme sparse in altre leggi. Ma la questione grave è quella che riguarda la novità introdotta da questo disegno di legge, novità che non consiste nel fatto della requisizione dell'attività individuale (perché anche nelle leggi speciali vigenti, oltre che nelle norme del codice penale, questa facoltà dello Stato di requisire, in determinati casi, determinate attività individuali è ammessa); ma consiste nella estensione ingiustificata, arbitraria e incostituzionale che si intende dare con questo disegno di legge a questa che è una delle più delicate, perché delle più gravi facoltà che possano essere attribuite all'autorità statale, cioè di vincolare la libertà individuale. Onorevoli colleghi, questa facoltà si estende molto, forse anche di più di quanto i colleghi della maggioranza, che sostengono questo disegno di legge, pensino.

Penso che molti colleghi della maggioranza non se ne siano resi conto, e penso anche che molti non siano proprio persuasi dell'utilità che questo disegno di legge vada avanti.

L'articolo 4 dice: « Ai fini dello svolgimento dei compiti previsti agli articoli 2 e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

3, può essere disposta la requisizione di beni e di prestazioni personali nei limiti strettamente indispensabili per il funzionamento dei relativi servizi». Noi cominciamo, quindi, ad avere una estensione di questa facoltà di requisizione anche in casi che non rientrano in quelli della necessità pubblica previsti dalla seconda parte dell'articolo 4. Io non so se l'estensore di questo disegno di legge si sia reso conto di questa portata. Quando si dice che la facoltà di requisizione delle prestazioni personali si estende allo svolgimento dei compiti previsti agli articoli 2 e 3, bisogna riferirsi al contenuto di questi articoli. I quali non riguardano affatto la famosa ipotesi del pericolo per l'ordine pubblico, che è prevista dalla seconda parte dell'articolo 4. Sicché basterebbe si verificassero eventi che possano compromettere il funzionamento di servizi indispensabili per la vita delle popolazioni, perché questa legge porti come conseguenza la facoltà di requisizione delle attività personali anche se non si versa nel caso del pericolo, quale è previsto dalla norma speciale dell'articolo 4. Non so se questa estensione non risulti impreveduta, anche ai superstiti sostenitori di questo disegno di legge.

Vi è, poi, l'ipotesi specifica prevista dall'articolo 4: «in caso di pericolo per la sicurezza del paese». Come deve essere buon costume fra noi, la chiarezza è la dote principale che si deve avere nell'espone il nostro pensiero, anche se la chiarezza e la brevità generano una certa durezza di espressione.

Che cosa si prevede? I colleghi ricordano che vi è stato allarme quando fu data notizia di questo disegno di legge. Vi fu movimento di critica: quella critica che, per la sua gravità, raggiunge a volte anche le caratteristiche di una protesta, e non soltanto nel campo nostro. Si vide tutto il pericolo derivante da una disposizione che va così a ritroso nel tempo. Questo pericolo lo comprende chiunque. Non occorre sedere in questi banchi per comprenderlo. Si farebbe torto a tutti coloro che siedono su altri banchi a richiedere questa condizione per rendersi conto della gravità del principio che si vorrebbe tradurre in legge, autorizzando ogni arbitrio.

Pericolo per la sicurezza del paese! Si disse subito: ma qui voi fate anche l'ipotesi di un moto di carattere politico. E si aggiunse: fate anche l'ipotesi di un moto di carattere economico, per esempio uno sciopero. La cosa parve così grave (non era una esagerazione, si trattava di una possibile interpre-

tazione della norma), che si corse ai ripari. L'onorevole Scelba non ha molta attitudine a correre ai ripari; forse ha più attitudine a correre allo sbaraglio che a correre ai ripari... Quali temperamenti diversi esistono, anche in seno ad uno stesso partito! L'onorevole Scelba da una parte, l'onorevole Migliori dall'altra. Cito l'onorevole Migliori perché è il presidente della Commissione. Il primo è per lo sbaraglio, l'altro per i ripari. (*Si ride*). L'onorevole Scelba, nella Commissione parlamentare competente, messo un po' alle strette da qualcuno dei miei colleghi, ebbe a dire: sì, anche lo sciopero. Il relatore, che in questo caso (in altri no) tende più dal suo collega Migliori che verso il ministro, in questa parte della relazione dice chiaramente: badate, qui di sciopero economico non s'intende parlare.

Ma, onorevoli colleghi, non vogliamo mica — e non sarebbe degno di noi — ingannarci, anche involontariamente, a vicenda! Ma come! Voi date al Governo una legge la quale dice che il Consiglio dei ministri è competente ad affermare l'esistenza di un pericolo per la sicurezza del paese (questa è la legge che voi date al Governo!); e, quando avete munito il Governo di questa legge, come si può in buona fede dire che la legge non è applicabile in uno sciopero di carattere economico? Ma, domani, uno sciopero di carattere economico può avere una tale gravità e profondità da costituire un pericolo (se si ammettesse questo concetto di pericolo) più grave anche di una manifestazione politica: può essere uno sciopero che sospenda un servizio di utilità pubblica e generale. Allora, come si può in buona fede dire: una volta che si è detto nella relazione che lo sciopero economico è escluso, siamo sicuri che in nessun caso di sciopero economico il Governo potrà far ricorso a questa legge?

Non lo si può dire seriamente. Non si può in buona fede parlare di una cautela contro l'applicazione delle legge anche in questi casi. Vi è una cautela sola da prendere: quella di rinunciare a stabilire norme così pericolose, e non voglio limitarmi a dire incostituzionali. Si tratta di una norma che va anche contro la Costituzione; ma, anche se ciò non fosse, sarebbe da rigettarsi egualmente, perché va contro principi di vita moderna, di vita semplicemente democratica, di vita semplicemente libera.

Dunque, questo stato di pericolo deve essere riconosciuto dal Consiglio dei ministri, ma, in base a questo riconoscimento, il ministro può agire di suo arbitrio. Dice la legge:

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

«eventualmente, di concerto con gli altri ministri». «Eventualmente»: è una concessione che si fa. Se proprio, bontà sua, il ministro dell'interno vuole chiedere un parere anche agli altri componenti del Consiglio dei ministri, lo faccia, ma non è necessario. Egli può vincolare la libertà dei cittadini, e dei cittadini che egli presceglie, della quantità di cittadini che egli desidera: può fare tutto ciò che vuole, purché il Consiglio dei ministri abbia fatto questa affermazione, cioè che esiste un caso di pericolo per la sicurezza del paese. Il Consiglio dei ministri, cioè il Governo, il potere esecutivo, di sua iniziativa, di sua volontà, di suo arbitrio!

Onorevoli colleghi, una decisione di questo genere può essere fatta solo dal Parlamento! Io vado più in là: può essere fatta anche con un provvedimento legislativo, ma sottoposto a norme costituzionali, per le quali simile provvedimento preso d'urgenza debba essere convalidato dal Parlamento. È sempre la rappresentanza diretta del popolo investita di una delle più gravi deliberazioni. E non importa pensare alla gravità della requisizione, basta pensare alla gravità della definizione del caso, un caso di pericolo per la sicurezza del paese. Onorevoli colleghi, come volete immaginare qualcosa di più grave, di più vicino allo stato di guerra? Non vi è niente di più vicino allo stato di guerra! E voi potete realmente sostenere che una deliberazione di questa portata possa essere affidata al potere esecutivo senza che il legislativo abbia in nessun modo e in nessun momento la possibilità di intervenire? Ma non vi sarete, per caso, dimenticati che la nostra è una Repubblica parlamentare?

Quando, da parte dell'opposizione, si propose di far precedere l'esame del disegno di legge sul funzionamento dell'ente regione (e, un giorno o l'altro, onorevoli colleghi della maggioranza, dovrete pur ricordarvi che questo ente è previsto dalla Costituzione e deve essere istituito), il ministro ebbe a dire che questa legge sulla difesa civile non aveva carattere politico e che tutte le preoccupazioni in proposito erano infondate. Senonché con il ministro non sono d'accordo neppure i deputati della maggioranza, se l'onorevole Jervolino ebbe ad affermare nel suo discorso che questa legge tende a perseguire gli attentati contro la sicurezza dello Stato democratico, e se il relatore di maggioranza (al quale poc'anzi ho attribuito un merito, conquistandomi il diritto di attribuirgli ora un demerito), nella sua relazione, ha affermato che l'origine di questa legge rimonta al mo-

mento in cui una parte del paese ebbe a dichiarare che, in caso di guerra, avrebbe tenuto un determinato contegno, e via dicendo. Nè si potrebbe dire nulla di più politico; almeno mi pare!

Lo stesso onorevole Jervolino ebbe a sostenere che è proprio la Costituzione che prevede la possibilità di imposizione per legge di prestazioni pecuniarie o personali; ma, onorevoli colleghi, senza riandare ai lavori preparatori che porterebbero luce alla nostra tesi e non a quella contraria, è chiaro che la Costituzione, preoccupata del fatto che un governo potesse arbitrariamente limitare la libertà dei cittadini, ha stabilito il principio che tali prestazioni non potevano mai essere stabilite se non per legge. Dicendo legge si dice... legge, e non provvedimento del Consiglio dei ministri. E giustamente l'onorevole Ferrandi, nel suo felice intervento, ebbe a contestare al ministro che non si poteva parlare di una vera e propria delega, giacché non si rispettavano le norme cui la delega stessa è subordinata. Il ministro Scelba, se ricordo bene, mi pare che rispondesse negativamente: delega, no. Se siamo in tema di delega, è una delega che non vale perché non ha il crisma della costituzionalità. Se non siamo neppure in tema di delega, allora siamo in un campo incontrollato ed incontrollabile di arbitrio governativo.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma facciamo la legge appunto per evitare ciò!

TARGETTI. Tanto l'ha sentito, questo, l'onorevole Sampietro, che ha detto (o, meglio, gli è scappato detto) che, in questo caso, è il potere legislativo che disciplina la materia una volta per tutte, in linea generale ed astratta.

No! Questo non è legiferare. Questo si può dire di una massima filosofica: una legge che disciplina la materia una volta per sempre, in linea generale ed in linea astratta, è una novità avveniristica.

Infine, l'onorevole ministro ebbe a dire: ma, insomma, una legge come questa esiste anche in altri paesi. Io mi sono dato la pena doverosa di fare qualche ricerca. L'onorevole Scelba dice che simile legge esiste anche in Romania. Non ho trovato traccia di questa legge romena; ma non credo, comunque, che sia un precedente da citarsi da questo Governo. Per voi, se esistesse questa legge in Romania, ciò sarebbe una ragione di più per non presentarne una simile.

L'onorevole Scelba ha fatto poi un richiamo alla legislazione inglese. Io mi sono

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

dato cura di ricercare la legge inglese. La legislazione inglese contiene una legge perfetta, che è un capolavoro. Onorevole Bubbio, mi faccia il piacere, non riferisca altro al ministro Scelba (anche perché, forse, è inutile), ma questo glielo deve dire per l'esattezza (*Si ride*): la legge inglese contempla tutto fuorché la requisizione di prestazioni personali. Questo è bene tenerlo presente.

Concludendo, io raccomando l'approvazione di questo ordine del giorno che è il più rispettoso possibile. Con esso, la Camera non fa altro che decidere di rinviare all'esame della Commissione questo disegno di legge. Si perderà del tempo; ma, onorevoli colleghi, è dall'ottobre che si ha fretta. Questo disegno di legge fu presentato con grande urgenza. Lo stesso è accaduto del disegno di legge sulla delega. Ricordo che, nella prima riunione che si tenne in Commissione, il Presidente, il cortesissimo collega Scoca, era così, direi, invasato dalla fretta che fu anche non troppo cortese con i deputati che chiedevano la parola in proposito. Sono passati mesi, mesi e mesi, e di questo disegno di legge della delega neppure più si parla. Che anche questo disegno di legge abbia la stessa sorte! Non vi è fretta mai, onorevoli colleghi, per commettere un grave ed irreparabile errore. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto che la seduta sarà ora sospesa, per essere ripresa alle 21,30.

CARPANO MAGLIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARPANO MAGLIOLI. Signor Presidente, propongo che la seduta non sia sospesa, ma rinviata a domani.

SCALFARO. Chiedo di parlare contro la proposta Carpano Maglioli.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO. Dichiaro che noi siamo favorevoli alla sospensione della seduta. (*Interruzioni e commenti all'estrema sinistra*). È inutile che i colleghi mi chiedano dove sono stato finora: sono stato precisamente fuori dell'aula, per non ascoltare mille volte le stesse cose. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

TARGETTI. Avrebbe potuto imparare qualche cosa di utile.

SCALFARO. Onorevole Targetti, per imparare queste cose vi è sempre tempo!

L'istituto parlamentare si logora attraverso questi sistemi che costringono allo svuotamento dell'aula, perché — non dico non è lecito — ma, certo, non è simpatico che talvolta, soltanto per far perdere del tempo alla

Camera, si presentino decine o centinaia di ordini del giorno tutti eguali nella sostanza.

Per questo motivo noi siamo per la continuazione della seduta, onde smaltire il lavoro e cominciare poi a svolgere altra attività più concludente. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Carpano Maglioli.

(*Dopo prova e controprova, non è approvata*).

La seduta è sospesa fino alle 21,30.

(*La seduta, sospesa alle 20,25 è ripresa alle 21,30*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. Proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno. L'onorevole Barbieri ha presentato il seguente:

« La Camera,

considerato che il disegno di legge n. 1593 prevede la spesa di lire 4.500.000.000 per la costituzione di una milizia di parte, mentre non sono finanziate opere pubbliche di grande interesse per le popolazioni, quale ad esempio la ferrovia faentina, e non sono resi disponibili i fondi previsti per le aree depresse;

considerato che tale iniziativa contrasta con lo spirito della Costituzione;

convinta che la sicurezza delle popolazioni e lo sviluppo della vita civile si realizza soltanto con le opere di ricostruzione e assicurando il lavoro a tutti gli italiani;

delibera di non passare all'esame degli articoli ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BARBIERI. Onorevoli colleghi, il disegno di legge che ci viene presentato per la cosiddetta difesa civile prevede la spesa di 4 miliardi e mezzo. Invero, a noi sembra un modo veramente curioso di provvedere alla difesa civile della popolazione promuovendo la costituzione di una milizia di parte, o — quanto meno — di una milizia che potrebbe essere di ausilio alla polizia vera e propria e quindi di sostegno alla politica del Governo.

I miei colleghi hanno ampiamente dimostrato il carattere anticostituzionale del provvedimento che ci è sottoposto, e hanno dimostrato come esso rappresenti un ulteriore passo verso la trasformazione dell'attuale regime parlamentare in un regime di partito e di polizia.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

Noi ci spieghiamo perché voi sentiate il bisogno di provvedere al rafforzamento della polizia ed alla istituzione di nuovi strumenti di repressione del popolo italiano. Infatti voi, con la vostra politica di depressione economica e di smobilitazione delle industrie, lasciate larghe masse del paese in preda alla disoccupazione ed alla miseria, con pensioni misere, costrette ogni giorno a rinunciare a determinati beni di consumo, accrescendo così e facendo dilagare nel paese il malcontento, che voi non siete più in grado, con la vostra politica e neanche coi vostri mezzi di propaganda, di frenare. È per questo che voi sentite il bisogno, nella situazione attuale, di preparare i mezzi e gli strumenti sufficienti a reprimere il malcontento della popolazione, anche di quella popolazione che non volesse seguirvi sulla via della guerra e dell'aggressione.

Non desidero, comunque, soffermarmi sul carattere eminentemente anticostituzionale del provvedimento; intendo soltanto intrattenermi brevemente sul significato economico del disegno di legge. Per quanto la cifra che si prevede per la sua attuazione non sia eccessivamente onerosa per il bilancio dello Stato, tuttavia è significativo il fatto che voi riuscite con tanta facilità a trovare miliardi per provvedimenti di questo genere, così come trovate miliardi per costruire caserme della polizia, per aumentarne l'organico, per intensificare gli armamenti, mentre non riuscite a trovare i fondi necessari per finanziare lavori di interesse pubblico e che contribuiscono ad elevare il tenore di vita del popolo. Infatti, molti sono i provvedimenti che rimangono inoperanti per mancanza di fondi, ragione per cui le opere pubbliche non possono mai essere presto iniziate. Nel mio ordine del giorno, ad esempio, ho accennato ad uno dei tanti problemi ancora insoluti nella mia provincia dalla fine della guerra. Dopo sette anni che la guerra è passata, lasciando, fra tante rovine nella mia provincia, semidistrutto un tronco molto importante della ferrovia faentina — che va da Borgo S. Lorenzo a Maradi e che costituisce quasi l'unica via di comunicazione e di trasporto per quelle popolazioni — malgrado le promesse ripetutamente fatte, malgrado le assicurazioni del Governo e dei deputati della maggioranza, esso non è stato ancora ricostruito. Abbiamo avuto occasione in questi giorni di constatare in quali pietose condizioni quelle popolazioni vivano, e come ancora non si siano riparate le distruzioni provocate dalla guerra. Vi sono ancora ponti completamente distrutti

e non ricostruiti. Tutto si trova nelle identiche condizioni del dopoguerra, e così pure il tronco ferroviario in questione, che è allo stato in cui si trovava nell'agosto del 1944. La questione assume, poi, un aspetto direi quasi sfacciato e scandaloso quando si assiste al comportamento del Governo di fronte alla soluzione di questi problemi, il quale giunge perfino a turlupinare le popolazioni, che chiedono continuamente il suo intervento con ogni mezzo, ricorrendo a parlamentari della maggioranza e dell'opposizione.

Recentemente, alla vigilia delle elezioni, voi avete turlupinato un'altra volta le popolazioni del Mugello e dell'alta Romagna. Avete fatto giungere, da parte del ministro Campilli, telegrammi di assicurazione ai deputati della maggioranza che la ferrovia sarebbe stata ricostruita e che gli 850 milioni necessari erano stati definitivamente stanziati. Il 22 marzo, il vostro giornale di Firenze, *Il Mattino*, pubblicava la notizia che il Governo aveva provveduto al riguardo e che nel corso di poche settimane i lavori sarebbero stati iniziati.

Sono passati tre mesi e ancora i lavori non sono stati iniziati, né sembra vi siano prospettive di iniziarli quanto prima. Alcuni nostri colleghi si sono recati al Ministero per vedere cosa vi fosse di vero nella comunicazione che avete fatto ai vostri colleghi della maggioranza, e si è constatato che si trattava solo di una finzione contabile, perché i denari non vi sono, e si aspetta che vengano dalla E. C. A..

Perché raggirate così le popolazioni? Perché fate queste manovre di carattere elettorale? Questo è il modo di comportarsi del Governo di fronte ai problemi sociali!

Sempre per la zona del Mugello, devo far presente che alla vigilia delle elezioni sono stati inviati telegrammi ai deputati della maggioranza per assicurare stanziamenti di fondi per le zone depresse. Ora, questi stanziamenti non sono stati fatti, e la popolazione attende ancora. Non si è trovato, quindi, il modo per stanziare un milione per quelle zone depresse, mentre ora, con tanta facilità, stanziare 4 miliardi e mezzo per la cosiddetta difesa civile.

Poiché questo provvedimento costituisce, tra l'altro, anche un insulto alla popolazione che attende lavoro e la ricostruzione di case e di strade, noi chiediamo che la Camera non passi all'esame degli articoli. (*Applausi alla estrema sinistra*).

CARPANO MAGLIOLI. Signor Presidente, data la stanchezza evidente della

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

Assemblea, chiedo che la seduta sia rinviata a domani.

PRESIDENTE. La Camera non può tornare sulla sua decisione di prolungare la seduta nelle ore notturne pochi minuti dopo la ripresa. Vi è pertanto preclusione sulla proposta Carpano Maglioli.

CARPANO MAGLIOLI. Permetta, signor Presidente; io ho fatto una proposta concreta: che la seduta sia rinviata per l'evidente stanchezza dell'Assemblea. Non vi è nessuna preclusione e prego l'onorevole Presidente di porre ai voti la mia proposta, sulla quale la Camera deve decidere.

PRESIDENTE. Onorevole Carpano Maglioli, il Presidente ha il dovere di far rispettare le deliberazioni della Camera.

CARPANO MAGLIOLI. E la Camera ha il diritto di vedere rispettata la propria sovranità (*Commenti*). Insisto formalmente nella mia proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Carpano Maglioli, la seduta è stata ripresa alle 21,30. Sono adesso le 21,45. Non posso consentire che si ritorni, a così breve distanza, su di una decisione che la Camera ha preso (*Interruzioni dei deputati Carpano Maglioli e Corona Achille*). Onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, vorrei che si persuadessero che questa discussione così tumultuosa non torna certo ad onore della Camera. (*Applausi al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

CARPANO MAGLIOLI. Mi permetta, signor Presidente: alle 20,30 la Camera ha deciso di sospendere la seduta, rinviandola alle 21,30. Quale impedimento vi è che alle 22 la Camera termini la seduta? Quale preclusione vi è? La seduta è stata ripresa. La Camera è sovrana di decidere se continuare o meno la seduta, e non vi è norma che impedisca di mettere ai voti questa proposta formale.

PRESIDENTE. Onorevole Carpano Maglioli, credo superfluo ricordare che alla Camera vigono norme di costume e di prassi... (*Proteste all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Roasio*).

Onorevole Roasio, la richiamo all'ordine! (*Interruzione del deputato Roasio*). La richiamo all'ordine per la seconda volta!

Le stavo dicendo, onorevole Carpano Maglioli, se non fossi stato interrotto...

MARABINI. Ella fa così perché aspetta che arrivino rinforzi alla maggioranza!

PRESIDENTE. Onorevole Marabini, non raccolgo la sua insinuazione, altrimenti dovrei applicarle le più gravi sanzioni, e la richiamo all'ordine.

Le dicevo dunque, onorevole Carpano Maglioli, facendo appello alla sua sensibilità giuridica, che la Camera non farebbe cosa corretta se, dopo aver deciso di riprendere la seduta alle ore 21,30, decidesse di toglierla alle 21,45. Mi sembra che sarebbe una decisione priva di logica e di coerenza.

CARPANO MAGLIOLI. Mi appello al regolamento!

PRESIDENTE. Ella si appella al regolamento, non riconoscendo l'esistenza della preclusione. A norma dell'articolo 79 del regolamento potranno parlare sul richiamo al regolamento un solo deputato a favore ed uno solo contro, per non più di quindici minuti ciascuno.

SPOLETI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPOLETI. Mi pare che la questione debba essere vista e dal suo lato giuridico e dal suo lato umoristico (*Proteste all'estrema sinistra*); e credo che del lato umoristico gli onorevoli colleghi di quei settori non si accorgano, perché da tempo hanno perduto il senso dell'umorismo. (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

Guardata dal punto di vista giuridico, non mi pare che la questione possa dar luogo a perplessità. Io ho ascoltato con la consueta attenzione, con la simpatia che ispira la sua eloquenza, l'onorevole Carpano Maglioli; ma non mi pare di aver sentito nemmeno il principio, l'accento di un'argomentazione che valesse o fosse un tentativo di volerci convincere di un qualche cosa di giuridico che stesse a sostanziare la sua richiesta.

Indubbiamente, se ogni membro della Camera ha facoltà di sollevare una preclusione, indubbiamente questa facoltà penso spetti, e in primo luogo, al signor Presidente. Ma questa è solamente la forma, la procedura. Ma la sostanza, onorevoli colleghi, la sostanza! Alle 20,30 la Camera ha votato perché fosse sospesa la seduta e ripresa dopo un'ora, cioè alle 21,30. Non vedo la ragione per la quale si debba tornare su una decisione già presa dalla Camera (*Interruzioni all'estrema sinistra*), se non attraverso l'umorismo: che, cioè, le ore 9,45 non sono le ore 9,30.

In materia di quadranti di orologi, penso che anche la polemica, il dissenso che può esservi fra quel settore e il nostro, debba quietarsi. Ci saranno orologi che vanno male, ci saranno orologi che impazziscono, ma si trova l'accordo — quando c'è la buona volontà — tra due orologi che su per giù segnano un'ora media.

È la buona volontà che manca a voi, onorevoli colleghi! (*Commenti all'estrema sini-*

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

stra). Ce ne avete dato ormai classici esempi, in questa e in altre occasioni. Ci son voluti tre giorni ininterrotti di discussione per concludere il dibattito sul patto atlantico e adesso avreste l'intenzione di farci ripetere quella esperienza.

Scusate: c'è tanto da fare, c'è tanto lavoro serio da compiere, che proprio, con tutta la buona volontà di aver pazienza e di seguirvi, mi pare che abusiate di questa nostra sopportazione! (*Proteste all'estrema sinistra*). Perché è proprio un senso di cortese tolleranza, che ci viene dall'essere 300 qui e dal consentire che voi andiate avanti a questo modo, propinandoci per quattro o cinque giorni quella serie di ordini del giorno che fanno un po' di dettatura delle prime classi elementari (*Applausi al centro e a destra*) e che, quindi, sono sopportati soltanto perché vogliamo dare il senso della estrema possibilità di una condotta cavalleresca che vogliamo avere nei confronti della minoranza. (*Applausi alla estrema sinistra*). Sì, sì, applaudite, Purtroppo non avverrebbe il reciproco, cari colleghi. (*Applausi all'estrema sinistra*). Sono io che applaudo a questa felice situazione che ci pone nelle condizioni, attraverso i nostri metodi democratici (*Applausi all'estrema sinistra*), di trovare spirito di sopportazione e di pazienza, laddove voi non lo trovate, laddove voi date l'esempio non di una teoria che si legga fantasiosamente come un romanzo, ma di una realtà che fa paura (*Applausi alla estrema sinistra*), di una realtà che è già constatata dai vostri amici, da coloro che chiamate traditori, allorché lasciano, con la tessera, la menzogna e la maschera (*Applausi alla estrema sinistra*) e dicono, in nome della loro coscienza morale, la verità.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi della estrema sinistra, abbiano la compiacenza di lasciar parlare l'oratore, altrimenti sarò costretto ad avvalermi della facoltà concessami dall'articolo 57 del regolamento.

Prosegua, onorevole Spoleti.

SPOLETI. Purtroppo, onorevole Presidente, il sistema è questo: fino a che hanno la parola loro, noi si deve restare ammirati, e alle volte lo si è veramente delle cose serie, ben dette, che da loro vengono, e, quando, si ha la parola noi, si deve sopportare che la cosa si svolga con questa specie di accompagnamento armonico. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Spoleti, la prego, si attenga all'argomento.

SPOLETI. Signor Presidente, ritornando all'argomento, ripeto che è assurdo e soltanto

ridicolo e non tollerabile dalla serietà dell'Assemblea che si voglia tornare su una decisione presa facendo una questione cronologica. La decisione è stata presa alle 20,30, adesso siamo alle 21,45; la decisione presa si riferiva alla necessità di tenere una seduta notturna, non soltanto un rinvio della seduta pomeridiana.

Il sistema giuridico di questi onorevoli colleghi porterebbe a questo: che se non vi fosse la preclusione, quello che è deciso alle 21,35 potrebbe ancora dar luogo a nuove decisioni alle 21,36 e alle 21,37, scandendo anche i minuti secondi (*Applausi all'estrema sinistra*). Bravi! Mi fa tanto piacere questo applauso!

Penso che si possa ben ritenere che la decisione presa dall'Assemblea perché la seduta proseguisse dopo la sospensione, nelle ore notturne, debba portarci verosimilmente almeno alle 23, onde dare al contenuto di questa decisione una espressione pratica che si tramuti in un tempo concreto. Per parte mia, ritengo che, per dare un contenuto pratico a quanto è già stato deciso, con il rinvio di un'ora e la ripresa nelle ore notturne, la seduta debba durare fino alle 24.

Concludendo, penso che vi sia preclusione e che quindi la Camera non possa tornare sulla decisione presa, e che si debba continuare la seduta.

CORONA ACHILLE. Chiedo di parlare a favore del richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORONA ACHILLE. Sentivo di dover invidiare il collega che mi ha preceduto perché, a suo dire, non dovrebbero sussistere perplessità su questa questione. Ora, mi pare chiaro che la proposta sollevata dall'onorevole Carpano Maglioli non possa essere soggetta a preclusione né da parte della Presidenza, né da parte di una eventuale, e qui frettolosamente riunita, maggioranza. Non può essere fatta oggetto di preclusione per questo semplice motivo: la decisione della Camera di rinviare la seduta alle 21,30 ha esplicitamente un contenuto cronologico, piaccia o non piaccia all'oratore che mi ha preceduto. Passate le 21,30 e riapertasi la seduta, si apre la possibilità di chiedere un rinvio. Mi permetto di sottolineare al signor Presidente e alla Camera che vi sono dei precedenti in materia. Ad esempio, durante la discussione sul patto atlantico, più volte fu sollevata la questione del rinvio della discussione sotto vari pretesti e motivi e mai contro questa proposta fu sollevata né da parte della Presidenza né tanto meno da

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

parte della Camera, una questione di preclusione. (*Interruzione al centro*). Probabilmente gli onorevoli colleghi che interrompono non si interessavano abbastanza a quella discussione per ricordarsi degli episodi cui mi riferisco. Allora gli onorevoli colleghi della maggioranza, che erano, come all'inizio della seduta di stasera, riuniti in luoghi diversi da questa aula, furono frettolosamente convocati ed anche allora decisero che non si dovesse procedere al rinvio. Però, mai fu sollevata nessuna questione di preclusione. Ed è chiaro perché. Perché l'opportunità del rinvio sorge nel momento stesso in cui la proposta viene fatta; passato quel momento, cinque minuti dopo, può sorgere l'opportunità di chiedere di nuovo un rinvio e la necessità quindi, da parte della Camera di discutere e decidere in merito. Questo per quanto riguarda il lato giuridico della questione.

Per quanto concerne la natura politica di questa proposta (perché noi non nascondiamo che ne abbia una) l'onorevole collega che mi ha preceduto, che ci accusa di mancanza di umorismo ed ha finito in tono di tragedia, ha voluto fare vanto alla sua parte di un certo spirito di sopportazione rispetto ai numerosi ordini del giorno che sono stati presentati.

Mi permetto di rispondere che altrettanta e forse maggiore sopportazione ci è voluta da parte nostra nel ricevere questo disegno di legge, che non fa onore alla democrazia del nostro paese e al rispetto che pretendete di mantenere verso la Costituzione della Repubblica. (*Commenti al centro e a destra*).

Una legge di cui il minimo che si possa chiedere è il rinvio della discussione, una legge la quale comporta la reviviscenza (come la chiamava l'onorevole Jervolino) del « duce » del fascismo o per lo meno di un regio decreto che attribuisce al « duce » del fascismo alcuni determinati poteri; una legge la quale qualifica anche la parte che la propone e che soprattutto non le dà il diritto di svolgere nel paese la tesi che ha svolta durante la recente campagna elettorale accusando l'estrema sinistra di collusione con le forze fasciste; una legge simile è evidente che non può essere sopportata. (*Interruzioni al centro e a destra*).

PIGNATELLI. Abbiamo visto la vostra collusione con le forze fasciste!

CORONA ACHILLE. Quando voi regalate ancora le libertà dei cittadini italiani col testo unico di polizia del 1931 o proponete leggi di questo genere, hanno diritto i fascisti di dire: « se governate con le stesse leggi, governate anche con gli stessi uomini » come

del resto finirete col fare in Sicilia e altrove.

PIGNATELLI. E lei, per questo, sarà ministro dell'interno.

CORONA ACHILLE. Lo avete già il ministro dell'interno, e buono!

PIGNATELLI. Ma quello è antifascista, e lei è stato fascista! (*Proteste all'estrema sinistra*).

CORONA ACHILLE. Chiederò la parola per fatto personale. Ritourneremo sulla questione che fu fatta a suo tempo con l'onorevole Pacciardi e poi la liquideremo in altra sede. Si informi dai suoi colleghi!

Concludo, onorevole Presidente, ritenendo che non possa sussistere, contro il rinvio che noi proponiamo, né una obiezione giuridica né una obiezione di merito. Gli onorevoli colleghi non vorranno, infatti, negare la gravità della legge che il loro governo ha presentato al Parlamento; e io ritengo che le cose non debbano essere decise o discusse frettolosamente in una seduta notturna fatta solo per abbreviare questo dibattito che può essere benissimo rinviato a domani, con la speranza che nel frattempo i colleghi della maggioranza si rendano anche conto che questo disegno di legge non fa onore a loro stessi né alla democrazia del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io mi ero già pronunziato per l'esistenza della preclusione, e, poiché non ho mutato avviso, non ritengo di dover porre in votazione la proposta dell'onorevole Carpano Maglioli. Contro questa mia decisione ci si può appellare alla Camera a norma dell'articolo 94 del regolamento.

Come ho accennato all'inizio, è mio parere che, avendo la Camera deciso di sospendere la seduta alle 20.30 e di riprenderla alle 21.30, per logica e per prassi la seduta notturna debba proseguire fino alle ore 24 circa.

LACONI. Io vorrei fare solo osservare che, per quanto riguarda la durata della seduta fino alle 24...

PRESIDENTE. Non è il caso, onorevole Laconi, di discettare su una questione marginale. La prego di dirmi se intende appellarsi alla Camera avverso alla mia decisione.

LACONI. Volevo dire, non soltanto a nome del mio gruppo, ma anche a nome dei colleghi socialisti, che hanno sollevato la questione, che normalmente, tutte le volte che il Presidente propone qualche cosa e rimette alla Camera la decisione, noi non spingiamo a fondo la nostra azione per un riguardo di cortesia che osserviamo costantemente e che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

non abbiamo motivo di non osservare in questo caso.

L'osservazione che facevo era un'altra. Io volevo farle osservare che in genere, quando cominciamo le sedute notturne, le terminiamo verso le 23 e non verso mezzanotte.

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, ella è una persona di buon senso e non può quindi ridurre una questione del genere alla discussione dell'ora di chiusura della seduta.

Se ella ritiene, per questa deferenza formale al Presidente — di cui devo esserle grato — di non appellarsi alla Camera, io ne prendo atto.

LACONI. No, noi non facciamo appello alla Camera.

PRESIDENTE. Allora, la seduta continuerà fino alle ore 24.

Segue l'ordine del giorno Ciufoli:

« La Camera,

considerando che nessun pericolo di guerra minaccia il nostro paese e che, per far fronte alle eventuali calamità pubbliche, esiste già il Corpo dei vigili urbani ed il Corpo dei vigili del fuoco,

decide di non passare alla discussione degli articoli ».

L'onorevole Ciufoli ha facoltà di svolgerlo.

CIUFOLI. Leggendo il progetto di legge sulla mobilitazione civile si ha l'impressione che il nostro ministro dell'interno sia diventato veramente un uomo molto sensibile. In questo progetto di legge si prevedono le calamità civili, si prevedono le calamità in caso di guerra e pare che le sorti del popolo italiano stiano molto a cuore all'onorevole ministro e al Governo.

Ci sono stati dei colleghi che hanno detto che questo progetto di legge sulla mobilitazione civile è un progetto di legge prebellico, cioè un progetto di legge in preparazione della guerra. A me pare, leggendo questo progetto di legge, che si abbia l'impressione che la guerra possa scoppiare da un momento all'altro e che per questo il ministro dell'interno ed il Governo si sono affrettati a proporre alla Camera questo disegno di legge. Io credo che il popolo italiano non abbia nessun interesse a che si discuta e si applichi questo provvedimento, chè l'interesse del popolo italiano è che il Governo si metta su un'altra via tale da portare ad un cambiamento della sua politica. Al fondo del problema sta proprio la politica del Governo: avere una politica di pace od una politica che che ci porti alla guerra.

Si prevedono molte cose, in questo disegno di legge, ma in fondo non si prevede l'essenziale, e cioè di condurre una politica di pace che permetta all'Italia di non arrivare ad una delle situazioni che si prospettano con il disegno di legge in esame.

Ripeto di ritenere che il popolo italiano non ha alcun interesse a questo disegno di legge, il quale avrebbe una sua ragion d'essere soltanto se il pericolo di guerra fosse imminente, per quanto, leggendo il provvedimento stesso si abbia quasi l'impressione dell'ineluttabilità della guerra.

Noi invece sosteniamo — e nel mio ordine del giorno lo ho precisato molto chiaramente — che nessuna minaccia di guerra pesi oggi sul nostro paese, e che se una minaccia di guerra esiste, questa è data dalla politica estera del Governo. Per conseguenza è questa politica che occorre cambiare, è una politica di pace quella che occorre al popolo italiano.

Mi sembra che il primo problema da risolvere sia che l'Italia faccia una politica che la sganci dal Patto atlantico, che la porti fuori dal blocco delle forze della guerra, che metta il paese sulla via di una politica di pace. Sfuggire a questo problema essenziale, fondamentale, presentando un disegno di legge sulla mobilitazione civile, è confondere le carte in tavola e portare turbamento nel popolo italiano.

Noi, nel Parlamento e nel paese, sosteniamo e ci battiamo affinché questo disegno di legge non venga approvato dalla Camera, chè se la maggioranza lo dovesse approvare, la classe operaia, i lavoratori italiani, tutto il popolo italiano, seguirebbero a battersi affinché la legge non diventi uno strumento efficace e non diventi un'arma nelle mani del Governo e del ministro dell'interno.

Noi qui alla Camera e nel paese abbiamo sostenuto che da quando l'Italia ha aderito al patto atlantico, da quando l'Italia si è schierata accanto alle forze capitalistiche, da quel momento il nostro paese non ha più avuto una sua politica estera ed ha accettato la politica estera dell'imperialismo americano, di guisa che il nostro Governo è diventato un vassallo dell'imperialismo americano. Di qui tutta una linea conseguente nell'azione del nostro Governo: dall'adesione al Patto atlantico, all'adesione all'esercito atlantico, alla venuta in Italia dei generali stranieri, a tutti gli altri eventi che si sono susseguiti negli ultimi mesi e nelle ultime settimane.

Ora noi dobbiamo respingere questo disegno di legge; dobbiamo respingerlo e dobbiamo dire alla Camera e al popolo italiano che que-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

sto disegno di legge non ha una ragione di essere, è un progetto di legge che inizia la mobilitazione non soltanto civile, ma anche coatta di categorie di cittadini e che è insufficiente a provvedere in modo efficace in caso di calamità.

Se veramente il Governo fosse sollecito delle sorti del popolo italiano e volesse preparare la difesa contro i cataclismi naturali, mi pare che sarebbe molto più importante, molto più utile prendere fin d'ora misure per impedire che si verificano cataclismi come straripamenti di fiumi o franamenti di montagne. Invece il disegno di legge intende predisporre i mezzi per riparare eventuali danni derivanti da disastri di questo genere, senza tendere a prevenirli.

Il popolo italiano ha bisogno di una politica di pace, di un governo che prevenga i disastri della guerra, non di una legge che detta disposizioni per la protezione della popolazione civile dai bombardamenti aerei e navali. La responsabilità che pesa sopra il Parlamento è quella di scongiurare il pericolo di una guerra, perseguendo una politica di pace ed attuando una distensione nel nostro paese. Questo disegno di legge, se approvato, non farebbe che approfondire il solco che divide già gli italiani.

Di conseguenza, noi ci opponiamo a questo progetto di legge non per spirito di parte e per opposizione sistematica a tutte le leggi proposte da questo Governo, ma perché siamo profondamente convinti di agire nell'interesse del popolo italiano.

La battaglia che abbiamo iniziato in Parlamento, qualunque sia il risultato, non si arresterà, ma seguirà, come ha seguito la battaglia contro il Patto atlantico e contro l'esercito atlantico, come seguirà la battaglia contro la politica estera del Governo, che presiede oggi alle sorti del nostro paese. Questa battaglia seguirà in Parlamento e fuori del Parlamento, nel paese, perché il Governo si è messo sulla strada, una legge dietro l'altra, una decisione dopo l'altra, della preparazione della guerra, cioè di fare quella politica di vassallaggio nei confronti dell'imperialismo americano, senza tener conto dei bisogni, delle aspirazioni e dell'interesse del popolo italiano.

Questa nostra posizione schietta e decisa, nel senso della più profonda responsabilità, noi l'esprimiamo francamente oggi e la esprimeremo francamente domani nelle assemblee e nei comizi, a contatto col popolo italiano. Non è per orgoglio o per una opposizione preconcetta o di partito che noi insistiamo nel

chiedere che non si passi all'esame degli articoli del disegno di legge in discussione; lo facciamo nell'interesse della nazione italiana. Se noi vogliamo andare veramente incontro ai bisogni ed alle aspirazioni del popolo italiano, non dobbiamo passare alla discussione di questi articoli. In ogni caso per noi comunisti, per noi deputati dell'opposizione, il problema è chiaro: nel Parlamento e nel paese seguiremo a lottare contro questa legge antidemocratica, che vuole far rinascere la vecchia milizia fascista, anche se la nuova non indosserà la camicia nera e sarà chiamata con un altro nome. Per questo insisto sul mio ordine del giorno, con il quale chiedo che non si passi all'esame degli articoli della legge in discussione.

CORONA ACHILLE. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Voglia indicare in che consista.

CORONA ACHILLE. L'onorevole Pignatelli mi ha lanciato l'accusa di fascista. Ammetterò che io, che sono stato messo in galera dai fascisti, non tollero che alcuno mi dia del fascista.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CORONA ACHILLE. Questo collega, privo di spirito come di argomenti, ha voluto risollevarne una questione che era già stata risolta dalla Camera con un esito non certo brillante per colui che ha preceduto l'onorevole Pignatelli nel lanciare una calunnia di questo genere.

Qui non mi occorre che rileggere il resoconto stenografico della seduta del 6 maggio 1949. Vedo che l'illustre collega sta entrando: lo prego di prendere posto e di ascoltare la risposta che si merita.

Il 6 maggio 1949 ebbi a rispondere all'onorevole Pacciardi, il quale, cortesemente informato da un collega della democrazia cristiana (il quale aspirava in quel tempo a diventare sottosegretario), lanciò la stessa accusa che oggi ha formulato l'onorevole Pignatelli. Ricordai allora, onorevole Presidente, che nel 1947 promossi sul giornale del mio partito, sull'*Avanti!*, una campagna di stampa contro il ministro Gonella per il consiglio superiore della pubblica istruzione, a seguito della quale il ministro Gonella venne posto in minoranza nell'Assemblea Costituente. A seguito di questo scacco, il *Popolo* sfogò il suo malumore, avanzando contro di me l'accusa di « chiara fama onoraria ».

Diedi querela al *Popolo* ed il *Popolo* nel febbraio del 1948 (nonostante si fosse vicini alle elezioni) ha pubblicato in proposito la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

più solenne delle smentite per evitare di essere tradotto dinanzi al tribunale, smentita che io ora vi rileggerò: « A proposito della nota « chiare fame onorarie » siamo lieti di poter precisare che il dottor Achille Corona, redattore capo responsabile dell'*Avanti!*, noto per la sua costante attività antifascista, (e questo lo scriveva il *Popolo*) non è stato mai iscritto all'istituto di cultura fascista e non è mai stato a qualsiasi titolo un gerarca del passato regime ». Aggiungevo, poi, una lettera che mi era stata inviata con molta correttezza e lealtà da un vecchio collega universitario, il vostro onorevole Taviani, il quale mi scrisse quando seppe di questa polemica, in questi termini: « Per quanto riguarda l'oggetto della questione ho confermato al direttore del *Popolo* che quando ti conobbi a Pisa, studente nel 1934-35 (avevo allora vent'anni) non facevi mistero dei tuoi sentimenti e atteggiamenti eterodossi e non rare volte ostili agli indirizzi del regime fascista ». Aggiungo, infine, che fui arrestato dai nazifascisti e detenuto nel carcere di Regina Coeli. Ora, non so quali siano i precedenti dell'onorevole Pignatelli, non mi interessano. So che quello che egli ha compiuto questa sera è una cattiva azione, vergognosa e che non gli fa onore. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PIGNATELLI. Chiedo di parlare per dare chiarimenti alla Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIGNATELLI. Signor Presidente, quello che ha detto poc'anzi l'onorevole Corona non può costituire smentita all'accusa da me mosagli. Io con una sola domanda rispondo all'onorevole Corona. Mi dica l'onorevole Corona se ha fatto parte attiva dei G. U. F. e se qualche volta per avventura non abbia pianto per essere stato escluso dai littoriali della cultura. Questo soltanto io dico. (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito il fatto personale.

L'onorevole Baldassari ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

udita la discussione generale sul disegno di legge n. 1593;

ritenuto che le condizioni di estremo disagio del popolo italiano sconsigliano di destinare i 4 miliardi e mezzo di lire alla istituzione di una milizia che assomiglia a quella fascista d'infesta memoria,

delibera il non passaggio agli articoli ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BALDASSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, di un disegno di legge per difendere qualcosa nel nostro paese — e forse di più di uno — vi sarebbe veramente bisogno. Io penso che la costante preoccupazione del nostro Governo dovrebbe essere quella di difendere il vivere civile del nostro paese; e per difendere il vivere civile bisognerebbe presentare un disegno di legge in virtù del quale si potesse assicurare il lavoro a quella parte relevantissima del popolo italiano che langue nella miseria.

Con questo disegno di legge si pensa di porre rimedio ad ipotetiche calamità, e si ritiene che con 4 miliardi e mezzo si possa far fronte a opere ingentissime, che dovrebbero essere compiute nel caso in cui l'Italia dovesse affrontare una guerra. Dai giornali di oggi ho appreso una notizia secondo la quale per costruire un rifugio antiatomico per il presidente Truman viene sostenuta una spesa di oltre mezzo miliardo di lire italiane. Siccome la guerra a cui si andrebbe incontro si risolverebbe con le bombe atomiche, io penso che in Italia vi sia bisogno di un numero considerevole di rifugi del tipo di quello che viene costruito per il presidente Truman. Quindi, i 4 miliardi rappresenterebbero ben poca cosa.

Ora, se l'Italia è in condizione di spendere cifre rilevanti, viene fatto di chiederci perché non le spende per opere produttive e per dare lavoro ai disoccupati.

La ragione per cui il Governo si accinge a varare questa legge è una sola: col pretesto della guerra e delle calamità naturali si vuole invece ricostituire la milizia fascista, di infesta memoria; si vogliono mettere gli italiani, ancora più di quanto oggi non lo siano, gli uni contro gli altri; si vuole creare un esercito di spie; si vuole rimettere su di un piano veramente importante la defunta Ovrà; si arriverà con questi quattro miliardi e mezzo a creare un corpo che servirà al Governo per impedire che il popolo protesti quando muore di fame; quando vi saranno degli scioperi, con quei denari vi sarà la possibilità di assoldare dei crumiri: soltanto a questo scopo può servire la spesa di quattro miliardi e mezzo.

Non si dica che con quei quattro miliardi e mezzo si sarà in grado di provvedere ad evitare i disastri a cui molto spesso l'Italia viene sottoposta per la mancanza di opere che costringano i fiumi a rimanere nel proprio letto. Non passa inverno in cui in Italia lo straripamento dei fiumi non produca danni di decine di miliardi. Sarebbe intanto cristia-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

namente doveroso che il Governo passasse questi quattro miliardi e mezzo al Ministero dei lavori pubblici che potrebbe destinarli allo scoltatore dell'Arno, per il quale occorre una spesa di circa 15 miliardi (e sarebbe un lavoro veramente provvidenziale, che il Governo fino ad oggi ha trascurato). Molte altre cose indispensabili vi sarebbero da fare. Abbiamo intorno a noi ancora cumuli di macerie in ogni parte d'Italia. Abbiamo il risarcimento dei danni di guerra che si limita ad una pura e semplice elemosina, mentre in tutti gli altri paesi del mondo i danni di guerra sono stati risarciti almeno in misura equa.

E che dire delle pensioni? Vi sono milioni di lavoratori che hanno speso tutta la loro vita per arrivare nella loro vecchiaia a stendere la mano! Quando in questa Camera si chiedono stanziamenti a scopi così umani, tutta la maggioranza come un solo uomo si alza per dire: no! Questa volta la stessa maggioranza, che ha negato gli aumenti agli statali, che ha negato i miglioramenti per i pensionati della previdenza sociale, farà una cosa diversa: alzerà la mano per dire sì a questa legge per la cosiddetta difesa civile, una legge che...non difende niente, una legge anzi che offende la civiltà, una legge che serve esclusivamente a riportare in auge i vecchi ferri dell'«Ovra», i fascisti di un tempo, molti dei quali non sono stati ancora convenientemente sistemati e verso i quali va l'attenzione del Governo per ridare loro prestigio e autorità, per metterli contro il popolo italiano, che lotta e non trova da lavorare e finisce in misura considerevole nei sanatori (quando vi trova posto, perché c'è anche deficienza di posti perfino nei sanatori dove vanno a finire moltissimi italiani, i quali per mancanza di lavoro e quindi di nutrizione non hanno altra via di scampo che andare a finire nei sanatori, che poi appunto trovano chiusi per mancanza di mezzi).

È per questo che io chiedo che non si passi alla discussione degli articoli del disegno di legge che costituisce una offesa per tutti gli italiani che soffrono, per tutti gli italiani che anelano alla pace, per tutti gli italiani che di fascismo non ne vogliono più sapere. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Venegoni:

« La Camera,

rilevando che la requisizione dei beni e dei servizi prevista dal disegno di legge numero 1593 minaccia di fare rivivere in una

nuova edizione la famigerata organizzazione *Todt*,

decide di non passare alla discussione degli articoli ».

L'onorevole Venegoni ha facoltà di svolgerlo.

VENEGONI. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno da me presentato si riferisce soltanto a un aspetto della legge, ma, anche trattando gli aspetti particolari, noi possiamo dimostrare quali siano le reali intenzioni dei presentatori della legge che abbiamo in discussione e concludere il nostro esame con un giudizio negativo.

Non è necessario ripetere gli argomenti che molti colleghi di questa parte hanno già illustrato sul significato dell'iniziativa governativa che con questa legge tende ad accelerare il processo di preparazione psicologica, morale e materiale alla guerra. Non è necessario nemmeno insistere per dimostrare l'aperto contrasto che vi è fra questa legge e lo spirito e la lettera della Costituzione repubblicana.

Limitero pertanto il mio esame al contenuto degli articoli 4 e 6 di questo disegno di legge per mettere in evidenza il carattere reazionario che la ispira e le gravi conseguenze che ne possono derivare nel deprecato caso che il Parlamento decida con la sua maggioranza di approvare questo disegno di legge.

L'esame dell'articolo 4 ci consente di fare innanzitutto una prima constatazione: il nostro Governo è molto più sensibile, è molto più preoccupato della difesa della proprietà, che non del rispetto della libertà personale dei cittadini. Ed infatti, per ordinare la requisizione dei beni, è necessaria una deliberazione del Consiglio dei ministri, mentre per ordinare la requisizione di prestazioni personali basta invece una decisione del ministro dell'interno. Si è voluta forse tranquillizzare la grande borghesia che nessuno attenderà ai privilegi dei grandi possidenti. Ma i grandi proprietari sono già abbastanza tranquilli; essi sanno di avere in questo governo uomini fidati, strenui difensori dei loro privilegi: molto meno tranquilli sono invece i lavoratori italiani che in ogni iniziativa del governo intravedono una minaccia ai loro diritti e alle loro libertà.

In questo caso poi i lavoratori non sono soltanto allarmati dalla manifesta intenzione di creare una milizia di parte da impiegare eventualmente contro di essi come arma di attacco contro le loro azioni sindacali, contro le loro manifestazioni in occasione di scioperi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

o di eventuali agitazioni di classe, ma i cittadini italiani vedono profilarsi, dietro le espressioni volutamente generiche e reticenti degli articoli 4 e 6 di questo disegno di legge, la ricostituzione in Italia, il risorgere in Italia, con nuovo nome, in una nuova edizione rivodata e corretta, dell'organizzazione *Todt*.

E in verità l'organizzazione *Todt* è una delle esperienze, è una delle dimostrazioni che quando un governo opera apertamente contro gli interessi generali e permanenti della nazione, non può vincere la resistenza della parte più attiva del popolo né con mezzi eccezionali né con mezzi di repressione. Ogni illegale tentativo di costringere i cittadini a secondare una politica antidemocratica provocherebbe inevitabilmente una più decisa opposizione delle forze più sane del paese.

Anche il fascismo infatti si era cullato nell'illusione che fossero sufficienti le leggi speciali e la milizia fascista a costringere tutto il popolo italiano ad assecondare la sua politica di aggressione armata. Ma gli operai di Torino, di Milano, di molti centri industriali, con le loro azioni di massa, nella primavera del 1943, riuscirono a dimostrare che questa era una illusione. Con la loro insurrezione aperta dimostrarono che essi non erano né corresponsabili della guerra, né condividevano la politica del fascismo: e scossero così dalle fondamenta tutto il sistema fascista. E quando poi i fascisti repubblicani, mettendo da parte ogni riserbo, tentarono di assecondare l'invasore tedesco nel tentativo di piegare gli italiani e costringerli a riprendere una guerra che la maggioranza degli italiani non aveva voluto e che contrastava con i fondamentali interessi della nazione, i repubblicani fecero, a proprie spese, l'esperienza di quel che significhi opporsi anche con mezzi straordinari e con l'aiuto dello straniero agli interessi popolari e alla volontà della grande maggioranza del paese.

Questo esempio, questa esperienza dovrebbero ammaestrare e ammonire coloro che si volessero incamminare nuovamente su questa strada. Fascisti e tedeschi tentarono di inquadrare i giovani, ma riuscirono soltanto a rafforzare il movimento partigiano; tentarono con la violenza di reclutare i lavoratori nel servizio obbligatorio della organizzazione *Todt*, ma non fecero che generalizzare l'avversione e rafforzare il movimento di resistenza di gran parte dei cittadini italiani.

Quello che il fascismo fece nel periodo più nefando della dittatura e nel momento

in cui la guerra di aggressione, da esso provocata, si avviava alla sua fine catastrofica, il Governo e il regime democristiano cercano di realizzare fin d'ora che ci troviamo nel periodo di preparazione della guerra. Così profonda è la sfiducia dei dirigenti e dei ministri democristiani nell'adesione del popolo alla loro politica di preparazione di guerra che, fin da ora, essi preparano gli strumenti per vincere con la forza e con la violenza la decisa opposizione popolare.

Ma la legge in discussione ha certamente anche altri scopi: è un tentativo di intimidazione contro i lavoratori. Si è tentato dapprima di indebolire il movimento operaio con le scissioni. Fallito questo tentativo, si è tentato di infrangere la saldezza delle organizzazioni operaie, impiegando contro di esse tutte le forze dello Stato, schierando le forze armate dello Stato a difesa dei privilegi contro ogni tentativo dei lavoratori di far valere i loro diritti e di affermare le loro esigenze. Ma anche questo non ha dato grandi risultati.

Ebbene, si vuole cercare un altro mezzo straordinario per organizzare una forza che possa domani intervenire come massa di urto reazionaria nella lotta di classe, che possa servire a stroncare ogni movimento popolare che tenda alla difesa del pane dei lavoratori e della libertà del cittadini.

Per meglio intendere il significato di questa legge che oggi discutiamo, è opportuno collegarla con le altre leggi che il Governo ha in preparazione. Infatti, non avrebbe un grande significato la costituzione di una milizia di parte se non fosse in preparazione anche una legge antisindacale che limita l'iniziativa, la libertà di movimento dei lavoratori italiani, che limita il diritto di sciopero, sancito dalla Costituzione repubblicana, che cerca di imbrigliare tutta l'azione sindacale dentro norme di carattere burocratico che toglierebbero al sindacato ogni autonomia e ogni libertà di movimento.

Ebbene, proprio collegando le leggi antisindacali in preparazione con questa legge, noi vediamo apparire chiaramente il vero intento del Governo, le reali intenzioni che animano i presentatori del disegno di legge sulla difesa civile. Ma noi siamo certi che il movimento operaio, che ha saputo resistere alle dure prove cui è stato sottoposto in questi ultimi anni, uscirà vittorioso anche da questa lotta. Già fin d'ora i risultati recenti delle elezioni dimostrano che oggi più che mai la grande maggioranza dei lavoratori è a fianco dei partiti socialista e comunista,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

che difendono nel Parlamento e nel Paese gli interessi reali della classe lavoratrice e gli interessi generali della nostra comunità nazionale. Ma io vorrei, a proposito delle elezioni, ricordarvi che, se si può polemizzare sul numero degli elettori, dei voti raccolti dall'una e dall'altra parte, è certa però in tutti la persuasione che la stragrande maggioranza degli operai, dei contadini e dei lavoratori si è schierata ancora una volta decisamente con i partiti di sinistra.

Ebbene, voi preparate una guerra, preparate questa legge che dovrà rendere più facile il vostro cammino per arrivare più presto ad avere nelle mani il destino del paese per portarlo dove volete portarlo, ma la guerra non si fa mobilitando i fratí, le monache e le beghine, la guerra non la fanno coloro che sono stati portati in barella a votare per la democrazia cristiana, la guerra si può fare soltanto se la grande massa degli uomini, delle donne e dei giovani lavoratori sono disposti a battersi e a sacrificarsi.

Ebbene, la grande maggioranza di costoro sono schierati con noi e con il loro voto hanno riconfermato la condanna della vostra politica; sono decisi con ogni mezzo a difendere, con la loro libertà, l'indipendenza del nostro paese. Ed è interpretando i bisogni e le aspirazioni profonde di questa parte, della parte più attiva del popolo italiano che noi vi invitiamo a non passare alla discussione degli articoli di questa legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Suraci ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

convinta che il disegno di legge n. 1593 ha come principale obbiettivo quello di rafforzare lo stato di polizia ai danni del popolo lavoratore del nostro paese;

considerato che la istituzione di una milizia di parte, com'è quella che si propone col disegno di legge in discussione, non fa che aggravare la divisione del popolo italiano;

considerato che la spesa occorrente per il mantenimento di detta milizia aggrava le misere condizioni del popolo italiano,

delibera di non passare all'esame degli articoli ».

Ha facoltà di svolgerlo.

SURACI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutti gli oratori di questa parte della Camera che mi hanno preceduto hanno dimostrato, in maniera esauriente e inequivocabile, quale è lo scopo che si propone il

ministro dell'interno con il disegno di legge che stiamo discutendo. Si tratta di uno scopo reazionario, antidemocratico e antioperaio. Il ministro Scelba con questo disegno di legge arricchisce i suoi già potenti mezzi di polizia con un'altra arma di repressione. Si tenta di giustificare l'emanazione di questo disegno di legge con i terremoti, le alluvioni e la guerra.

L'onorevole Geraci nel suo intervento ha accennato al terremoto del 28 dicembre 1908, che, come sapete, distrusse Reggio Calabria e Messina e in quel cataclisma chi vi parla (allora ragazzo) è rimasto parecchie ore sotto le macerie. Fui liberato da coloro che, più fortunati di me, furono risparmiati dal terremoto, almeno nelle loro persone. In quella tragica giornata, i cittadini di Reggio non hanno avuto bisogno di nessuna legge speciale per salvare da morte sicura i propri simili. Molti furono premiati dal governo del tempo. Qualcuno lasciò la vita nel tentativo generoso, eroico, di salvare la vita alle persone colpite dal terremoto.

Ma qui lo scopo è chiaro. Qui non si tratta di terremoti e di alluvioni. Il vero motivo è quello di colpire i lavoratori. In caso di scioperi, come l'ultimo massiccio sciopero degli statali, in caso di occupazione di terre e di fabbriche, il ministro dell'interno adopererà questa nuova arma di repressione contro i lavoratori, per garantire il portafoglio dei grandi industriali e dei grandi agrari.

Questo disegno di legge, secondo il mio modesto parere, non fa che aggravare la divisione del popolo italiano, mettendo i cittadini gli uni contro gli altri.

Chi sarà chiamato a far parte di questa milizia? Il ministro dell'interno non chiamerà certamente i socialisti, i comunisti, i democratici sinceri; chiamerà tutta quella gente che farà comodo a lui, quella gente che più facilmente si metterà a sua completa disposizione.

Si dice che la spesa per mantenere questa nuova milizia sia di 4 miliardi e 500 milioni. Ora, io mi domando: questa cifra di 4 miliardi e 500 milioni è sufficiente per mantenere in vita la milizia che vi accingete ad approntare? Io credo di no. Nessuno ci crede, nemmeno l'onorevole Scelba, che è l'animatore di questo truffaldino disegno di legge. Ma per quanto si tratti di una cifra modesta, è sempre denaro del popolo; ed il denaro del popolo, secondo me, deve essere speso bene.

Onorevole ministro, dia ascolto alla voce del popolo italiano, ascolti la voce dei 2 mi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

lioni di disoccupati, ascolti tutti quei vecchi che non hanno pensioni, i tubercolotici: dia ascolto a questa gente. Spenda molti miliardi, ma per opere di bene, per opere di pace, non già per opere di guerra.

Guardi, onorevole Scelba, io, domenica scorsa, mi trovai per caso a visitare un rione della mia città: Orti, di Reggio Calabria. L'onorevole Spoleti, qui presente, conosce questa città. È un posto di villeggiatura. Ebbene, mi hanno fatto vedere nove casette popolari, circa 27 alloggi, la cui costruzione fu iniziata nel 1940. Durante il periodo bellico si smise di costruire. Sei di queste casette popolari sono con la copertura, 3 non hanno copertura, ma soltanto i muri. In quelle dove sono le coperture mancano gli infissi. La gente vi mise delle tavole. Ebbene, là dentro abitano capre, cavalli e mucche.

Sono o dovrebbero essere 27 alloggi. Perché non si spende parte di questi 4 miliardi e 500 milioni per mettere a posto quelle casette che avrebbero dovuto essere messe in efficienza da molto tempo? Parlai anche di questa questione col sindaco di Reggio Calabria, il quale restò meravigliato, perché non sapeva che vi fossero casette in quel rione che erano abitate da bestie e non da uomini.

Stamani ho ricevuto una lettera dal presidente dell'E. C. A. del paese di Santa Eufemia di Aspromonte. Non è comunista né socialista, ma un democristiano. Egli mi chiede di interessarmi affinché faccia avere un sussidio per rimettere in sesto un piccolo ospedale che avevano da tanti anni. Si tratta di un ospedale di appena 6 letti. Durante la guerra i tedeschi asportarono tutto, masserizie e ferri chirurgici; cosicché è rimasto sprovvisto di qualsiasi cosa. Perché non diamo parte di quei 4 miliardi e 500 milioni stanziati per la difesa civile a quel presidente dell'E. C. A., affinché rimetta in sesto quel piccolo ospedale?

Onorevoli colleghi, io non mi illudo che questo disegno di legge non sia approvato. Però desidero ricordarvi che altro governo, prima dell'attuale, ha adoperato mezzi repressivi contro i lavoratori, contro il popolo italiano: ad esempio, i tribunali speciali.

Ebbene, noi tutti conosciamo che fine ha fatto simile governo! Malgrado le repressioni, le violenze, il sangue, i morti, i lavoratori sono andati sempre avanti, sono più forti e più agguerriti di prima e marciano verso il progresso e un avvenire migliore.

Questo disegno di legge a mio parere, in definitiva, potrà dare qualche fastidio alle

masse lavoratrici del nostro paese amanti della pace e del lavoro, ma siate certi, onorevoli colleghi della maggioranza, che esso contribuirà a scavare la fossa alla democrazia cristiana e al suo governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cerreti ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che il disegno di legge numero 1993 che porta il titolo: disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità, attribuisce al potere esecutivo poteri eccezionali i quali vengono ad infirmare i diritti del cittadino sanciti dalla Costituzione repubblicana;

ritenendo, come già lo dimostrano le violazioni patenti della legge da parte del ministro dell'interno in merito alla libertà dei cittadini, che con tale disegno l'arbitrio succederà all'arbitrio;

delibera il non passaggio agli articoli ».

Poiché non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

L'onorevole La Marca ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che il disegno di legge per la cosiddetta difesa civile tende non già a proteggere le popolazioni da eventuali calamità, ma ad istituire nel paese una vera e propria milizia di parte, che, in Sicilia in particolare, servirebbe unicamente a legalizzare le organizzazioni mafiose già esistenti,

decide il non passaggio agli articoli ».

Ha facoltà di svolgerlo.

LA MARCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il disegno di legge in esame il Governo non si propone di « assicurare una qualche protezione contro gli effetti dell'offesa aerea e navale in caso di guerra e una razionale ed efficace organizzazione degli indispensabili soccorsi in caso di calamità naturali », come afferma il relatore di maggioranza; bensì si propone di far compiere alla giovane Repubblica italiana un passo indietro sul terreno delle libertà democratiche, dando nelle mani del ministro dell'interno uno strumento destinato ad annullare quei diritti che parevano ormai definitivamente acquisiti con la Costituzione voluta dal popolo italiano. Diritti conquistati lentamente dalla democrazia contro l'apparato fascista dello Stato e la sua milizia volontaria, che imponeva per legge la volontà di un pugno di uomini contro tutto il popolo.

Si è detto che questo disegno di legge, quando fu annunciato dal Governo, suscitò

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

nell'opinione pubblica un forte allarme, a cui seguirono discussioni e dibattiti in ambienti diversi e sulla stampa.

Ciò è indubbiamente vero. Ma è anche vero che la decisione governativa di varare un simile provvedimento legislativo non destò nessuna meraviglia negli ambienti democratici, dove pure l'allarme e le preoccupazioni furono maggiori.

I democratici italiani avevano capito da un pezzo che il Governo democristiano si era messo sulla via della violazione aperta dei principi fondamentali della Costituzione. Tutta la vostra politica interna, che ha inizio da quell'infausto viaggio di De Gasperi in America nel 1947, è caratterizzata dalla intenzione sempre più palese di volere arrivare, con ogni mezzo, all'annullamento completo dei diritti di libertà e di democrazia, acquisiti dopo anni di dura e cruenta lotta, dopo l'insurrezione nazionale e la liberazione, dopo una lotta unitaria e potente di tre anni, che doveva significare la scomparsa per sempre di un passato di ignominia e di vergogna.

Da quando De Gasperi a Washington iniziò le trattative di vendita della indipendenza nazionale all'imperialismo americano avete dato corso ad una controffensiva che dalla rottura del governo di unità nazionale è giunta agli innumerevoli atti di una politica antinazionale e antidemocratica, che provoca episodi di banditismo fascista, di persecuzioni legalizzate contro i lavoratori e le loro organizzazioni, di violazioni continue delle libertà costituzionali.

Nessuna meraviglia, dunque, signori della maggioranza: siete sulla vostra strada. Solo che a distanza di circa quattro anni dall'inizio di quella controffensiva di cui abbiamo parlato, i risultati, per voi, sono ben lungi dal soddisfare le vostre mire, specie se consideriamo che il coronamento elettorale della vostra azione antidemocratica e antinazionale, il 18 aprile, è ormai una parentesi chiusa, come è stato dimostrato il 27 maggio, e il 10 giugno.

E allora dovete fornirvi, finché siete ancora in tempo, di nuovi strumenti di oppressione per rafforzare quell'apparato fascista, affossatore di ogni libertà, che con questa legge appunto volete ricostituire come prima e peggio di prima, seguendo la vostra naturale direttiva di marcia, perché siete la espressione delle classi retrive e antidemocratiche che ieri crearono il fascismo.

I lavoratori resistono magnificamente, essi si battono con sacrificio e coraggio, i vostri tentativi di contrastare, di minimizzare, di

abolire del tutto le loro conquiste falliscono miseramente, ma voi non cedete, vi sentite ancora forti e aggiungete alla vecchia catena un nuovo anello: la cosiddetta difesa civile.

La volontà di ricacciare gli italiani nello stato di soggezione creato dal fascismo ispira questo vostro progetto, anche se lo imbellettate con titoli intesi a risolvere il problema della difesa civile, anche se il ministro Scelba scrive nella sua relazione che vuole attuare « un necessario assetto organizzativo e funzionale dei servizi che provvedono ai compiti di protezione e di soccorso della popolazione in caso di pubblica calamità, in modo che possa adeguatamente e tempestivamente provvedersi, con necessari interventi, a soccorrere le popolazioni colpite e a ripristinare i servizi essenziali per la loro sussistenza ».

Il popolo italiano teme ormai i vostri titoli e i vostri doni e non vi crede più. I lavoratori italiani sanno che voi agite in direzione contraria ai loro interessi, sanno che questo vostro progetto contiene la possibilità di realizzare quelle speranze cui anelano da diversi anni le classi possidenti italiane, e cioè le limitazioni delle libertà democratiche, e prima fra tutte la limitazione del diritto di sciopero e di manifestazione.

E il ministro Scelba non ha esitato, del resto, a dichiarare apertamente che tra i motivi di pericolo per la sicurezza del paese sono anche da includere quelli dipendenti da agitazioni popolari e da scioperi. Di qui l'unanime opposizione al vostro progetto da parte dei lavoratori italiani.

Ma voi non tenete nessun conto dell'opposizione dei lavoratori, come non tenete nessun conto dei nostri argomenti e delle nostre proposte.

Ad un certo punto, con una alzata e seduta, probabilmente, toglierete la parola alla opposizione e approverete, così come vi è stato presentato, questo disegno di legge.

Potrei concludere, se nel mio ordine del giorno non avessi fatto specifico riferimento agli effetti che l'approvazione del vostro disegno di legge provocherebbe in Sicilia, nella mia regione, dove troppi personaggi credono, anche al di sopra della legge, di essere investiti di mansioni di cosiddetta difesa di civiltà, di ordine, di disciplina, di onore, ecc.

Non starò a descrivere le condizioni e l'ambiente di Sicilia: altri prima e meglio di me hanno detto e scritto della Sicilia quanto basta per farne conoscere la sua storia e la sua essenza politico-economica-sociale. Ma vale la pena di accennare alla realtà politica siciliana di questi ultimi anni.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

In Sicilia il potere centrale esercitato da qualsiasi governo ha sempre avuto come obiettivo finale quello di rafforzare il privilegio feudale, assicurando rispetto, tranquillità, potenza ai latifondisti, miseria, infelicità, violenza ai contadini. Anche la politica democristiana in Sicilia ha avuto questo stesso obiettivo e come tutti i governi reazionari anche il governo democristiano non ha rifiutato e non rifiuta la collaborazione di quella « onorata società » volgarmente chiamata mafia.

E così i problemi siciliani ancora oggi rimangono insoluti e di gran lunga aggravati, nonostante che più volte siano stati chiaramente impostati e su di essi si sia molto discusso e anche legiferato. Ma qualcosa di nuovo è pur avvenuto in Sicilia in questi ultimi tempi. Una forza nuova è sorta dal secolare dolore dei contadini e dei lavoratori siciliani, una forza decisa, fermamente decisa a spezzare le catene che opprimono il popolo e ad estirpare tutte le male piante che ne impediscono il progresso. La caratteristica di questa forza nuova, che è anche garanzia di successo, è costituita dal fatto che in primo luogo essa guida i lavoratori sul piano legale per il rispetto e l'applicazione delle leggi democratiche che difficilmente in Sicilia hanno trovato, per il passato, pratica attuazione.

Questa forza nuova, attraverso una strada difficile, di lotta durissima, di sacrifici di ogni genere, di carcere, di sangue, ha assestato dei colpi durissimi alla struttura feudale d'isola, che scricchiola sempre più.

Il Governo democristiano si è messo contro questo movimento rinnovatore, ma nonostante lo strapotere politico e tutta la violenza della mafia e del banditismo di cui ha potuto disporre, il popolo siciliano va avanti sulla via della rinascita e del progresso. A Viterbo il bubbone maligno è esploso e la condanna morale del popolo italiano è stata unanime.

Ma la mafia in Sicilia è ben lungi dall'essere una organizzazione smantellata, anche se ciò può dirsi del banditismo, e il suo impiego con una veste legalitaria può fare sempre gola a chi si illude ancora di contrastare il passo al movimento popolare.

Ora, vorrei attirare l'attenzione dei colleghi sul modo come il disegno di legge di cui ci stiamo occupando troverebbe pratica attuazione in Sicilia, una volta che, per sempro, il Governo dichiarasse lo stato di pericolo per la sicurezza del paese, come la stessa legge prevede. Già, lo stato di pericolo per

la sicurezza del paese: gli operai, i contadini, i minatori, sono in agitazione, scendono in sciopero, i sovversivi si muovono per attentare alla sicurezza dello Stato.

I carabinieri, la polizia non bastano, e poi chi sa come risponderebbero. Niente preoccupazione: questa volta v'è la difesa civile.

Chi, meglio della mafia, di questa « organizzazione perfetta, seria, capeggiata da fedelissimi uomini d'onore, timorati di Dio » che hanno dato prova di forte attaccamento al regime, potrebbero assumere la direzione della difesa civile? Non sono i mafiosi forse degli « uomini di Stato »?

La definizione è del signor Giuffrè, questore di Caltanissetta.

Questo fedelissimo guardiano dei borboni nisseni, per esempio, sarebbe felicissimo di fare all'onorevole Scelba una serie di nomi « onorati » per costituire un organico veramente degno del grande compito.

E il questore di Palermo potrebbe segnalare, sempre all'onorevole Scelba, uomini più « esperienti e più temprati »: un vero e proprio stato maggiore recentemente distintosi nella organizzazione della difesa di quella civiltà che alcuni onorevoli colleghi di questa Camera volevano salvare con i mitra di Giuliano e di Pisciotta.

Questi uomini, « onorati dagli amici e timorati di Dio », che hanno servito così bene, anche se costretti a stare ai margini della legge, sarebbero felicissimi di continuare a prestare la loro opera sotto quella veste di legalità che il vostro disegno di legge offrirebbe loro.

Ecco che cosa significherebbe in Sicilia l'attuazione della cosiddetta difesa civile: la legalizzazione della mafia e di tutte le altre organizzazioni affiliate, i cui uomini, già prima di questa legge, hanno giocato in Sicilia il ruolo di sciocchi difensori degli interessi delle vecchie caste dominanti, ruolo che voi vorreste far giocare alla organizzazione della difesa civile nelle altre regioni d'Italia, perché tutte le vostre armi usate finora sono ormai spuntate.

Per i motivi di ordine generale esposti prima, per questo ultimo motivo particolare, mi auguro che la Camera vorrà seriamente meditare e riflettere prima di dare la sua approvazione a questo disegno di legge.

PRESIDENTE. La onorevole Natali Ada ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che il disegno di legge n. 1593, è in aperto contrasto con i principi fondamen-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

tali della Costituzione repubblicana in quanto limita la libertà dei cittadini assicurata dall'articolo 23 della Costituzione stessa;

ritenuta in costituzionale la delega al Governo d'imporre prestazioni personali o patrimoniali,

delibera di non passare alla discussione degli articoli ».

Ha facoltà di svolgerlo.

NATALI ADA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella relazione di minoranza, che porta la firma degli onorevoli Gullo, Carpano-Maglioli e Nasi, sono illustrati esaurientemente i motivi che inducono a ritenere incostituzionale il disegno di legge presentato dal ministro dell'interno sotto il titolo apparentemente innocuo: « disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità ».

Voci di eminenti giuristi, ben più autorevoli della mia, si sono levate in quest'aula a ribadire e confermare le accuse di incostituzionalità a questa legge. Sarebbe quindi presunzione da parte mia voler dimostrare quanto è stato già così autorevolmente dimostrato, che cioè il disegno di legge presentato al Parlamento dal ministro dell'interno viola apertamente e grossolanamente il principio della libertà personale sancito dall'articolo 13 della Costituzione repubblicana, che dichiara « inviolabile la libertà personale », e dall'articolo 23 che dice: « nessuna prestazione personale e patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge ».

A questo proposito la relazione di maggioranza afferma testualmente che « vi sarebbe violazione del primo comma dell'articolo 77 della Costituzione se il Governo prendesse provvedimenti, quali quelli fissati dall'articolo 4 del disegno, senza esservi autorizzato da una apposita disposizione di legge », ma aggiunge che « nulla vi è meno che regolare quando, come nella fattispecie, si emana una legge che dà al Governo i poteri di provvedere ».

L'argomentazione è falsa e capziosa, perché sorvola sul punto essenziale della questione, che è quello di stabilire se una legge che dia al Governo tutti i poteri che col presente disegno gli si vogliono conferire, sia compatibile con la lettera e lo spirito della Costituzione repubblicana, o piuttosto non ne rappresenti proprio quella grossolana e grave violazione che noi abbiamo denunciato in sede parlamentare e che continueremo a denunciare nel paese.

È vero che per l'articolo 76 della Costituzione l'esercizio della funzione legislativa può essere delegato dal Parlamento al Governo, ma è anche vero che tale delega deve essere subordinata, volta per volta, a una precisa determinazione di principi e criteri direttivi e soprattutto non può essere concessa e non può valere che per un tempo limitato e per oggetti definiti.

Ora basta leggere il disegno di legge presentato dal ministro dell'interno per constatare che in nessun punto vi si parla di una vera e propria delega al Governo, delega che dovrebbe, se mai, essere esplicita e non sottintesa.

Ma quel che è peggio è che non si pone nessun limite di tempo a questa facoltà di legiferare che si intende conferire al Governo in una materia così delicata quale è la libertà del cittadino. Anzi, sembrerebbe che invece di una delega limitata nel tempo dovrebbe trattarsi di una delega definitiva, vale a dire d'una vera e propria autospoliazione del potere di legiferare in una determinata materia del potere legislativo rappresentato dai due rami del Parlamento a favore del potere esecutivo, rappresentato dal Governo.

Ed invero, secondo l'articolo 4 del disegno di legge, il Consiglio dei ministri soltanto sarebbe l'organo che avrebbe il potere di riconoscere, con sua deliberazione, l'esistenza della « grave ed urgente necessità dipendente da pubblica calamità » o il « pericolo per la sicurezza del paese » e che facultizzerebbe quindi il ministro dell'interno a disporre, con suo provvedimento, quella requisizione di beni e prestazioni personali che l'articolo 23 della Costituzione repubblicana afferma non poter essere imposta se non in base alla legge.

Sarebbe quindi una capitolazione vera e propria del potere legislativo di fronte al potere esecutivo, un capovolgimento di posizioni e di rapporti fra i due poteri dello Stato.

Pertanto, noi riteniamo che tradiremmo il mandato affidatoci e la fiducia in noi riposta dal popolo italiano, se acconsentissimo a votare in favore di una tale legge.

La quale legge non avrebbe altro significato che quello di riesumare e rendere nuovamente attuali i principi fondamentali su cui si fondò la tirannia fascista del ventennio, violando le libertà essenziali del cittadino, che non sono state gratuitamente elargite dall'alto, ma conquistate dal popolo italiano, col proprio sangue e col proprio eroico sacrificio.

Onorevoli colleghi, il Governo democristiano, se lo vuole, potrà certamente, con uno

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

dei suoi colpi di maggioranza, strappare al Parlamento l'approvazione d'una legge che viola così gravemente i principi di libertà sanciti dalla Costituzione repubblicana, ma codesto colpo di maggioranza non potrà valere ad altro se non a dimostrare il carattere reazionario e tendenziosamente fascista, anti-popolare del Governo clericale: di un Governo cioè che ormai ha perduto del tutto la fiducia della stragrande maggioranza popolare, dal qual Governo, anzi, la maggioranza della popolazione economicamente e politicamente attiva si è staccata per sempre, come lampanamente ha dimostrato l'esito delle recenti elezioni svoltesi in Sicilia e in molte provincie del continente.

Se, nonostante tutto, voi approverete la presente legge, come mezzo tendente a trasformare in regime clericale il governo parlamentare democristiano, voi non otterrete altro effetto che di approfondire il solco che già divide da voi la parte sana ed attiva del popolo italiano e di preparare ben tristi giorni alla nostra patria.

Se voi, qui dentro, vi spingerete ad approfittare del numero per violare i principi della Costituzione repubblicana, a noi non rimarrà che appellarci al popolo. Ed il popolo risponderà, e sarà con noi contro di voi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ingrao ha presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

considerato che il disegno di legge n. 1593 sulla « difesa civile » rappresenta una aperta violazione dell'articolo 40 della Costituzione, respinge il disegno di legge e delibera il non passaggio agli articoli ».

Ha facoltà di svolgerlo.

INGRAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione che è sollevata nell'ordine del giorno da me presentato è stata oggetto di largo esame già nelle riunioni della commissione della Camera che ha discusso il progetto di legge.

Il problema della violazione dell'articolo 40 della Costituzione, che, ad opinione della mia parte, è contenuta in questo disegno di legge, è stato avvertito anche dalla maggioranza, se è vero che nella relazione da essa presentata una larga parte è dedicata a dimostrare che questo attentato non esiste, che il disegno di legge non viola l'articolo 40 della Costituzione e il diritto di sciopero sancito in quell'articolo. I deputati della maggioranza hanno creduto di eludere gli argomenti della opposi-

zione a questo proposito, inserendo nel disegno di legge un emendamento (firmato dall'onorevole Amadeo) in cui è detto che il personale volontario, il quale dovrebbe far parte dell'organizzazione per la cosiddetta difesa civile, « non potrà essere impiegato per impedire l'esercizio del diritto di sciopero nell'ambito delle leggi né per compiti di polizia ».

Due obiezioni balzano subito agli occhi esaminando l'emendamento Amadeo, che — se non erro — è stato accettato dall'onorevole ministro; obiezioni le quali dimostrano come tale emendamento sia fittizio e non risolva il problema di fondo da noi sollevato.

Anzitutto la formulazione dell'emendamento ha una dizione che direi sospetta. In esso è detto che il personale volontario non potrà essere impiegato per impedire « l'esercizio del diritto di sciopero nell'ambito delle leggi ». Tutti avvertiamo quanto sia vaga e generica questa formulazione (« nell'ambito delle leggi ») e come essa si presti ad abusi e a violazioni, di cui abbiamo larghi esempi in questo momento nel nostro paese.

Vi è poi una seconda obiezione. Qui si parla del personale volontario, cioè di una parte sola del personale che dovrebbe assolvere alla cosiddetta funzione di difesa civile. Risulta dal disegno di legge che vi è un'altra parte di personale, non volontario, ma assunto stabilmente, per il quale, quindi, la riserva dell'onorevole Amadeo non è stabilita. Anzi, il fatto stesso che in questo emendamento si faccia cenno soltanto del personale volontario, fa sorgere la questione che il disegno di legge, così come è stato presentato, possa domani autorizzare il governo ad adoperare il personale non volontario per colpire gli scioperi, cioè per conculcare un sacrosanto diritto sancito dalla Costituzione.

Ma non basta; vi è una obiezione più grave. La violazione del diritto di sciopero insita nel disegno di legge per la difesa civile non sta soltanto, a nostro avviso, nella dizione ambigua, limitativa ed equivoca dell'articolo 6 e dell'emendamento Amadeo. Vi è un altro articolo del disegno di legge, che intacca profondamente ed esplicitamente il diritto di sciopero. Si tratta dell'articolo 4, che, nel secondo capoverso, prevede « la requisizione dei beni, per grave ed urgente necessità pubblica, e la requisizione delle prestazioni personali per grave ed urgente necessità dipendente da pubblica calamità o in caso di pericolo per la sicurezza del paese riconosciuto con deliberazione del Consiglio dei ministri ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

Faccio notare la gravità di questa formulazione, perché qui si prende in considerazione non un atto definitivo, ma il concetto di pericolo; cioè si usa una formulazione che è la più vasta possibile e che permette quindi i più grandi abusi.

A chi è data la facoltà di definire codesta « situazione di pericolo », cioè non la constatazione di uno stato di fatto, ma la previsione del possibile formarsi di un tale stato di fatto? Forse nel disegno di legge vi è una definizione di questo pericolo? Nel disegno di legge una tale definizione non esiste. Forse è demandato al Parlamento di definire esso questo pericolo per la sicurezza del paese? Questo potere non è demandato al Parlamento, ma è conferito all'esecutivo, cioè al Governo. Non solo, ma al ministro dell'interno, al di sopra degli altri ministri, viene conferito il potere di decidere quando e come debbono essere richieste queste prestazioni personali, che possono significare praticamente la messa in mora del diritto di sciopero sancito dalla Costituzione.

Se noi andiamo ad esaminare un po' più a fondo il disegno di legge, ci accorgiamo che l'insidia non è contenuta soltanto nell'articolo 4, ma è contenuta anche nell'articolo 2, dove ad un certo punto, accennando ai compiti della direzione generale della difesa civile, si dice: « La direzione generale per i servizi di difesa civile ha il compito di provvedere, mediante l'organizzazione e l'impiego dei concorsi occorrenti alla protezione della popolazione in caso di eventi che costituiscono pericolo per la incolumità pubblica delle persone e la salvezza delle cose o compromettano il funzionamento dei servizi indispensabili per la vita delle popolazioni stesse ».

In Commissione vi è stata un'ampia discussione a proposito di questi articoli, e i deputati della nostra parte, socialisti e comunisti, hanno chiesto ad un certo momento all'onorevole ministro di precisare che cosa si intendeva per pericolo relativo alla incolumità pubblica delle persone e alla salvezza delle cose; che cosa si intendeva a proposito di eventi che compromettano il funzionamento dei servizi indispensabili per la vita delle popolazioni. È stato chiesto se ci si riferiva ad eventi naturali o bellici o se ci si riferiva anche a eventi che fossero determinati dalla volontà degli uomini. La risposta non è stata dubbia. La risposta dell'onorevole ministro è stata chiara al riguardo e così pure quella della maggioranza. Il ministro e i rappresentanti della maggioranza hanno dichiarato che essi non intendevano riferirsi

soltanto ad eventi naturali o bellici, ma ad eventi che fossero determinati dall'azione degli uomini, e hanno parlato chiaramente (è detto anche nella relazione di maggioranza) di « sabotaggio ». Sappiamo quante volte sia stata adoperata dal Governo e dalla maggioranza questa parola, per presentare sotto falsa veste una lotta delle classi lavoratrici. Sappiamo quindi quale insidia si possa nascondere in quella risposta del ministro.

La relazione di maggioranza poi è andata ancora più in là, e ha preso una posizione sorprendente per quanto riguarda i limiti del diritto di sciopero. La relazione di maggioranza, ad un certo punto, dice, con l'aria di voler tranquillare gli obiettori, che non si è inteso mai elencare uno sciopero economico fra gli eventi che costituiscono pericolo per l'incolumità pubblica. Onorevoli colleghi, qui vi è un'affermazione molto grave: osservate che qui si parla soltanto di sciopero economico. Successivamente, nella relazione di maggioranza, si insiste che nessuno ha inteso mai contrastare il diritto di sciopero di cui all'articolo 40 della Costituzione, ma si definisce questo diritto come diritto allo sciopero economico. Dunque la relazione di maggioranza ci presenta una particolare interpretazione dell'articolo 40 della Costituzione, in quanto dichiara che la Costituzione riconosce soltanto il diritto di sciopero economico. Dove mai la maggioranza ha trovato una formulazione o delle parole che l'abbiano autorizzata a dare una simile interpretazione? Onorevoli colleghi, è chiaro che a questo punto la maggioranza, con questa affermazione, intende negare nettamente il diritto allo sciopero politico. Noi respingiamo questa interpretazione e dichiariamo che la maggioranza in questo modo dà una falsa interpretazione delle norme della Costituzione. Questa interpretazione chiarisce molto bene i motivi per i quali è stato presentato questo disegno di legge, il quale è stato predisposto appunto per colpire il diritto di lotta dei lavoratori.

Onorevoli colleghi, noi sappiamo molto bene come vanno queste cose; quale sarà il criterio di discriminazione per decidere se uno sciopero sia politico od economico? Chi deciderà su questo criterio e sarà autorizzato ad interpretare se uno sciopero sia politico o economico? Lo sappiamo già: sarà il Governo, il ministro dell'interno a decidere.

Noi sappiamo molto bene che cosa pensi questo Governo della situazione italiana e delle lotte che conducono i lavoratori italiani. Abbiamo visto, poche settimane fa, lo sciopero degli statali, chiaro sciopero a carat-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

tere economico e sindacale, il cui carattere economico era riconosciuto persino dalle organizzazioni bianche e dai deputati della maggioranza; sciopero avvenuto dopo una serie di trattative, di rinvii, di prove di pazienza da parte degli statali. Ebbene, quando lo sciopero è stato messo in atto, noi abbiamo sentito il Presidente del Consiglio e i deputati della maggioranza scagliarsi contro di esso e presentarlo come un atto di forza contro lo Stato; e abbiamo visto seguire a questa definizione la minaccia scellerata di sanzioni contro gli statali « ribelli allo Stato », poiché, secondo l'onorevole De Gasperi e i ministri, il Governo attuale e lo Stato sono una cosa sola.

Abbiamo visto poi l'agitazione dei marittimi. Se fosse presente l'onorevole Giulietti, potrebbe dirvi dell'interpretazione che è stata data di quello sciopero: esso è stato considerato sciopero politico, per cui si è impedito all'onorevole Giulietti di andare nei porti a parlare.

È accaduto persino di sentire definire politico non la sospensione del lavoro vera e propria, ma il cosiddetto sciopero a rovescio; il Governo considera lotta illegale persino il caso di quei lavoratori che non sospendono il lavoro, ma danno corso a un lavoro di utilità pubblica! A Roccagorga, nel Lazio, è accaduto uno di questi « scioperi a rovescio »: la polizia ha arrestato i lavoratori ed ha sequestrato le zappe e gli altri arnesi che essi adoperavano. Quando io ho domandato all'autorità di polizia perché questi strumenti venivano sequestrati, mi è stato risposto che essi erano « corpi di reato! ».

Noi sappiamo tutte queste cose e quindi oggi leviamo la nostra parola contro questo disegno di legge, perché comprendiamo quale strumento infame esso possa essere nelle mani di questo Governo. Oggi lo Stato italiano non è quello che è scritto nella Costituzione, « fondato sul lavoro »: no; oggi lo Stato italiano non osserva nemmeno la neutralità nei conflitti fra classi padronali e classi lavoratrici. Dal 1947 ad oggi abbiamo assistito ad uno sviluppo dell'intervento dello Stato a favore delle classi padronali nei conflitti del lavoro, e il Governo è giunto sino al punto di far bastonare i lavoratori e di cacciarli in galera per difendere le posizioni dei padroni.

Lo Stato oggi si è assunto il compito di crumiraggio ufficiale, di restauratore del dispotismo padronale nelle fabbriche.

Questa legge risponde prima di tutto a questo scopo: assicurare al Governo lo stru-

mento legale per quest'opera di difesa del padronato, per organizzare legalmente il crumiraggio e le squadre armate di Stato, che devono stroncare gli scioperi dei lavoratori.

Questa legge non viola soltanto qualche disposto della Costituzione, ma tutto lo spirito della Costituzione; poiché se la nostra carta costituzionale respinge una posizione neutrale dello Stato nei conflitti di lavoro, ciò fa a favore dei lavoratori: essa assegna, sì, una parte ben definita allo Stato, ma è quella di stare a fianco dei lavoratori.

Io non voglio più a lungo tediare i colleghi e risparmiare altri argomenti. Voglio solo dire che in questa occasione noi avremmo desiderato che avessero preso la parola i socialdemocratici; avremmo voluto conoscere che cosa ne pensa l'onorevole Saragat, qual'è l'avviso, per esempio, degli onorevoli Mondolfo e Calamandrei su questo disegno di legge.

Avremmo gradito sapere che cosa ne pensano gli uomini della cosiddetta sinistra democristiana, l'onorevole Dossetti, l'onorevole La Pira. Codesta cosiddetta « sinistra sociale », che presume di parlare a nome dei lavoratori, perché non ha parlato su questo disegno di legge? Si sentono essi di sostenere che questo disegno di legge è a favore degli interessi dei lavoratori? E i socialdemocratici, che si riportano non dico a posizioni marxiste, ma a Treves e a Turati, agli uomini del riformismo, ci dicano se questi uomini cui si richiamano abbiano mai preso una posizione paragonabile a quella che oggi viene presa dalla relazione di maggioranza contro lo sciopero politico!

Onorevoli colleghi, a me resta da sottolineare solo un'ultima cosa. Questo potere non contemplato nella Costituzione, che viola la Costituzione, a chi dovrebbe esser dato oggi? A questo Governo De Gasperi, e quando noi già conosciamo i risultati elettorali di tre domeniche di votazione. Noi siamo ancor privi dei dati completi di queste domeniche elettorali, perché l'onorevole ministro Scelba e l'onorevole sottosegretario qui presente pare che non abbiano ancora trovato il tempo di organizzare un servizio decente che faccia sapere al paese come si è votato.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È stato spiegato al Senato.

INGRAO. La difficoltà dei simboli l'avete dimenticata quando avete annunciata la cifra delle vittorie democristiane...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho dato una risposta molto ampia all'onorevole Scoccimarro.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

INGRAO. Vorrei che lei spiegasse come fa il Governo ad annunziare che 300 o 200 comuni sono andati alla democrazia cristiana e che 300 o 200 sono andati ai comunisti, quando esso afferma di non avere ancora i dati completi.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Fu già data una risposta amplissima.

INGRAO. Il Governo non ha i dati completi, e allora non dia il numero delle vittorie democristiane, o li ha e allora con il numero delle vittorie dia i dati completi.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È la tendenza.

INGRAO. Questi dati completi non li abbiamo; però quelli che abbiamo ci bastano per vedere che la democrazia cristiana ha perduto due milioni e mezzo di voti. Interpretate come volete questo fatto, ma non potrete negare che vi sono due milioni e mezzo di italiani, i quali hanno ritirato la loro fiducia alla democrazia cristiana e al Governo. Sono cifre, onorevole Bubbio. Vuol dire che diminuisce nel paese la fiducia verso questo governo decresce la sua influenza. Ed allora noi dovremmo essere quelli che in questo momento allarghiamo invece i poteri di questo Governo, dandogliene ancora di arbitrari e incostituzionali? Noi non possiamo fare questo. Noi proprio nel momento in cui nel paese si precisa la condanna verso questo Governo, proprio mentre si manifesta, attraverso la consultazione elettorale, la protesta contro lo strapotere di questo Governo, non possiamo attraverso questa legge dargli ancora nuovi strumenti per colpire i diritti vitali dei lavoratori.

È per questa serie di motivi che l'ordine del giorno da me presentato chiede alla Camera di respingere questo disegno di legge e di difendere il diritto costituzionale dei lavoratori allo sciopero economico e politico.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione pervenute alla Presidenza.

CORTESE, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se si rendono conto della necessità di porre rimedio alla anormale e gravissima situazione del comune di Predappio, ove si chiudono ad uno ad uno

gli stabilimenti industriali costruiti durante il ventennio fascista, e dove in particolare rimangono inutilizzati i modernissimi impianti della Caproni, mentre la disoccupazione si estende paurosamente con conseguenze, anche di carattere politico, assai gravi.

(2657)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere per quali motivi il rapido 520 della linea Salerno-Napoli-Roma, che nell'inverno partiva dalla stazione di Napoli piazza Garibaldi alle 6,30 e giungeva a Roma alle 9,05, col nuovo orario è messo in partenza un'ora dopo, e cioè alle 7,30, e arriva a Roma alle 9,55, con incalcolabile danno dei viaggiatori napoletani che vengono così privati di un congruo treno mattutino che li faccia giungere alla capitale di buon'ora per attendere ai loro uffici, specie in una stagione nella quale le giornate sono lunghe e calde; e per sapere, inoltre, se non creda utile ripristinare l'antico orario, in conformità delle aspirazioni di tutte le categorie interessate.

(2658)

« SALERNO, MAZZA, COPPA, LEONE, SICA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritiene opportuno di stabilire il prezzo del grano per l'annata 1951-52, aumentandolo in relazione all'aumento dei concimi, mano d'opera ed in genere al carovita verificatosi dal giugno 1950.

(2659)

« TONENGO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere in base a quale legge il prefetto ed il questore di Livorno hanno proibito, minacciando perfino l'uso delle armi, la manifestazione di gioia del popolo livornese per la vittoria ottenuta — sul terreno democratico e con la adesione della stragrande maggioranza dei cittadini — alle elezioni amministrative, compiendo in tal modo non solo una violazione della Costituzione e di qualsiasi legge democratica, ma contrastando una tradizione che è patrimonio di tutti gli italiani.

« E per conoscere, altresì, se corrisponda a verità il fatto che la suddetta disposizione sia stata impartita alle autorità locali dallo stesso Ministro dell'interno.

(2660)

« DIAZ LAURA, JACOPONI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non ritengano necessario provvedere con urgenza alla presentazione di un disegno di legge per lo stanziamento dei fondi necessari alla liquidazione delle competenze spettanti al personale licenziato del disciolto U.N.S.E.A.

(2661)

« GUI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del tesoro, per conoscere se non ritengano necessario affrettare i lavori delle Commissioni previste dalla legge 22 febbraio 1951, n. 64, affinché il personale del disciolto U.N.S.E.A. venga al più presto assorbito dalle Amministrazioni dello Stato indicate nella legge medesima e che ne hanno bisogno.

« Ciò anche per porre termine ad una situazione di incertezza che già da troppo tempo si trascina.

(2662)

« GUI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se intenda — come sarebbe vivamente desiderabile — presentare al Parlamento una dettagliata relazione sulla quinquennale gestione dell'Unrra-Tessile, chiusasi in questi giorni, e che produsse per centinaia di miliardi di manufatti per uso popolare.

« La relazione dovrebbe consentire anche di rispondere alle pubblicazioni recenti di un giornale milanese in ordine all'Unrra-Tessile, e di dare informazioni sui ricavi della gestione e sul loro utilizzo nell'ambito del bilancio statale.

(2663)

« TREMELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se i militari della classe di leva 1926 potranno godere dello stesso beneficio a suo tempo concesso alle classi di leva del 1923, 1924 e 1925, circa la riduzione della ferma militare. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5426)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quale fu lo scoppo per cui il giorno 7 giugno 1951, alle ore 12, a tre giorni dalle elezioni amministrative e provinciali della provincia di Piacenza, hanno sfilato in assetto di guerra il 6° battaglione, il 16° ed il 4° celere nelle vie

principali del capoluogo e se in tale fatto non ravveda una forma di pressione antidemocratica sull'opinione pubblica, tanto più che la campagna elettorale in detta provincia si è mantenuta nello spirito più corretto.

« Per sapere, inoltre, quanto costi allo Stato italiano lo spostamento inutile e provocatorio di dette forze di polizia dalla loro base normale a Piacenza e ritorno; e per conoscere, infine, chi ha ordinato tali manovre pre-elettorali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5427)

« CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi per cui recentemente ha ritenuto di non considerare utile agli effetti delle promozioni il servizio prestato dai cancellieri in gradi inferiori ed ha escluso pertanto dallo scrutinio 51 cancellieri, provenienti dal gruppo C della stessa Amministrazione.

« Non può tale decisione riportarsi al parere del Consiglio di Stato del 18 giugno 1946, in quanto questo fu emesso interpretando le norme sull'ordinamento degli impiegati pubblici, e non ha riguardo al particolare stato giuridico dei funzionari della giustizia che è disciplinato dall'ordinamento giudiziario. Ciò è tanto vero che lo stesso Ministero, fino al 1949, e cioè a tre anni dal parere stesso, in applicazione dell'articolo 45 dell'ordinamento giudiziario, ha sempre riconosciuta efficacia al servizio prestato nel gruppo C ai funzionari passati al gruppo B. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5428)

« CASERTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se gli sia noto lo stato di abbandono in cui trovasi il comune di Gesico (Cagliari), ove non si fanno opere pubbliche di qualche rilievo dal 1936.

« E per sapere, altresì, se il Ministero intenda intervenire per promuovere nel detto comune la costruzione del casamento scolastico, delle fognature e il riattamento della strada che dovrebbe congiungere l'abitato con la stazione ferroviaria, ove è stato sospeso perfino il servizio della corriera per l'impraticabilità della strada.

« L'interrogante chiede infine di sapere se il Ministero intenda intervenire perché siano intrapresi rapidamente i lavori della strada Gesico-Mandas. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5429)

« LACONI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere a quali fini difensivi risponda l'intrapresa costruzione di un campo di aviazione e di 60 casermette militari presso Decimo (Cagliari) e di analoghe opere nella regione del lago Baratz (Sassari). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5430)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché la Cassa conguaglio per il costo delle materie prime e dei trasporti, con sede in Roma, via Tomacelli 132, provveda infine, ai sensi del decreto ministeriale 22 giugno 1948, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 177 del 2° agosto 1948, a corrispondere a tutti gli aventi diritto il rimborso quota di conguaglio della quarta distribuzione di sapone che gli interessati attendono in via definitiva da circa 3 anni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5431)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché i danneggiati dal terremoto del 3 ottobre 1943 (che è stato particolarmente intenso nella provincia di Ascoli Piceno) possano ottenere, a meno quelli che si trovano in particolare stato di povertà e che abitano l'immobile danneggiato, il sussidio statale per le riparazioni.

« L'interrogante fa presente che il Provveditorato alle opere pubbliche di Ancona ha esaurito i pochi fondi residuati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5432)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se egli sia a conoscenza che l'Opera nazionale mutilati e invalidi di guerra si rifiuta di applicare ai mutilati e invalidi per servizio i benefici spettanti ai mutilati e invalidi di guerra, benefici a quelli estesi con legge 15 luglio 1950, n. 539, e ciò particolarmente per quanto ha tratto al collocamento obbligatorio al lavoro; e se intenda o possa intervenire affinché la legge citata non rimanga lettera morta. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5433)

« BERNARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga suo dovere intervenire per richiamare al rispetto della Costituzione la Società Montecatini, la quale, in dispregio delle più elementari libertà del cittadino, ha disposto il trasferimento del dottor Antonio Gay, capo-reparto riduzioni nello stabilimento A.C.N.A. di Cengio, come rappresaglia per i buoni rapporti che il medesimo intrattiene con esponenti del consiglio di gestione e della C.G.I.L. e per la sua candidatura nella lista « Unione lavoratori indipendenti », per la quale egli è stato eletto recentemente consigliere comunale di Cengio. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(5434)

« MINELLA ANGIOLA, GIOLITTI, SAN-NICOLÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando intenda ammettere la costruzione della strada tra il comune di Verzino (Catanzaro) e la frazione Vigne al beneficio di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589, tenuto conto che non è concepibile lasciare ancora fuori dal consorzio umano un centro di circa mille abitanti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5435)

« PUGLIESE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è rispondente a verità il fatto che la laurea in economia e commercio conseguita presso l'Università di Messina non sia valida a tutti gli effetti come quella emessa dagli altri Atenei d'Italia.

« In questo caso, se non ritenga opportuno ovviare ad un serio inconveniente che mette in allarme i padri di famiglia e intralcia l'avvenire agli interessati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5436)

« CARONITI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda fare ottenere al comune di Travedonate (Varese) il contributo statale di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589, per la sistemazione dell'edificio scolastico. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5437)

« GRILLI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se intenda istituire un ufficio postale nel comune di Cadrezzate (Varese), intendendo detto comune mettere a disposizione i locali, l'arredamento, l'illuminazione e il riscaldamento e restando a spese del Ministero le spese di servizio accessorio di recapito di corrispondenza e procacciato, ciò che non comporterebbe un aumento di spesa a carico del Ministero, potendo essere utilizzato all'uopo l'attuale portalettere della zona di Cadrezzate. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5438) « GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda accordare al comune di Cardano al Campo (Varese) i contributi di cui agli articoli 8 e 3 della legge 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione di una scuola rurale in una frazione dello stesso comune e per la costruzione di opere di fognatura. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5439) « GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda fare ottenere al comune di Sesto Calende (Varese) il contributo di Stato previsto dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione di un edificio scolastico da servire per i tre corsi di avviamento professionale di Stato.

« La costruzione di detto edificio scolastico è oltremodo necessaria, se si tiene conto che a quella scuola di avviamento convengono allievi di numerosi comuni della p'aga e perfino dalla vicina provincia di Novara e che attualmente i corsi vengono tenuti in aule sparse nel palazzo municipale e nell'edificio delle scuole elementari. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5440) « GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda disporre l'immediato pagamento degli onorari dovuti ai tre medici regolarmente incaricati dal Provveditorato agli studi di Reggio Calabria di visitare oltre un migliaio di partecipanti al concorso magistrale dell'anno 1948. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5441) « GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non creda disporre che — senza ulteriore indugio — venga inviato alla prefettura di Reggio Calabria il quantitativo di streptomina reiteratamente richiesto, in considerazione che centinaia di indigenti ammalati — non potendo acquistare l'indispensabile antibiotico a prezzo di strotzo sul mercato nero sempre ben fornito — accrescono quotidianamente il numero delle vittime che la tubercolosi falcidia in quella città e provincia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5442) « GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non intenda dare sollecite disposizioni onde la prefettura di Reggio Calabria, che ne è totalmente sprovvista da tempo; nonostante numerose richieste, venga fornita di congrui quantitativi di insulina nell'interesse della salute pubblica della provincia suddetta. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5443) « GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per la sistemazione degli assuntori di passaggi a livello, i quali prestano servizio alle dipendenze delle ferrovie dello Stato, con contratti che privano gli interessati di quei benefici che godono gli altri ferrovieri. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5444) « ANGELUCCI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere per quali motivi sia stato sospeso il rilascio dei libretti di navigazione ai diplomati radio-telegrafisti con diploma internazionale di prima classe. Si fa presente il grave danno che ne deriva a numerosi giovani, che, avendo iniziati gli studi quando potevano far affidamento sul conseguimento del libretto, si vedono così troncata di colpo la carriera cui erano avviati, e resi inutili gli sforzi e le spese sostenute. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5445) « LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere per quali motivi non sia consentito il rilascio di per-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

messo di porto d'armi per uso di caccia a favore degli appartenenti all'Arma dei carabinieri. Non si comprende perché a costoro non debba essere consentito, nei periodi di licenza, l'esercizio dello sport della caccia, e perché li si debba indurre nella tentazione di andare a caccia senza permesso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5446)

« LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri degli affari esteri e dell'interno, per conoscere i motivi per cui non si sia ancora data attuazione alla convenzione italo-francese per le zone di frontiera stipulata fin dal gennaio 1951, e per sapere in particolare se non ritengano improrogabile l'istituzione delle carte di frontiera, da rilasciarsi col minimo possibile di formalità alle popolazioni dei comuni delle zone di confine, che vergono gravemente pregiudicate nelle loro vitali necessità di vita dall'attuale sistema di vincoli, che da troppo tempo ingiustificatamente si protrae. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5447)

« LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere — in relazione all'interrogazione presentata dall'interrogante e da altri deputati fin dal 27 aprile 1951, e tuttora senza risposta, sulla situazione di alcuni istituti scolastici privati di Genova — per quali motivi ancora non siano stati adottati i richiesti provvedimenti; per conoscere in particolare se non ritenga necessario, dato il doloroso ritardo delle misure epurative indispensabili alla purificazione dell'ambiente, adottare particolari cautele perché gli esami dell'imminente sessione non si risolvano, in detti istituti, in ulteriori forme di irrisione alla serietà e alla dignità della scuola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5448)

« LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro della marina mercantile, per conoscere — anche in relazione a precedenti interpellanze, annunciate nelle sedute del 5 aprile 1949 e 28 ottobre 1949, mai discusse — quali poteri abbia verso tutte le Società di navigazione di P.I.N., controllate dalla Firmare, per disporre gli itinerari delle diverse linee di navigazione istituite e da istituire per la ripresa del traffico mercantile e passeggeri con l'Oriente.

« In particolare, per avere notizia sui motivi:

a) che avrebbero a suo tempo determinato la direzione della Società Lloyd Triestino a sostituire per la linea Italia-Pakistan-India, come scalo d'approdo nel viaggio di ritorno, il porto di Brindisi con quello di Bari, nonostante che all'atto della riattivazione della linea nell'itinerario fosse stato stabilito l'approdo nel solo porto di Brindisi;

b) che avrebbero determinato sempre la stessa Società di navigazione a disporre che per la linea marittima Adriatico-Australia, sia per l'andata come per il ritorno, sia fissato, oltre al normale e tradizionale approdo nel porto di Brindisi, anche quello del porto di Bari, concessione indubbiamente di favore e contraria agli interessi generali.

« In definitiva, se non ritenga opportuno intervenire per un completo, definitivo riesame dei criteri sin qui seguiti nella fissazione degli scali marittimi, disponendo per la inclusione di quello di Brindisi in tutte le tradizionali linee di navigazione marittima, non potendosi da alcuno ignorare che quello è l'unico porto capace recettivo e con una seria tradizione, doti consolidate in oltre un cinquantennio di grande attività.

« Da ultimo, per conoscere il suo personale pensiero circa le assicurazioni più volte date di voler considerare come preminenti gli interessi del solo porto di Bari, ove si vorrebbe far scalo a molte linee di navigazione, a tutto danno degli interessi generali dell'economia nazionale e del turismo.

(577)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per evitare che nelle pubbliche gare per la esecuzione di lavori pubblici le imprese abbiano affidati i lavori con ribassi così elevati da far seriamente dubitare della buona esecuzione di essi; se sia a sua conoscenza che in un'asta tenuta di recente al Provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro sia rimasto aggiudicato il lavoro di arginatura del torrente Grizzo, in comune di Gasperina, ad una impresa che ha offerto il 43 per cento di ribasso, e se crede che, aggiungendo al 43 per cento suddetto, il 2,50 per cento di spese per registrazione contratto, il 3 per cento di tassa entrata, il 5 per cento di ricchezza mobile, il lavoro possa essere regolarmente eseguito, quando nel capitolato di appalto la muratura è segnata a lire 3412 a metro cubo; se non ritenga

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1951

opportuno, per la serietà dello Stato, per la onesta esecuzione dei lavori, per la moralizzazione dell'ambiente, adottare i criteri dell'A.N.A.S. nelle aste, o ritornare alla scheda del massimo e del minimo.

(578)

« PUGLIESE ».

« La Camera,

presa in esame la situazione della ferrovia circum-etnea, accogliendo i voti emessi della Assemblea regionale siciliana e della " Conferenza per la difesa e lo sviluppo della circum-etnea "

delibera di invitare il Governo

a presentare alla Camera, con urgenza, un disegno di legge col quale si autorizzi l'amministrazione delle ferrovie dello Stato:

a) ad assumere in proprio la gestione della ferrovia circum-etnea;

b) ad attuare i provvedimenti necessari per l'ammodernamento e lo sviluppo della circum-etnea.

(53)

« DI MAURO, PINO, D'AGOSTINO, FALLA, BERTI GIUSEPPE fu Angelo, NATTA, TORRETTA, CALANDRONE, GRAMMATICO, DI VITTORIO, LA MARCA, SALA, NOVÈLLA, D'AMICO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 24.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10:

1. — Elenco di petizioni. (Doc. IV, n. 5).

2. — *Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo di emigrazione assistita fra l'Italia e l'Australia. (1968). — *Relatore Ambrosini.*

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile). (*Urgenza*). (1593). — *Relatori:* Sampietro Umberto, per la maggioranza; Gullo, Carpano Maglioli e Nasi, di minoranza.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori:* Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori:* Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori:* Leone Giovanni e Carignani.

6. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

7. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

8. — *Svolgimento della interpellanza degli onorevoli Audisio e Lozza.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI